

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fanfani non ha potuto ratificare le proposte di De Michelis per l'Eni

La protesta blocca le nomine Nuove tensioni fra DC e PSI

Dopo una giornata convulsa, Palazzo Chigi ha annunciato il rinvio - I socialisti si erano pronunciati per Ratti, De Mita si era opposto prospettando una «soluzione autorevole» (Giolitti? Merzagora?) - Duro atteggiamento del PRI - Martedì discussione in Parlamento

Si risponde a queste domande

di GERARDO CHIAROMONTE

DOMANDE inquietanti si addensano, in questi giorni, nella mente degli italiani. Proviamo ad indicarne alcune.

La prima — che è forse la più inquietante di tutte — è quella stessa che già rivolgemmo al presidente del Consiglio durante il dibattito sulla fiducia al Senato e che non ottenne risposta. Quali strumenti possiede, di quali carte dispone un uomo come il dott. Leonardo Di Donna, se ha il potere di far la festa, in poco più di due anni, a ben cinque presidenti (o commissari) dell'ENI e se costringe governi e partiti della maggioranza a occuparsi, da anni, della sua «sistemazione personale»? La cosa andrebbe chiarita. Il dott. Di Donna appare, in verità, così potente da indurre segretari di partiti, ministri, presidenti del Consiglio a ignorare, di fatto, norme elementari di corretta amministrazione e a compiere gesti inauditi. E da indurre anche il segretario della DC a mettersi sotto i piedi le sue stesse chiacchiere sui «nuovi rapporti che bisognerebbe costruire fra lo Stato, i partiti e i cittadini e sulla necessità di cessare nella pratica di occupazione dello Stato» da parte dei partiti (della maggioranza). Da dove deriva, a Di Donna, questa forza? Dalla P2? O da quello che egli sa sugli affari (e sulle tangenti) ENI-Petromin o ENI-Banco Ambrosiano?

Seconda domanda (collegata alla prima). Cosa è che ha indotto la segreteria del PSI a usare tanto accanimento nei confronti del prof. Colombo che pure era stato nominato presidente dell'ENI non solo con il beneplacito ma su proposta anche del PSI? Si vuole parlare a suocera perché non intendeva? Cioè, perché tutti i dirigenti delle aziende e degli enti di gestione delle Partecipazioni statali intendano bene che è pericoloso, per loro, opporsi o contrastare, in fatto di uomini, le indicazioni o i desideri di quella segreteria? Certo, il sistema delle Partecipazioni statali è stato, per lunghissimo tempo, riserva di caccia della DC, che ne ha fatte di cotte e di crude. La questione è se sia lecito, e giusto, per un partito di sinistra, contrastare questo dominio con i metodi che in questi giorni vengono alla luce, ma di cui potrebbero testimoniare, in verità, i dirigenti stessi delle aziende pubbliche. Le cose dette ieri, a questo proposito, dal compagno Craxi alla direzione del PSI e da Martelli alla stampa non sono certo convincenti. Anzi.

Terza domanda. Ha qualche fondamento l'ipotesi avanzata dall'on. Andreotti che il prof. Colombo è stato allontanato dall'ENI perché aveva cominciato a togliere gli ostacoli che impedivano di far luce sulla irrisolta questione delle tangenti per le forniture di petrolio? E l'allontanamento di Colombo non appare così, in questo modo, una sorta di avvertimento mafioso, per chiunque sia il suo successore, a non occuparsi di questi affari scottanti?

Quarta domanda. C'era bisogno di scomodare la seconda autorità della Repubblica per costituire un governo che — come quello attuale — sta portando a ponte così vergognose la pratica della lottizzazione?

zazione? La rissa furibonda che è aperta, tra i partiti della maggioranza, per l'ENI, per il Banco di Napoli, per il Monte dei Paschi di Siena, per l'Isvheimer, ecc. dimostra quanto ragione avessimo nel dire, come stiamo dicendo da tempo, che uno dei nodi principali da sciogliere per risolvere la crisi politica italiana è proprio quello che riguarda la lottizzazione e la conseguente degenerazione cui si è giunti nei rapporti fra i partiti e le istituzioni, fra i partiti e lo Stato: una degenerazione che corrompe ed erode alla radice il nostro sistema democratico.

Infine, già nello scorso dicembre sollevammo una questione che fece scalpore. Chiedemmo chiarezza sul modo come sono stati e sono usati i soldi degli italiani in relazione al disastro dell'industria chimica (quello dei Rovelli e degli Ursini, ma anche quello legato alle vicende della Montedison e dell'ENOXY). Ci fu, allora, un gran chiasso. Si levarono voci indignate contro di noi. Si insinuò anche che eravamo dei calunniatori. Ma noi insistemmo anche in Parlamento, e la Commissione bilancio della Camera ha aperto una indagine sulle questioni che noi avevamo sollevato. Bene. Ci auguriamo che l'inchiesta vada avanti rapidamente, giunga a conclusioni chiare e faccia luce. Su che cosa? Ecco le ultime due domande.

Ci sembra essenziale conoscere i veri motivi che spinsero all'accordo fra l'ENI e l'azienda americana Occidental che dette vita all'ENOXY. Oggi si riconosce che quell'accordo era, in grande parte, sbagliato e che fu stipulato, a dir poco, in modo superficiale. È lecito o no chiedersi quali personaggi vollero quell'accordo e si adoperarono per esso? E quante centinaia o migliaia di miliardi questa operazione è costata all'Italia? E se si trattò solo di errori di valutazione tecnica e di leggerezza o anche di altro? E se si devono escludere (come noi ci auguriamo) fatti di corruzione?

Sarebbe anche bene sapere quanto costerà agli italiani, alla fine, il salvataggio della Montedison. Non vogliamo qui aprire la discussione se sia opportuno o no operare un siffatto salvataggio: è, forse, per larghissima misura, inevitabile. Vorremmo però sapere quanto è costato e quanto costerà, a partire da quella brillante operazione di «privatizzazione» (così solo pubblici) che fu un'altra delle invenzioni del ministro delle Partecipazioni statali. È lecito porre questa domanda, ed è lecito chiedere, anche qui, se si è trattato solo di errori di previsione? Ed è lecito cercare di appurare se i soldi che si chiedono, per questo salvataggio, all'ENI, cioè allo Stato, siano quelli strettamente necessari, o se invece si cerca di arraffare, per riparare ad errori o ad altro, il massimo possibile dei soldi degli italiani?

La forza di un regime democratico è legata anche alla capacità e possibilità di rispondere a domande di questo genere. Noi, in ogni caso, non ci stancheremo di porle e di batterci perché ad esse si dia risposta.

ROMA — L'operazione del cambio della guardia all'ENI è stata bloccata. Nonostante le pressioni della segreteria socialista, Fanfani non ha potuto varare le nuove nomine. Dopo una lunga serie di faticosi tira e molla, poco dopo le 21, Palazzo Chigi ha annunciato che «il presidente del Consiglio si riserva di valutare, sentiti anche i partiti della maggioranza, le proposte che gli verranno fatte formalmente in proposito dal ministro delle Partecipazioni statali». La partita rimane aperta. Il braccio di ferro continua, mentre intensificano le polemiche e si moltiplicano gli scambi di accuse. Tollo bruscamente di mezzo Umberto Colombo, il PSI voleva alla presidenza dell'ENI Giuseppe Ratti. La DC si è opposta. Il presidente del Consiglio ha dovuto prendere tempo.

La giornata è stata delle più difficili e convulse. Nella

matinata, mentre si riuniva la Direzione socialista, uomini vicini a Fanfani facevano intendere che a quel punto la questione era decisa: Ratti all'ENI come prezzo da pagare alla segreteria socialista. Restava però l'incognita dei soprassalti da parte della Democrazia cristiana. E infatti, voci sempre più insistenti sono venute a convalidare che Piazza del Gesù puntava i piedi. Ratti non va bene — hanno detto i dirigenti democristiani —, occorre una «soluzione autorevole» tale da giustificare il cambiamento. De Mita e il ministro del Bilancio Guido Bodrato sono scesi tra i primi in campo per avvertire Fanfani che essi avrebbero contrastato la nomina del

Candiano Falaschi (Segue in ultima)
ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Dietro ai candidati l'ombra di Di Donna

Il ministro prospetta una presidenza Ratti con Carraro, Dell'Orto e Adami in giunta

ROMA — Fuori Umberto Colombo e campo libero alla lottizzazione più classica. Questa l'operazione che si voleva far scattare e che è stata bloccata. Al posto di presidente dell'ENI il candidato unico era Giuseppe Ratti, ora presidente dell'Istituto per il commercio estero, ma uomo che ha passato la vita tra ENI, ANIC e Montedison. Nella giunta, invece, volti «nuovi» ma la novità in tal caso non va presa come un giudizio di valore positivo. Il nome più clamoroso uscito dal «cappello» di De Michelis è quello di Franco Carraro: si proprio l'attuale presidente del CONI ed ex presidente del Milan, sarebbe dovuto entrare nella giunta esecutiva come candidato esplicito del PSI. Probabilmente, sa molto di calcio, le sue benemerite in occasione della vittoria italiana nel «Mundial» vanno riconosciute, ma sfidiamo chiunque a dirci se ha mai visto un impianto petrolchimico o se conosce una tecnologia a dimensioni multinazionali come l'ente idrocarburi. E' vero, Carraro è in industriale tessile, ma nessuna fabbrichetta può essere paragonata all'ENI.

Gli altri due sono personaggi interni all'ente, ma abbastanza oscuri. Si tratta di Gianni Dell'Orto, democristiano di ferro, già vicino a Marcora. Attualmente è responsabile delle relazioni esterne. Ma non ha un curriculum particolare. Insieme a lui, Feliciano Adami, dirigente dell'Indeni, la Gepi dell'Eni, costituita per salvare gli impianti considerati obsoleti (leggi ferrovie), per ristrutturarli. Adami sarebbe un uomo che non ha grande posizione di potere,

Gabriella Mecucci (Segue in ultima)

«Con le nomine di Colombo all'ENI e di Prodi all'IRI — spiega Armando Bianchi, dirigente dell'Agip-petroli — sembrava che si volesse superare la logica della spartizione fra i partiti di governo. Sono passati, però, solo tre mesi e quelle speranze sono già cadute. Sia chiaro — spiegano — la nostra battaglia non è sui nomi, ma sul metodo. Vogliamo che i presidenti vengano eletti sulla base di un programma. Che si discuta prima questo e che poi si assegnino le cariche. Invece, il palazzo dell'ENI è diventato sempre più un labirinto di oscuri intrighi e di faide, dove si spartiscono poltrone senza pensare al ruolo dell'ente, ai suoi progetti, al suo futuro». Pensato — interviene Craca — che immaginiamo di noi all'estero, a quei paesi, insomma, con i quali lavoriamo o ai quali vogliamo proporre affari. «Sono danni — continua — irreparabili e non li paghiamo certo solo noi, ma l'Italia tutta intera».

Con questo animo i dirigenti vanno da

I dirigenti dell'ente scendono in sciopero

I giornalisti sono stati convocati all'ENI - Un messaggio al presidente Pertini: basta con un metodo che ha già fatto tanti guasti

ROMA — «Questa volta la misura è colma. Noi non abbiamo mai scioperato, ma oggi dovevamo farlo», i dirigenti dell'ENI, dopo il «dimissionamento» di Umberto Colombo, hanno deciso di uscire allo scoperto, di dire, senza peli sulla lingua, come la pensano. Per mezza giornata sono rimasti fuori dal grande palazzo di vetro dell'EUR, hanno convocato la stampa «per raccontare tutto», hanno scritto a Pertini, hanno espresso il loro dissenso a De Michelis, hanno cercato di incontrare Fanfani che, però, si è fatto negare. Al presidente della Repubblica chiedono «che cessi la pesante, crescente ingerenza del potere politico nella conduzione delle imprese pubbliche, che ha già provocato tanti danni. La speranza di un rinnovamento morale sarà ancora una volta delusa se questa istanza sarà disattesa». Sin qui il telegramma a Pertini, ma nel corso di una breve conferenza stampa, alla quale partecipava anche il presidente della federazione dirigenti industriali, le accuse al governo e a De Michelis si fanno ancora più pesanti. Si parla di «violenza politica», di «arroganza senza precedenti», di «lottizzazione selvaggia».

«Con le nomine di Colombo all'ENI e di Prodi all'IRI — spiega Armando Bianchi, dirigente dell'Agip-petroli — sembrava che si volesse superare la logica della spartizione fra i partiti di governo. Sono passati, però, solo tre mesi e quelle speranze sono già cadute. Sia chiaro — spiegano — la nostra battaglia non è sui nomi, ma sul metodo. Vogliamo che i presidenti vengano eletti sulla base di un programma. Che si discuta prima questo e che poi si assegnino le cariche. Invece, il palazzo dell'ENI è diventato sempre più un labirinto di oscuri intrighi e di faide, dove si spartiscono poltrone senza pensare al ruolo dell'ente, ai suoi progetti, al suo futuro». Pensato — interviene Craca — che immaginiamo di noi all'estero, a quei paesi, insomma, con i quali lavoriamo o ai quali vogliamo proporre affari. «Sono danni — continua — irreparabili e non li paghiamo certo solo noi, ma l'Italia tutta intera».

Con questo animo i dirigenti vanno da

«Con le nomine di Colombo all'ENI e di Prodi all'IRI — spiega Armando Bianchi, dirigente dell'Agip-petroli — sembrava che si volesse superare la logica della spartizione fra i partiti di governo. Sono passati, però, solo tre mesi e quelle speranze sono già cadute. Sia chiaro — spiegano — la nostra battaglia non è sui nomi, ma sul metodo. Vogliamo che i presidenti vengano eletti sulla base di un programma. Che si discuta prima questo e che poi si assegnino le cariche. Invece, il palazzo dell'ENI è diventato sempre più un labirinto di oscuri intrighi e di faide, dove si spartiscono poltrone senza pensare al ruolo dell'ente, ai suoi progetti, al suo futuro». Pensato — interviene Craca — che immaginiamo di noi all'estero, a quei paesi, insomma, con i quali lavoriamo o ai quali vogliamo proporre affari. «Sono danni — continua — irreparabili e non li paghiamo certo solo noi, ma l'Italia tutta intera».

«Con le nomine di Colombo all'ENI e di Prodi all'IRI — spiega Armando Bianchi, dirigente dell'Agip-petroli — sembrava che si volesse superare la logica della spartizione fra i partiti di governo. Sono passati, però, solo tre mesi e quelle speranze sono già cadute. Sia chiaro — spiegano — la nostra battaglia non è sui nomi, ma sul metodo. Vogliamo che i presidenti vengano eletti sulla base di un programma. Che si discuta prima questo e che poi si assegnino le cariche. Invece, il palazzo dell'ENI è diventato sempre più un labirinto di oscuri intrighi e di faide, dove si spartiscono poltrone senza pensare al ruolo dell'ente, ai suoi progetti, al suo futuro». Pensato — interviene Craca — che immaginiamo di noi all'estero, a quei paesi, insomma, con i quali lavoriamo o ai quali vogliamo proporre affari. «Sono danni — continua — irreparabili e non li paghiamo certo solo noi, ma l'Italia tutta intera».

Con questo animo i dirigenti vanno da

Sta venendo alla luce la rete di complicità nella colossale evasione fiscale

Petroli, lo scandalo si allarga Inquisiti politici e monsignori

Una quarantina di comunicazioni giudiziarie da Torino per reati che vanno dal contrabbando all'associazione per delinquere - Le «raccomandazioni» retribuite del prelado

Dalla nostra redazione TORINO — Ha voltato pagina l'indagine sullo scandalo dei petroli. Ora si punta in alto, ancora più in alto di quanto fatto finora, per smascherare le complicità politiche e amministrative che hanno reso possibile quella colossale evasione fiscale costata allo Stato italiano oltre 2 mila miliardi di lire. Una quarantina di comunicazioni giudiziarie per i reati di «contrabbando, corruzione, falso e associazione

per delinquere» sono state inviate a esponenti politici, ecclesiastici e funzionari che hanno «raccomandato» o consentito tra il '74 e il '78 la nomina di personaggi corrotti o corruttori nei posti chiave dell'apparato statale. Tre quarti degli avvisi di reato sono stati indirizzati a Roma, il resto a Torino. La firma ai provvedimenti è del giudice istruttore di Torino Mario Vaudano che ha accolto le richieste pervenute dal pubblico ministero

Vittorio Corsi. La maggior parte dei nomi non sono noti, ma quelli che sono trapelati confermano l'impressione che la strada imboccata possa portare a risultati clamorosi. Nell'elenco figura l'on. Emanuela Savio, democristiana, presidente della Cassa di risparmio di Torino. Anche la sua abitazione è stata perquisita, con quali risultati non si sa. La Savio è da anni tra i protagonisti della vita politica piemontese. Da sempre presidente di

qualche banca, aderente alla corrente «colombiana», è la «donna forte» della DC. Altri inquisiti sono monsignor Simone Duca e don Francesco Quaglia, già detenuto per un'altra vicenda legata allo scandalo dei carburanti. Monsignor Duca era stato interrogato dal dottor Vaudano un paio di settimane fa, e aveva confessato di

Massimo Mavaracchio (Segue in ultima)

Nonostante il chiarimento di Scotti

Sulla scala mobile Merloni insiste e minaccia rinvase

Il rifiuto riguarda il recupero delle frazioni di punto della contingenza - Il sindacato respinge le manovre tese a bloccare i contratti

ROMA — Merloni rigetta l'interpretazione autentica di Scotti sul meccanismo di calcolo della nuova scala mobile, e insiste nell'accettare l'artificio della cancellazione pura e semplice delle frazioni di punto di contingenza non utilizzate in un trimestre senza alcun recupero nei trimestri successivi. Soltanto con questo espediente il taglio della scala mobile concordato per poco più del 15% salirebbe automaticamente (secondo alcune valutazioni tecniche) a oltre il 22%, con conseguenze ancora più pesanti negli anni successivi. La sfida è stata lanciata nel corso di un incontro tra il presidente della Confindustria e i giornalisti promosso dalla stampa estera. «La lettera interpretativa del ministro — ha esordito Merloni con tono brusco — non ha alcun valore perché non si può interpretare ciò che è scritto con chiarezza:

non ha valore giuridico perché ho apposto la mia firma su un testo che può essere modificato solo da un nuovo negoziato, e non ha valore di merito perché altrimenti verrebbe meno tutta la filosofia dell'intesa». Le pesanti bordate lanciate all'indirizzo del ministro Scotti e dei sindacati («tentativo di prendere un cucchiaino di marmellata in più») rischiano ora di far saltare l'intesa. Merloni ha già dato fuoco alle polveri dello scontro anche con un ambiguo riferimento ai contratti («non vorrei che si bloccasse tutto»), tradotto dai soliti oltranzisti della Fermeccanica in una inequivocabile minaccia: se dovesse essere confermata l'indicazione di Scotti, questa eliminerrebbe qualsiasi margine per i rinvasi.

Pasquale Casella (Segue in ultima)

Varate le misure per fisco, assegni e ticket

Ieri sera il Consiglio dei ministri ha varato i provvedimenti per rendere esecutivo l'accordo raggiunto la scorsa settimana tra sindacati e Confindustria. Essi riguardano: la riforma dell'Irpef; gli assegni familiari; i ticket; le tariffe dei trasporti; la scala mobile ai pensionati e ai pubblici dipendenti; la fiscalizzazione degli oneri sociali; il mercato del lavoro; i trattamenti di malattia; le pensioni di invalidità; l'assestimento. Intanto rischia di saltare la sovrimposta sulla casa.

A PAG. 2. IL SERVIZIO DI GIUSEPPE F. MENNELLA

Vigilatrice di Rebibbia assassinata da terroristi

La vittima è Germana Stefanini - Il suo corpo crivellato di colpi trovato dentro un'auto - Telefonata anonima rivendica l'impresa

ROMA — I terroristi sono tornati a sparare e ad uccidere nella capitale. Una vigilatrice del carcere di Rebibbia è stata trovata assassinata ieri dentro una macchina parcheggiata in una strada della borgata di Tiburtino Terzo. La donna è Germana Stefanini. Aveva cinquantasette anni. Le hanno esploso contro numerosi colpi di pistola, da distanza ravvicinata. Il criminale attentato è stato rivendicato con telefonate anonime prima al centralino del carcere (alle 22,16) e poi alle redazioni di tre giornali romani. Una voce maschile ha detto di parlare a nome del gruppo «Potere proletario armato». Germana Stefanini è stata sequestrata, portata in un covo e lì fotografata davanti ad uno striscione con su scritto: «Abatteremo le carceri». Dopo questa crudele messinscena i terroristi l'hanno «giustiziata» con spietata ferocia.

Il cadavere della donna è stato trovato nel portabagagli di una Fiat 131 risultata rubata, accostata al marciapiede di via Cesare Algranati. La targa dell'auto è Roma S4998. Germana Stefanini era uscita dal carcere di Rebibbia alle 14 di ieri pomeriggio. Ma non aveva fatto ritorno a casa. I familiari si era subito preoccupati, al punto di denunciare poche ore dopo la sua scomparsa alla polizia.

L'anonimo che ha telefonato ai giornali ha detto testualmente: «Abbiamo giustiziato l'aguzzina Stefanini». Per trovare il corpo della donna assassinata dai terroristi, agenti e funzionari della squadra mobile e della Digos di Roma hanno dovuto compiere affannose ricerche, sulla base di una informazione precaria fornita dallo stesso individuo autore della telefonata a nome del «Movimento per il potere proletario armato». Sul posto dove è stato scoperto il cadavere della vigilatrice di Rebibbia sono accorsi subito investigatori della questura e dei carabinieri e il magistrato di turno.

Germana Stefanini era una delle vigilatrici del reparto femminile di Rebibbia. Una foto a colori, fatta con una macchina «Polaroid», che la ritrae, pochi minuti prima di essere assassinata, è stata fatta trovare ai giornalisti in un cestino di rifiuti di via dei Maroniti, al centro di Roma. La donna vi appare seduta su una sedia, con le braccia legate dal nastro adesivo per pacchi, senza bavagli sulla bocca. Vicino alla vigilatrice sequestrata appare, nella foto, un mobilio bianco.

Nell'interno

La «rosa dei venti» dei clan mafiosi

Una vera e propria mappa geografica dei clan mafiosi. Era tra i documenti del giudice assassinato a Trapani, Giangiuseppe Ciaccio Montalto il quale l'aveva sequestrata quando fece arrestare un insospettabile funzionario dell'Ente di Sviluppo Agricolo della Sicilia cognato del noto boss di Cetrusi, don Tano Badalamenti. Una conferma della risolutezza con cui il giudice combatteva contro la mafia.

«Caro giudice non devi mollare»

Lettera aperta al «giudice solo» che si batte contro la mafia. L'ha scritta Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore capo della Repubblica di Palermo assassinato il 6 agosto dell'80. Intervista al sostituto procuratore Vincenzo Geraci, uno dei magistrati impegnati in processi di mafia nel capoluogo siciliano. In essa, una fotografia illuminata del mestiere di giudice oggi a Palermo.

Così l'Italia celebrerà Raffaello

Cominceranno ad aprire le manifestazioni per la celebrazione dei 500 anni della nascita di Raffaello Sanzio. L'anniversario sarà celebrato, con una serie di esposizioni in tutte le città in cui il grande maestro ha lavorato. Il programma illustrato dal ministro dei Beni culturali, Vernio e da Giulio Carlo Argan, vicepresidente del comitato organizzatore. Un articolo di Dario Micacchi.

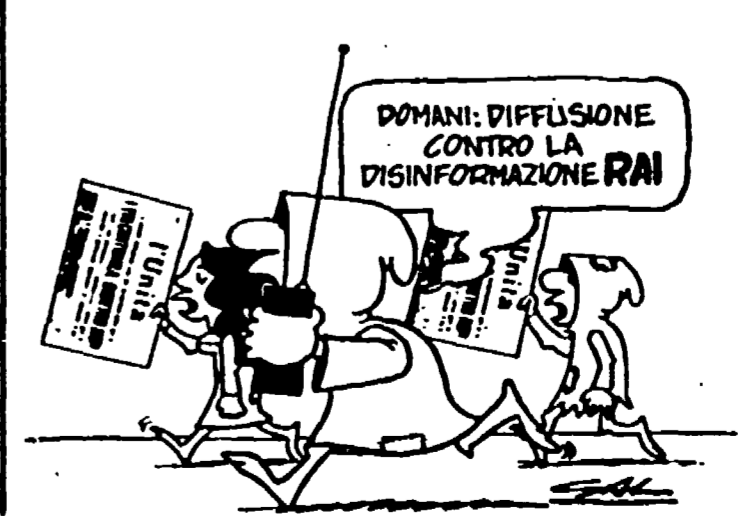
A Buenos Aires arrestato Guido uno dei massacratori del Circeo

ROMA — Gianni Guido, uno dei fascisti che per due giorni, in una villa del Circeo, seviziarono e torturarono due ragazze, assassinandone una, Rosaria Lopez, è stato arrestato a Buenos Aires. La notizia è stata diffusa ieri dall'agenzia di informazione ufficiale argentina Telam. Guido, picchiatore parolino, era stato condannato a trent'anni ma poi il 26 gennaio del 1981 era riuscito a fuggire dal carcere di San Gimignano, dove era stato rinchiuso — grazie alla complicità di un agente di custodia.

Subito dopo la fuga, di lui si era persa ogni notizia. Ora, con l'arresto a Buenos Aires, viene confermato il sospetto che anche Guido, come tanti altri fascisti fuggiti all'estero, aveva trovato rifugio in un paese che con i delinquenti neri si è

sempre mostrato particolarmente «comprensivo». Il massacro del Circeo fu compiuto il 30 settembre del 1975. Autori, insieme a Gianni Guido, Angelo Izzo e Andrea Ghira, anche loro picchiatori parolinosi. Per due giorni Rosaria Lopez e la sua amica, Donatella Colasanti, furono seviziate e sottoposte a ripugnanti torture. Alla fine furono caricate nel bagagliaio di una «127» e riportate a Roma per essere «finte». Il caso volle che il lamento di Donatella proveniente dall'auto, momentaneamente abbandonata, venisse sentito da un passante. Donatella, stremata e terrorizzata, fu così salva. Rosaria Lopez invece era già morta.

SERVIZIO IN CRONACA



Domani sull'«Unità»

LA CINA, L'URSS E GLI STATI UNITI alla vigilia di importanti negoziati fra questi paesi in un'intervista con Deng Liguon, membro della segreteria del PCC. L'intervista è stata raccolta da una delegazione dell'«Unità» che ha visitato la Cina su invito del «Quotidiano del Popolo».

Il giudice Ciccio Montalto aveva in mano un materiale scottante

La «rosa dei venti» mafiosa

Nelle carte del magistrato assassinato la mappa sequestrata ad insospettabile

Il documento è una rappresentazione geografica della dislocazione dei clan nella Sicilia occidentale - L'aveva redatto un funzionario dell'Ente di Sviluppo agricolo cognato del potente boss Badalamenti - La «famiglia» dei Minore - Una pista anche sul traffico d'armi

Dal nostro inviato

TRAPANI — Tra le carte del sostituto procuratore Giancarlo Ciccio Montalto c'era pure una «rosa dei venti»: quattro punti cardinali, con accanto scritti altrettanti cognomi mafiosi. Ad ovest — direzione Trapani — un nome pressoché ignoto al grande pubblico, quello di Totò Minore, 55 anni, latitante, inseguito da tre mandati di cattura scaturiti proprio da inchieste di Ciccio, che simboleggia continuità e rinnovamento nella storia delle cosche, l'asse Palermo-Trapani-Catania, l'intreccio con settori del potere, il business-droga, contatti inediti all'Hotel Des Palmes di Palermo per il traffico d'armi, l'assalto sanguinoso alle istituzioni.

A disegnare questa «rosa», con puntiglio da diligente burocrate, era stato un «insospettabile» dei clan adesso «perdenti»: Leonardo Galante, funzionario dell'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo (ESA) ma soprattutto cognato di don Totò Badalamenti, anziano boss della droga di Cinisi, a cavallo tra il Trapanese e il Salernitano.

IL TESTAMENTO DI CICCIO — Il grafico, trovato dagli inquirenti insieme ad altre interessanti carte a casa dell'impietato figura in quel rapporto di polizia da cui scaturì il testamento di politica giudiziaria — rimasto senza esecutori — del sostituto procuratore trucidato. Da esso il giovane magistrato aveva intrapreso — proprio il giorno in cui entrò in vigore la legge La Torre — la prima inchiesta, in Italia, su una associazione mafiosa. In realtà, abbiamo detto, Totò Minore,

nel territorio nazionale ad una serie di boss ed intoccabili: ventisei clamorosi arresti, poi, fatti svanire nel nulla da successive scarcerazioni disposte da altri magistrati. Tra gli imputati, il potente presidente del PRI locale, Francesco Grimaldi, ricoveratosi all'Asse Gungnella-essatori Salvo proprio in coincidenza con l'uscita dal carcere. Ma su questi personaggi la polizia di Trapani, proprio in queste ore, sta definendo una serie di richieste di misure di prevenzione «patrimoniali».

Nelle sue tasche l'impietato Leonardo Galante conservava oltre che la «rosa dei venti», anche una specie di libro mastro di delitti, già consumati o da compiere. Tra i nomi delle vittime designate, scelti tra i clan cosiddetti «vicentini», anche quello del palermitano Rosario Riccobono, capo bastone della cosca di San Lorenzo nella borgata dei Colli, poi sparito — per l'appunto — dalla circolazione.

LA ROSA DEI VENTI — Quel che più impressiona è la perfetta coincidenza del grafico con l'animazione del Gotha mafioso. A Palermo (Palermo) Galante traccia il cognome Greco. La «famiglia» temibile composta da superlatitanti in Sudamerica, con interessi in società multinazionali, che ha riempito volumi di cronaca nera. Ad est (interno della Sicilia) Salvatore Riina, capo bastone dei «corleonesi» di Liggi, Bagarella e Provenzano. A sud (zona Belice) il cognome Zizzo, con accanto un punto interrogativo poiché dopo la morte di Salvatore Zizzo, boss di Salemi, che per primo intraprese il flusso di eroina della Canadiah Connection, non si sa chi comandi. Ad ovest (Trapani) abbiamo detto, Totò Minore.

UNA CROCE ED UNA TOMBA — Secondo un rapporto della Legione dei carabinieri di Palermo del 25 agosto 1978, un anno prima i tre giovani Francesco Crisenti, Benedetto Grammicchia e Anna Ricca, furono uccisi e gettati nel fiume Belice legati ad una croce di ferro, ed Angelo Scuderi di Custonaci, vennero ammazzati dalla mafia trapanese secondo «notizie confidenziali» per corroborate da informazioni testimoniali, proprio dall'organizzazione mafiosa di Trapani. Essi si era «tempestivamente interessata» del sequestro dell'industriale di Michele Rodittis, sequestrato per estorsione il 27 settembre 1977 e liberato senza riscatto dopo solo 3 giorni. Secondo i carabinieri, la mafia era intervenuta per fronteggiare la «perdita di prestigio» conseguente ad un improprio «stregio» ad un amico, ed anche per prevenire i pericoli di un eventuale «stretta repressiva».

Un mese dopo il sequestro, il 18 ottobre, muore — ufficial-

mente per infarto — Giovanni Minore, fratello di Totò. Il giudice Ciccio Montalto ne riordinerà la riesumazione della salma, perché riteneva si fosse trattato di un delitto. Al suo funerale s'erano dati convegno gente di stazza: Leonardo Bonafede, (oggi anch'egli in carcere, a 3 mandati di cattura, legato da «comparazioni» con un altro fratello di Totò Minore, Calogero) e il boss-industriale vicentino, Ascenzio Sansone di Mazara, piazza mafiosa gestita da Gaetano Riina, fratello del corleonese Salvatore, punto cardinale est della «rosa dei venti», amico stretto e collega di lavoro presso una fabbrica sospetta la «Papino Calcestruzzi», di Mariano Agate. Quest'ultimo venne fermato qualche ora dopo l'uccisione, l'agosto di tre anni fa, del sindaco di Castelvetrano Vito Lipari, nei paraggi della cittadina di Nittò Sant'apola, allora conosciuto capogang della Sicilia orientale, egli latitante inseguito dai mandati di cattura per il delitto Dalla Chiesa.

CHI È TOTÒ MINORE — Il «clan Minore» (Totò, Giacomo, Calogero, ed il cugino Mariano, per vent'anni sindaco socialista di San Vito Lo Capo) proviene dai lombi di don Rosario, gran patriarca delle pagine della storia rurale della mafia. Hanno domicilio a Trapani in via Conte Pepoli davanti alla «casa della Madonna». Fino a quattro anni fa erano «rispettati» capi elettori e del centrosinistra, nonostante che allora già venissero citati dall'antimafia per aver stabilito «società di fatto» col catanese Carmelo Costanzo, l'imprenditore arrestato per lo scandalo del Palazzo del Congresso. Don Totò era presidente della squadra di calcio locale. E di casa nei circoli bene, possiede centinaia di ettari di terreno nel Trapanese, la sua famiglia sta dietro ad alcune concessioni di edilizia popolare per la Sicilia occidentale e numerosi autosolai intestati a uomini di paglia operanti in tutt'Italia. Le indagini bancarie dispe-

da Ciccio Montalto portano non solo in Toscana, ma anche nel Lazio. E qui un personaggio del clan, il repubblicano Francesco Grimaldi ha partecipato sin dal '74 assieme al boss Frank Coppola, alla lottizzazione di Imperia. A Trapani i Minore iniziarono la scalata ai soldi di pubblici costruendo negli anni '70 assieme al catanese Costanzo i quartieri-dormitorio dello IACP (dominato dalla DC) di San Giuliano e Caccupiccioli. Hanno pure tentato di impossessarsi della Banca Industriale, poi hanno ripiegato sulla Banca operaia.

TRAFFICO D'ARMI — Il giudice s'era visto recentemente con il suo collega Carlo Palermo, di Trapani. Aveva scoperto che un personaggio-chiave dell'inchiesta trentina (Carlo Volter, morto nella sua cella, nel 1981, a Trento era di casa nel capoluogo siciliano, al Grand Hotel Des Palmes, qui si incontrava con un esponente-chiave della cosca trapanese: Leonardo Crimi.

Vincenzo Vasile

Chiesta la pena di morte per 4 mafiosi turchi

MILANO — L'inchiesta sul traffico internazionale di droga, armi e valuta avviata a Trento dal giudice istruttore Carlo Palermo dà i primi frutti. Le agenzie di stampa riportano la notizia che due giorni fa, ad Ankara, il pubblico ministero turco ha chiesto la pena di morte per quattro imputati. Si tratta di Chi Hussein, Nahir Hasan, Kisaç Mustafa e Ozayir Kemal. I primi tre sono importanti capimafia mafiosi, perseguitati da mandati di cattura spiccati a Trento, e rappresentano il livello della organizzazione internazionale che, si è scoperto recentemente, oltre alle droghe provenienti dalla Turchia, in questi decenni hanno distribuito in mezzo mondo armi micidiali. Il quarto personaggio, Ozayir Kemal, non figura nel lungo elenco di imputati rinviati a giudizio del magistrato trentino, ma si sa che in passato venne interrogato in Turchia alla presenza del giudice impegnato in una delle tante trasferte compiute all'estero alla ricerca dei responsabili del colossale traffico di morte. Kemal, secondo quanto pubblicato dal giornale «Hurriyet», insieme agli altri boss mafiosi, è accusato di essere stato il principale finanziere del traffico di contrabbando quanto tonnellate di eroina e morfina base in vari Paesi dell'Europa e del Medio Oriente, per un valore di circa 200 miliardi di lire italiane. I quattro sono stati arrestati e rinviati a giudizio sulla base di quanto contenuto nel rapporto del giudice Carlo Palermo.

Al termine dell'incontro Na-

Al termine dell'incontro Na-

Ieri sera dal Consiglio dei ministri

Varate le misure per fisco, assegni e ticket sanitari

Saranno otto le aliquote sulle imposte dirette - Fiscalizzati gli oneri sociali - Esplose la polemica sulla sovrapposta sulla casa

ROMA — L'accordo sindacato-governo - Confindustria è stato tradotto ieri sera dal Consiglio dei ministri in una raffica di decreti legge e di emendamenti a provvedimenti in Parlamento. Le misure riguardano: la riforma dell'Irpef; gli assegni familiari; i ticket sanitari; le tariffe dei trasporti urbani; la scala mobile per i pubblici dipendenti e ai pensionati; il mercato del lavoro; la fiscalizzazione degli oneri sociali; la previdenza. Mentre i ministri varavano questi provvedimenti, per il governo e la maggioranza si apriva un nuovo fronte: l'imposta sulla casa incontrò opposizioni crescenti nel quadripartito e rischia di saltare.

IRPEF — Il nuovo sistema delle aliquote sulle imposte dirette per alleggerire l'ormai esorbitante peso del dragnone fiscale è contenuto in un gruppo di emendamenti che il governo presenterà alla Camera nel corso della discussione del decreto tributario varato il 30 dicembre. Da questo provvedimento si stima una minore entrata per il 1983 di 7 mila 200 miliardi di lire. Oltre alla nuova struttura delle aliquote (saranno otto), gli emendamenti prevedono l'aumento degli importi delle detrazioni per carichi di famiglia (240.000 lire per il coniuge); l'incremento delle detrazioni per le spese di produzione reddito (250.000 lire per tutti i lavoratori dipendenti); un meccanismo che consentirà per il 1984 l'adeguamento automatico al tasso di inflazione programmato delle detrazioni per le spese di produzione e carichi di famiglia oltre che per gli abbattimenti d'aliquota per i redditi più bassi. La nuova normativa entra in vigore a partire dal 1° gennaio del 1983.

ASSEGNI FAMILIARI — Fermo restando l'attuale sistema di assegni, il governo ha varato ieri un decreto legge per prevedere a partire dal 1° luglio del 1983 l'erogazione di assegni integrativi per i figli a carico di età non superiore a 18 anni. Gli importi sono molto diversificati e sono condizionati al reddito familiare e al numero di figli a carico. I redditi familiari interessati sono quelli fino a 22 milioni annui di imponibile 1982. La famiglia che ha questo reddito e quattro figli o più avrà il compendio mensile integrativo di 35 mila lire al mese. Se il reddito è di 10 milioni scattano questi importi: 33 mila lire per un figlio; 33 mila lire per due figli; 119 per tre figli; 162 mila lire per quattro o più figli. Se il reddito imponibile 1982 era di 13 milioni non c'è assegno integrativo per la famiglia che ha un solo figlio; l'importo sarà invece di 50 mila lire per due figli; 95 mila lire per tre figli; 135 mila lire mensili per quattro o più figli. Il governo stima una maggiore spesa per il 1982 di 650 miliardi di lire.

TICKET — Si tratta di emendamenti al decreto già in discussione alla Camera. I farmaci esenti da balzello saranno milicinquante (si tratta delle specialità necessarie per la sopravvivenza; le malattie di lunga durata; quelle croniche e quelle di particolare gravità). Il reddito annuo che dà luogo all'esenzione della tassa sulla salute è innalzato a 4 milioni e mezzo (per i lavoratori dipendenti si andrà oltre i 6 mi-

lioni). Sui farmaci si pagherà un ticket del 15 per cento e per la ricetta medica mille lire. Per ogni ricetta non si dovrà pagare complessivamente più di 30 mila lire. Il balzello sulle analisi e le radiografie è sceso dal 30 al 20 per cento. Se la prescrizione è una sola il ticket massimo non dovrà superare le 20 mila lire; se la prescrizione medica è multipla il ticket non supererà le 50 mila lire. Da queste tasse saranno esentati i dipendenti infortunati sul lavoro o affetti da malattie professionali.

FISCALIZZAZIONE — Gli oneri sociali (costo di 8 mila miliardi) sono stati fiscalizzati per decreto fino al 30 novembre del 1983. Per la fiscalizzazione degli oneri sociali il governo stima una spesa (escluso dicembre) di 8 mila miliardi.

SCALA MOBILE — Il nuovo sistema di contingenza per i lavoratori privati sarà applicato per decreto al punto di contingenza è fissato in 5 mila 400 lire; cioè 180 per cento di 6 mila 800 lire.

MERCATO DEL LAVORO — In via sperimentale e per decreto è consentita l'assunzione per chiamata nominativa dei giovani con rapporti di lavoro a termine e l'ampliamento del ricorso al part-time. La chiamata nominativa è inoltre estesa al 50 per cento delle richieste numeriche per tutti i lavoratori. Un gruppo di emendamenti (ancora da concordare con i sindacati e padronato: gli incontri inizieranno nei prossimi giorni) riguarda un decreto di legge in discussione al Senato concernente, appunto, il mercato del lavoro. Gli emendamenti riguardano le Commissioni regionali per l'impiego; la mobilità interaziendale; gli assessori al mercato del lavoro; riduzioni cadenzate dei trattamenti di cassa integrazione.

MALATTIA — La portata del decreto previdenziale varato dal Consiglio dei ministri il 7 gennaio è stata attenuata per la parte riguardante le indennità economiche in caso di malattia. Le erogazioni saranno commisurate al periodo di lavoro prestato nei dodici mesi precedenti, ma questa limitazione riguarderà soltanto i trattamenti di malattia; gli assessori al mercato del lavoro; riduzioni cadenzate dei trattamenti di cassa integrazione.

INVALIDITÀ — Le pensioni di invalidità saranno erogate per tre anni a un reddito da lavoro dipendente, autonomo o professionale al di sotto della somma di tre minimi di pensione. Oltre questa soglia si presume recuperata la capacità di guadagno del lavoratore.

ASSESSORI — I controlli, in caso di malattia e attraverso particolari convenzioni del servizio sanitario, potranno essere effettuati nello stesso giorno in cui il datore di lavoro presenta la richiesta.

IMPOSTA SULLA CASA — La nuova sovrapposta (mille 800 miliardi) introdotta nel decreto sulla finanza locale rischia di saltare; neppure ieri gli esponenti della maggioranza sono riusciti a trovare un accordo per gli emendamenti da presentare al Senato. Quindi anche lunedì la riunione della Commissione finanze del Senato come accade ormai da giorni — andrà a vuoto. L'intera questione — per l'opposizione all'imposta di socialdemocratici e liberali — è stata ora rimessa nelle mani dei segretari del quadripartito: riprenderà quindi la pessima abitudine di questi vertici al di fuori delle sedi istituzionali come il Parlamento e il governo.

Giuseppe F. Mennella

Incontro Cgil, Cisl e Uil col gruppo del PCI

ROMA — La presidenza del Gruppo dei deputati comunisti si è incontrata ieri mattina con una rappresentanza della Federazione sindacale unitaria, su richiesta di quest'ultima. È stato il primo dei confronti con i gruppi parlamentari promossi dal sindacato «per sollecitare una rapida discussione e approvazione delle misure legislative cui il governo si è impegnato con la recente intesa». Per il Pci erano presenti i compagni Napolitano, Aliverti, Spagnoli, Maccioni e Poche. Per il sindacato, Merli, Garavini, Liverani, Marli Brandini, Agostini e Perna.

Al termine dell'incontro Na-

Al termine dell'incontro Na-

I magistrati liguri: sfiducia nel governo

Dura risposta alle precisazioni del ministro Darida - «Eliminazione», e non semplice contenimento, della criminalità organizzata - «Pare accentuarsi l'isolamento dei colleghi» più impegnati nella lotta alla mafia - Manca il coordinamento tra gli organi dello Stato

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dopo l'assemblea dei giudici genovesi, convocando l'uccisione di Ciccio Montalto, ha chiesto le dimissioni del ministro Guardasigilli, e dopo le precisazioni dello stesso Darida, la giunta ligurica dell'associazione nazionale magistrati ha ribadito ieri la propria sfiducia nella volontà politica del governo di combattere fino in fondo contro la mafia.

«La giunta ligurica — ha affermato in un documento — rileva che, di fronte alla gravità del pericolo che, per la stessa convivenza civile, rappresenta il

fenomeno mafioso, nessuna delegittimazione o rassegnazione è ammissibile, da parte della magistratura, né, tanto meno, da parte del governo», osserva, a tale proposito, che la ferma presa di posizione dell'ANM, e dei magistrati siciliani in particolare, non sembra trovare sufficiente corrispondenza nella volontà politica diretta a combattere senza tregua la mafia e le altre forme di criminalità organizzata, per cui non accetteremo l'isolamento di tutti i colleghi concretamente impegnati in indagini in tale settore, indagini spesso non limitate ad un

particolare ambito regionale; All'unanimità — prosegue il documento — eleva la propria protesta contro tale isolamento e contro la mancata realizzazione del necessario coordinamento tra gli organi dello Stato. Auspica quindi che, non solo attraverso dichiarazioni formali, ma nella concretezza dell'azione, possa prendere corpo un maggiore e più serio impegno per l'eliminazione (e non il semplice contenimento) di ogni forma di criminalità organizzata, di cui la mafia costituisce oggi una delle più pericolose e feroci espressioni.

Altrettanto esplicito era sta-

to il documento unitario espresso dall'assemblea, alla quale avevano partecipato i componenti la Giunta: «L'assemblea — vi si leggeva fra l'altro — ha sottolineato come il delitto di Trapani segua a distanza di pochi giorni la ferma presa di posizione dell'intera magistratura associata nel convegno tenutosi a Palermo sul tema della lotta alla mafia e come, a fronte di tale impegno, si siano significativamente contrapposte le affermazioni del ministro di Grazia e Giustizia, sintomatiche di una inadeguatezza della volontà politica di-

retta all'eliminazione del fenomeno mafioso. Una concreta manifestazione da parte dell'esecutivo della volontà di combattere fino in fondo la mafia non può che coincidere con le dimissioni del ministro Guardasigilli.

La «precisione» di Darida è stata puntualissima. In un comunicato ufficiale l'altra sera ha espresso un certo stupore per l'interpretazione data da alcuni magistrati genovesi al discorso sulla mafia pronunciato a Palermo. «Il pensiero del ministro — aggiunge la nota di via Arenula — non è affatto im-

pronato a fatalistica rassegnazione. Pur ritenendo che sarebbe ingannevole pensare di stroncare immediatamente e con facilità un fenomeno dalle radici profonde come la mafia, il ministro Darida ha sempre sostenuto che lo Stato non darà tregua alla criminalità mafiosa.

Resta da vedere adesso come Darida risponderà, in parlamento, alla richiesta di rendere conto di quanto è stato fatto (o non è stato fatto) per combattere la mafia.

Rossella Michienzi

La megarapina di Marbella

Il killer nero preso a Londra Estradizione difficile?

Per la stampa popolare inglese Petroni è un «giovane innamorato e perseguitato»



LONDRA — La donna arrestata insieme a Luciano Petrone. Imogen Lucas Box, esce dal tribunale di Bow Street dopo l'udienza

ROMA — «Il mio boss terrorista amante», titola a tutta pagina il quotidiano londinese «Sun». «Il mio amore per Luciano», gli fa eco il «Daily Express». La stampa popolare del Regno Unito (non il «Times» o altre testate) punta sui risvolti «piacenti dell'affare Marbella», il colpo del secolo nel caveau del Banco de Andalucía. Luciano Petrone, assassino del famigerato «NAR», si trasforma così in un «giovane innamorato e perseguitato», coinvolto suo malgrado nel clamoroso furto. Poco si parla degli altri quattro romani già arrestati in Italia e del secondo «cervello», un italo-jugoslavo di nome Edoardo Ughetti, rifugiato probabilmente a Belgrado.

Nessuno accenna al misterioso francese dell'Internazionale nera legato, come Petrone, ai fascisti europei agli ordini di Stefano Della Chiesa, già noto ai giudici che stanno indagando sulla strada di Bologna.

Grande spazio, dunque, alla love story tra il killer nero e la «bella divorziata inglese» Imogen Lucas Box, madre di tre bambini.

Durante l'udienza di ieri mattina, che ha rinviato tutto alla prossima settimana. «The Sun» ha intervistato la donna, che si dice convinta dell'innocenza di Luciano. «Lo amo e gli credo» — dice — «mi batterò per farlo restare in Gran Bretagna, merita la giustizia britannica». In realtà Imogen Lucas non sbaglia ad affidarsi alla magistratura inglese. Non più di un anno e mezzo fa, altri sette fascisti italiani, ricercati per rapine e banda armata, vennero rilasciati dopo un processo som-

mario a Londra, grazie anche alla difesa di un avvocato d'ufficio, lo stesso nominato ieri per Petrone.

Nonostante un ordine di cattura contro il neofascista per l'assassinio di due agenti di polizia a Roma, c'è quindi il rischio che il tribunale di Bow Street non conceda l'estradizione nemmeno questa volta. Probabilmente si dirà che l'accusa per l'omicidio di Roma è fondata sul racconto del «pentito», Walter Sorice e verranno poco i numerosi riscontri che hanno portato all'arresto di altri due membri del commando. La polizia romana, comunque, ha in mano anche le prove della partecipazione di Petrone ad un altro «colpo» in banca, precisamente quello ai danni della Banca nazionale del lavoro, compiuto insieme ai più spietati killer del «NAR». E la polizia spagnola è assolutamente certa che Petrone entrò nel caveau di Marbella insieme a Fabio Massimo Zito e Giorgio Pinca, due romani legati alla destra e già arrestati. Tutti e tre sono stati ripresi da una telecamera, mentre la notte di Natale sfondavano le 186 cassette di sicurezza con tutta tranquillità, mangiando e bevendo per tre giorni e due notti, scegliendo i «pezzi» migliori.

L'idea del «colpo» era venuta probabilmente proprio a Petrone, che nell'estate dell'82 aveva fatto amicizia a Marbella con la sua futura compagna, Imogen Lucas Box, detta Magie, dopo aver aperto un ristorante. Sulla stessa spiaggia del jet-set internazionale avrebbe conosciuto, grazie al suo amico-

va di italiani, tra cui i figli di un noto pittore romano, Rodolfo Zito, coinvolto in passato in un traffico d'eroina.

Fabio Massimo Zito, la sua fidanzata Sotero Castella, Silvana Zito e il suo uomo, Edoardo Ughetti, avevano affittato un appartamento-residenza intestato ad un altro fratello, Pasquale. Qui cominciarono ad agosto le riunioni per definire il «colpo del secolo», con l'aiuto del misterioso francese.

La banda decise di spedire Silvana Zito a richiedere una cassetta di sicurezza per disegnare poi una piantina del caveau. Intanto gli altri studiavano la possibilità di entrare all'interno dell'istituto di credito da un appartamento vicino. Infine, scatta il piano. A colpi di piccone sfondano un muro, poi, con la fiamma ossidrica, segano la lamiera, dopo aver distrutto a martellate un semplice sistema d'allarme. Nei giorni di Natale è un gioco da ragazzi lavorare all'interno del caveau. Nemmeno un sorvegliante scende fino ai seminterrati.

La banda lascia a terra l'argenteria troppo ingombrante e «requisisce» tutto il resto, compresi numerosi documenti. Si parla anche di un rapporto sul traffico d'eroina in Sicilia trovato nella cassetta di un italiano.

Abbandonata Marbella alla spicciolata, la banda si è poi divisa per l'Europa, anche se l'Interpol è riuscita a riacchiuffare quasi tutti. Tutti, tranne lo jugoslavo ed il misterioso francese, l'altro «cervello» del colpo.

Raimondo Bultrini

Regione sarda, no ai decreti

CAGLIARI — Per la prima volta nella storia dell'autonomia la Regione sarda applicherà l'articolo 51 dello Statuto speciale, con l'adozione di un decreto per richiedere al governo la sospensione dei decreti fiscali recentemente approvati, «gravemente pregiudizievoli per lo sviluppo dell'isola». Così ha deciso il consiglio regionale, approvando un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista sugli effetti della manovra fiscale del governo in Sardegna. «La nostra isola — ha detto il compagno Andrea Raggio, intervenendo per spiegare i motivi dell'iniziativa comunista — risulta essere la re-

gione più colpita dalla stangata del governo Fanfani. Solo di prelievi fiscali sardi perderanno almeno 400 miliardi all'anno, quanto un piano di rinascita decennale. E se la gravosità del sacrificio proporzionato al reddito è un dato comune anche ad altre regioni del Meridione, c'è un altro elemento che caratterizza in negativo l'effetto dei decreti fiscali in Sardegna: l'impossibilità di realizzare anche per questo anno un proprio regime tributario regionale. In cifre questo handicap è superiore ai 300 miliardi, per cui la stangata costerà quasi 800 miliardi di lire a un'economia già disastrata come quella

sarda». L'articolo 51 dello Statuto speciale prevede che la giunta regionale, di fronte ad un provvedimento del governo «manifestamente dannoso per la Sardegna» possa chiederne la sospensione al consiglio dei ministri. «La dannosità della manovra fiscale», ha concluso Raggio — oltre che nei prelievi indiscriminati, sta inoltre nella mancanza di un legame con qualsiasi strategia economica di rilancio degli investimenti. La Sardegna non può certo fare da sola, e le sue prospettive di rinascita e di ripresa sono strettamente legate ad un rilancio di tutta l'economia nazionale.

La maggioranza del partito fa quadrato attorno a De Michelis

Il PSI isolato sul «caso ENI»

Craxi attacca i giornali la DC, il PCI e Spadolini

L'ex presidente del Consiglio accusato di «aver lasciato marcire la situazione» - I dc, «informati di tutto», avrebbero tradito gli impegni - Lombardi e Querci criticano l'operazione

ROMA — I socialisti fanno quadrato attorno a De Michelis; rovesciano accuse roventi contro coloro che hanno denunciato la scandalosa fida al vertice dell'Eni; rinfacciano ai democristiani di non essere stati ai patti e, per concludere, li minacciano di ritorsioni. Su questo vallo difensivo, che rivela non poco imbarazzo, si è attestata ieri la Direzione del Psi. Una chiusura a riccio. Lo stesso Craxi ha addossato tutta la responsabilità della crisi - sulle spalle di chi l'ha provocata con campagne polemiche pre-stu-

Il segretario socialista ha dunque deciso di alzare la voce per difendere l'inqualificabile operazione di espulsione di Colombo dall'Eni, e su questa linea lo hanno presto seguito tutti i suoi fedelissimi. Ma non le miriande del partito.

Riccardo Lombardi è stato assai severo: ha negato che negli armadi del Psi ci siano scheletri, «ma ci si può domandare» - ha aggiunto - «se negli armadi non ci siano delle mummie desiderose di sopravvivere e di potere». Querci, della «sinistra unita», ha dichiarato di «non condividere il modo con cui si è proceduto sulla questione Colombo-Eni». E ai suoi compagni di partito che se la prendevano con la stampa, senza eccezione alcuna, ha obiettato: «Non si può non tener conto di come l'opinione pubblica giudica

la questione delle nomine, il problema delle lottizzazioni, l'arroganza dei «palazzi» nella gestione della cosa pubblica».

A sentir Craxi, invece, tutto questo non c'entra nell'affare Colombo. «Dove sta scritto» - ha sostenuto davanti ai suoi - «che nel discorso tra un ministro, il governo e l'amministratore di un ente debba essere quest'ultimo a prevalere anche se non ha ragioni convincenti da far valere, è solo perché si è reso o animatore o strumento di una campagna di stampa di ben individuabili lobby giornalistico-politiche».

Martelli, con i giornalisti, ha affrontato la questione in modo molto più diretto: poiché è l'autorità politica che designa i manager, è anche l'autorità politica che decide sulla loro sorte. Stando alle parole del vice segretario del Psi, ormai non ci si limita a praticare la lottizzazione, ma addirittura la si teorizza. Ed è ben strano che Martelli accusi i giornali di «coprire le operazioni clientelari e di lottizzazione della Dc», dopo averle egli stesso avallate secondo la regola del «questo è a te e questo a me».

Craxi non entra in argomento, ma insiste nell'argomentare che le «pretese» di Colombo erano «e che il conflitto tra l'ex presidente dell'Eni e Di Donna era determinato solo da fattori di natura personalistica». Da qui, il vivo apprezzamento

per le decisioni del governo, e la piena difesa dell'operato del ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis. Il quale, rincarando la dose, ha rimproverato a Colombo di non aver saputo «rimanere fuori da certi giochi».

Sul filo di queste allusioni, nemmeno tanto velate, all'intervento di Andreotti nella vicenda, Craxi ha parlato di «logica dell'aggressione, della intimidazione e del ricatto». De Michelis nuovamente ha fatto il controaccusa, sostenendo che Colombo non gli aveva mai comunicato nulla sulla vicenda della «Forado», la misteriosa società controllata dall'Eni e al centro della nuova esplosione dello scandalo per le tangenti Petrolina.

I socialisti mostrano insomma di sentirsi «traditi» dagli alleati democristiani, i quali gli avrebbero prima assicurato il nulla-osta per l'eliminazione di Colombo dalla scena Eni, e si sarebbero poi rimangiati gli impegni. De Michelis è stato esplicito: «La segreteria di era totalmente informata». Craxi però non ha potuto evitare la «ricaduta» politica del caso: «I socialisti» - ha detto - «hanno spiegazioni da chiedere ad amici e alleati, e in particolare a chi tra questi ha mosso gravissime accuse che non possono essere lasciate cadere». A questo punto la chiamata in causa di Andreotti, e quindi della Dc, è stata diretta: e si capisce che le fondatore stesse del governo hanno ripreso a vacillare.

Ma una stoccata violentissima Craxi ha riservato anche a Spadolini accusato di «aver lasciato marcire questa situazione». E, di nuovo, De Michelis: «Se Spadolini avesse approvato la giunta a suo tempo, i nove decimi delle attuali polemiche non ci sarebbero». Infine, in questa controffensiva su tutti i fronti (che chiarisce fino a che punto il Psi stia patendo un grave isolamento), Craxi ha trovato modo di parlare anche di una «inqualificabile aggressione

contro il governo». Ma secondo lui non sarebbe «una semplice aggressione incontrata da parte nostra la resistenza e la reazione che merita». E per stamane, nella manifestazione del Psi indetta a Roma, ha preannunciato la seconda «puntata». Dopo il silenzio che ha fatto intendersi (almeno per ora) di non voler partecipare, Craxi sarà forse meno sicuro e arrogante di ieri.

Antonio Caprarica



Giorgio Mazzanti

Una storia di petrolio e di P2

Nel '79 fornitura di greggio all'Italia con «tangenti» per 200 miliardi. Tanti amici di Gelli. La società «Sophilau»



Giulio Andreotti

Eni-Petromin: come sono spariti decine di miliardi

ROMA — Che cos'è esattamente questo scandalo Eni-Petromin che ogni tanto torna alla ribalta quando si scatenano le lottizzazioni selvagge dell'Eni?

Come e quando è nato?

È un'altra di quelle vergognose vicende all'italiana nella quale si ritrovano gli uomini del «palazzo» Dc e socialisti, Licio Gelli e la P2, il «misterioso» finanziere Umberto Ortolani, l'ex presidente dell'Eni Giorgio Mazzanti, l'ex ministro Gaetano Starnati, l'ex presidente del Consiglio Francesco Cossiga, l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il dirigente socialista Claudio Signorile, un paio di misteriose società (una delle quali già coinvolta nelle vicende dell'Ambrosiano e di Roberto Calvi) l'ex ministro Rino Formica e il solito gruppo di uomini dei «servizi» legati mani e piedi alla P2.

Anche questa volta, decine di miliardi del contribuente (l'Eni, non dimentichiamolo, è una società pubblica) risultano spariti, inghiottiti da qualcuno che è rimasto nell'ombra e che, sicuramente, ha messo in tasca una vera e propria fortuna.

Le cose — almeno come è stato possibile ricostruire fino ad oggi — sarebbero andate così. Nel giugno-luglio del 1979, l'Agip firmò con la società saudita Petromin un contratto per acquisto di petrolio, molto vantaggioso. L'Italia, in quel periodo, ha un gran bisogno di carburante e l'acquisto del greggio a buon mercato, viene ordinato dall'allora presidente del Consiglio Andreotti. Per l'operazione, viene anche stabilito il pagamento di una «tangente» di intermediazione di circa 200 miliardi di lire, una cifra enorme. La «tangente» deve essere pagata ad una misteriosa società, la «Sophilau» che ha sede in un paio di «paradisi fiscali».

Il contratto entra in vigore come previsto e l'Eni paga la regolare «tangente» anche se, ad un certo momento, il contratto di fornitura del petrolio viene interrotto nel dicembre dello stesso 1979. Infatti è esplosa lo scandalo delle intermediazioni. Alla misteriosa «Sophilau» sono stati pagati i soldi pattuiti, ma molti sostengono che quel fiume di denaro è rientrato in Italia per finanziare l'acquisto di alcuni giornali e riordinare di «liquido» le correnti di alcuni partiti: più esattamente la Dc o il Psi. Del caso, viene investita la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, poiché si deve indagare anche su ministri e parlamentari. Lo scandalo è comunque enorme. Tanto più che ad Arezzo, tra le carte di Licio Gelli, sono stati trovati documenti segretissimi sulla vicenda Eni-Petromin: documenti che risultano, senza ombra di dubbio, fotocopati dagli originali forniti a Gelli quel materiale rimane segreto, ma in molti indicano gli uomini dei «servizi» strettamente legati al capo della P2. E chiaro che Giorgio Mazzanti, presidente dell'ente petrolifero, non può più rimanere nella direzione dell'ente petrolifero di stato.

Dopo il pagamento delle «tangenti», la famosa «Sophilau» si è tra l'altro dissolta: anzi letteralmente volatilizzata e nessuno ne sa nulla. L'allora ministro socialista Rino Formica accusa Umberto Ortolani di sapere tutta la verità e la Commissione inquirente si reca ad interrogare il personaggio a Ginevra. Il finanziere, nega ogni addebito. Così come un uomo d'affari iraniano indicato come mediatore dell'affare, nega di essersi occupato della faccenda e di avere intascato i miliardi italiani. Si fanno accertamenti anche sulla «Sophilau», a Ginevra, ma non viene scaturito niente di concreto. Salvo il fatto che la società di mediazione, nella città svizzera, si era «appoggiata», per un certo periodo, a due noti avvocati dello studio di Francois Poncet, attuale difensore di Licio Gelli. Varie commissioni parlamentari, gruppi di inchiesta dell'Eni e del ministero delle Partecipazioni statali e la stessa magistratura concludono co-

munque l'inchiesta, escludendo responsabilità dirette di qualcuno anche se con molti dubbi. E con l'esplosione del «caso P2» che si torna a parlare della faccenda: sono stati infatti trovati a Gelli, come si è visto, copia dei documenti sulla operazione petrolifera. Vengono tra l'altro inviate alla Commissione che indaga su Gelli, registrazioni di telefonate nelle quali importanti personaggi si comunicano a vicenda la loro convinzione che le «tangenti» per la fornitura Eni-Petromin sono rientrate davvero in Italia o sono state depositate in Svizzera, su conti intestati a politici italiani. La Finanza porta a termine anche una serie di perquisizioni (ordinate dai giudici milanesi) all'interno dell'Eni e in casa di alcuni dirigenti. Inoltre, si scopre che Leonardo Di Donna, ex vicepresidente dell'Eni al tempo di Mazzanti, è un ginevrino con tanta di tessera e amico di Gelli e che l'Eni ha addirittura concesso enormi finanziamenti a Roberto Calvi. E lo stesso Di Donna, deponendo davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2, a rivelare le vere e proprie azioni di spionaggio portate a termine nella sede dell'ente, da qualcuno per fotocopare e consegnare a Gelli, tutto il materiale sulla vicenda Eni-Petromin. Sempre Di Donna, afferma di essere personalmente convinto che la prima «tranche» della mediazione, qualcosa come 17 milioni di dollari, sia effettivamente rientrata in Italia per vie traverse. La deposizione di Di Donna avviene nella stessa giornata (siamo nel dicembre scorso) di quella in cui Giulio Andreotti, presidente del Consiglio all'epoca della faccenda Eni-Petromin, pubblica nella rubrica che cura per un settimanale una «nota» che espone come una bomba. Scrive tra l'altro Andreotti che l'autorità svizzera di Ginevra che indagava su Licio Gelli, hanno chiesto ad una società della Confederazione di acquisire del materiale sulla faccenda Eni-Petromin, nell'intento di scoprire che si celava, nel 1979, dietro la «Sophilau» e dove erano andati a finire i miliardi pagati dall'Italia. Lo stesso Andreotti rivela che la società in possesso di questa documentazione, non è svizzera: si tratta della «Forado», una «holding» mineraria appartenente all'Eni. La cosa incredibile è che la società si oppone a fornire i documenti ai magistrati svizzeri. Il tutto, scrive Andreotti — avviene senza che l'Eni ne sappia niente. Insomma, in Svizzera, c'è materiale per cercare la verità sulla vicenda Eni-Petromin, una vicenda per la quale tutti affermano di «volere chiarezza fino in fondo».

La stessa Eni, si oppone alla collaborazione con la magistratura elvetica. Andreotti, nella sua nota, afferma anche di avere avvertito della cosa l'attuale presidente dell'ente pubblico prof. Umberto Colombo che è subito intervenuto dando ordine alla società «Forado» di collaborare subito con la magistratura di Ginevra. La nota di Andreotti, in pratica, riapre e clamorosamente il caso. Ma non finisce qui: una settimana dopo, lo stesso Andreotti, nella solita rubrica per il settimanale al quale collabora, scrive, tornando sulla vicenda Eni-Petromin, che l'autorità svizzera di Ginevra, ha chiesto che il salutare clamore suscitato impedisca agli ignoti mestatori di imbastire qualche sbarramento in extremis. Dal Canton Ticino giunge infatti voce che si starebbe interessando della questione un ex funzionario della polizia italiana, almeno credo sia ex, di cui si occuparono le cronache giudiziarie per un processo di intercezioni telefoniche abusive e di microspionaggio.

Il riferimento è al ben noto Walter Beneforti processato, appunto, per spionaggio telefonico e socio, per anni, dell'allora noto Tom Ponzi. Insomma — secondo Andreotti — Beneforti è ora al lavoro da qualche mese per conto di «alcuno», per tentare di coprire ancora una volta la verità sullo scandalo Eni-Petromin.

Wladimiro Settimelli

PSDI polemico: i dirigenti non sono birilli

Riunione del CC - Di Giesi: «Affari come questi non inducono certo all'ottimismo»

ROMA — Un attacco durissimo del ministro Di Giesi al governo, e in particolare ai socialisti, sull'affare ENI, è stato il passaggio politico più importante — anche se non l'unico di un certo interesse — della seconda giornata di dibattito al comitato centrale del PSDI. Di Giesi — dopo che Pietro Longo si era rifiutato di rilasciare dichiarazioni ai giornalisti — è salito al palco ed ha pronunciato parole molto dure: «Casi come quello dell'Eni — ha detto — non consentono di ritenere né che si possa cambiare la società, né che si possa cambiare le regole della lotta politica in Italia». E poco dopo è stato ancora più chiaro. Riferendosi alla rimozione di Colombo

allineerà con questi interventi, o sceglierà una via di maggiore cautela. Dal confronto a distanza Longo-Craxi (il segretario del Psi parlerà in mattinata al «teatro tenda») si potrà forse capire quanto margine politico è rimasto all'ipotesi dell'alleanza Psi-PSDI.

Va detto che il dibattito di ieri (caso ENI a parte) ha fatto emergere posizioni non propriamente identiche a quelle espresse da Longo l'altro giorno nella sua relazione. Tanto Romita che Di Giesi hanno, seppur velatamente, contestato la linea del segretario, giudicato fidele, e hanno avanzato l'ipotesi di un rafforzamento del polo laico, non tanto in vista di un miglioramento del potere contrattuale verso la Dc, in uno schema di alleanza rigida quanto come punto di partenza per riprendere un discorso a sinistra, stabilendo nuovi rapporti con il Pci. «Dobbiamo elaborare una strategia d'attacco», ha detto Di Giesi — «nei confronti della Democrazia cristiana. Le elezioni anticipate non avrebbero senso né utilità. Una politica di ripulitura può essere attuata in Italia solo da un governo di sinistra che coinvolga anche il Pci».

Intervento di Di Giesi non è rimasto isolato. Romita, Cattani e Collio (uomo assai vicino al segretario del partito) hanno pronunciato interventi assai simili a quello del ministro della Marina mercantile. «Arroganza e lottizzazioni selvagge» — ha detto Collio — «possono solo provocare il crollo del Psi». «Una politica di ripulitura può essere attuata in Italia solo da un governo di sinistra che coinvolga anche il Pci».

Napolitano: «Non si può scavalcare il Parlamento»

«L'incarico di presidente dell'Eni non è in questo momento vacante» - Martedì dibattito

ROMA — «La reazione nostra e di altre forze ha evitato che si giungesse oggi, in sede di governo, ad una inammissibile anticipazione di scelte per la presidenza e per la giunta dell'Eni mentre è ancora aperto il caso del prof. Colombo». È il primo commento di Giorgio Napolitano, ieri sera alle notizie che andavano trapelando da Palazzo Chigi sul fallimento del blitz tentato dal ministro delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis.

Il presidente dei deputati comunisti ricorda che «l'incarico di presidente dell'Eni non è in questo momento vacante», e che «la stessa proposta di nomina del prof. Colombo a presidente dell'ENEA, deve essere ancora sottoposta, secondo la legge, al parere della competente commissione parlamentare».

Comunque un dato è sin da ora certo: il già fissato dibattito alla Camera sull'intera vicenda (martedì mattina lo stesso presidente del Consiglio risponderà ad una valanga di interpellanze e interrogazioni) accaduto, alla luce di quanto è accaduto ieri sera, una nuova e più rilevante vicenda politica. Probabilmente non sarà un dibattito a posteriori.

Il compagno Napolitano ribadisce comunque: «Il Parlamento non doveva e non deve essere messo di fronte ad alcun orientamento precostituito; e noi ci auguriamo che martedì mattina si apra un dibattito in modo da far tornare indietro il governo rispetto a comportamenti che hanno portato l'Eni al limite della paralisi e del marasma».

Giorgio Frasca Polara

Unico nominato, ora in carica al Banco di Napoli e all'ISVEIMER

Ventriglia, ritorno del banchiere di ventura (dc)

ROMA — Ferdinando Ventriglia, direttore generale del Banco di Napoli con un decreto che un comitato di ministri divise poteri non confermando, e di cui era una nuova figura. Assume «effettivamente la carica a fianco del presidente di missione Rinaldo Ossola, senza che sia stato sostituito? Resta alla presidenza dell'ISVEIMER, apparentemente, se le risposte fossero sì. Ventriglia controllerebbe, d'un colpo, ambedue gli istituti ed in uno di essi — l'ISVEIMER — sarebbe il controllore di se stesso.

Il personaggio sembra trovarsi a suo agio in questi pasticci. Ed ha sempre un'alibi, sempre il medesimo: l'attore principale non è lui ma il ministro di turno, il governatore di turno. Infatti, la situazione in cui si trova è stata creata dal decreto d'urgenza del ministro del Tesoro Giovanni Goria e la manovra democristiana da cui salta fuori. Prototipo del banchiere-servitore di un partito, o meglio banchiere-ciambellano di una corte di uomini di governo che si ripetono da un quarto di secolo, Ventriglia non si trova per caso. Le sue competenze di banchiere, la conoscenza profonda dell'ambiente che si forma in 55 anni di frequentazione, sono posti a

servizio — come se fosse inevitabile, quasi con stoicismo — di un avventurismo che chiameremmo finalizzato, sottoprodotto della finalizzazione del potere.

Risale al 1969, con la nomina ad amministratore delegato al Banco di Roma, il suo «salto di qualità» da una carriera di funzionario di banca meridionale protetto dal partito di governo — consulenza al Banco di Napoli, incarico all'ISVEIMER, poi incarichi al Meliorconsorzio e all'ICPU — alla grande scena della politica bancaria. Emilio Colombo, con facile gioco nei confronti dell'IRI allora presieduto da Giuseppe Petrelli, lo fa proconsolare in una delle tre grandi banche «d'interesse nazionale». Il Banco di Roma, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la speculazione edilizia a Roma, ha alle spalle i rapporti con la finanza vaticana e davanti la nuova fase di espansione all'estero, un ponte di comando ideale per trasformare i desideri di un partito in mandati di pagamento bancari.

E qui che si trova quando giunge al collasso un'altra avventura, quella di Michele Sindona. Il 5 luglio 1974 Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, lo convoca per

dargli l'incarico di «salvare il sistema bancario» salvando Sindona, versandogli prima 100 milioni di dollari, poi «sottraendo» intramontabile il crack fino alla dichiarazione di insolvenza di due mesi dopo resa inevitabile dall'entità delle perdite e dalla non collaborazione di altri banchieri. Lo stesso Ventriglia ha chiamato questo intervento un «trungarico l'amaro calice».

Non agì di propria iniziativa, non intervenne per fare una scalata diretta ai parlamentari della commissione d'inchiesta: anzi eseguì un saltacchiato nel pubblico interesse. E nominò come mandataria Carli: Sant'Emilio Colombo protettore.

C'era un particolare, però. Qualche settimana prima, il 20 giugno 1974, il Banco di Roma aveva già affidato 100 milioni di dollari a Sindona tramite la filiale di Nassau, dove non occorre alcuna autorizzazione. Aveva preso in cambio 100 milioni di azioni della Generale Immobiliare. A otto anni di distanza, il Banco di Roma è ancora in causa con i «palazzinari» a cui cedette poi quelle azioni e non è ancora rientrato nel proprio credito. Alcuni dei crediti più portavoce del Banco di Roma, cioè, portano all'origine la sua firma.

«Professore, hanno bruciato la sua candidatura a governatore della banca d'Italia», gli dissero alcuni giornalisti all'indomani del crack Sindona. Chi lo avesse candidato e chi lo avesse bruciato, non è mai stato detto. Non Guido Carli, che lo tirò nell'affare Sindona non per nuocerli ma per assicurarli, dati i rapporti stretti che già esistevano e la natura dei problemi da affrontare. Il 28 agosto 1974 Ventriglia dovette «vedere», come ha ammesso ai giudici di Milano sette anni dopo, la lista dei 500 evasori delle leggi valutarie, che dovevano finire in galera e che invece sono stati rimborsati con pubblico denaro. Fu tra quelli, cioè, che poteva mandarli ad un magistrato e che invece li hanno perduti. Sempre «nell'interesse del sistema», s'intende.

La chiamata nell'affare Sindona finì in crack, in tribunale, in inchieste perché altri banchieri disertarono il Banco di Roma e la Comit e del Credito Italiano, anzitutto, i quali rifiutarono il progetto di macerare tutto nel calderone di una costituente «Banca d'Oltremare». Nacque, allora, la polemica fra le due «specie di banchieri» — me-

diatori fra politica e potere economico o lunga mano dell'apparato politico (e poi, di quale apparato politico) — polemica sottile, strettamente politica. Probabilmente, nel '74, le dimissioni di Ossola al Banco di Napoli, mollato anche dalla Banca d'Italia, sembrano mostrare che viene avanti minacciosa la prevalenza dei banchieri secondo tipo, di cui Ventriglia è una sorta di antenato.

Il Pci ha avanzato riserve sulla nomina di Ventriglia a direttore generale del Tesoro dove venne chiamato ancora da Emilio Colombo, nell'agosto del '75. Ha contestato, in sede di ratifica parlamentare, la nomina alla presidenza dell'ISVEIMER esprimendo un giudizio complessivamente negativo. Si è battuto nella commissione d'inchiesta sull'affare Sindona perché al rinvio di responsabilità fra Ventriglia ed i suoi protettori politici si potesse fine, chiarendo fino in fondo le responsabilità.

Anche se si trattasse di una semplice predisposizione a tranguarare «amari calici», la «tendenza Ventriglia» ha già fatto enormi guasti nella banca come nella politica ed altri, ancor più gravi, ne può fare.

Renzo Stefanelli

Domani il vicepresidente Bush nella RFT

Quale compromesso a Ginevra? Gli USA consultano Bonn

Si cercano «soluzioni intermedie» - Colombo si difende per i missili a Comiso - Attacco di Mitterrand agli americani sul gasdotto

ROMA — La parola è ora alla trattativa, alla ricerca di concrete soluzioni. Accertata la «flessibilità» delle due parti che da mercoledì hanno ripreso a sedere l'una di fronte all'altra al tavolo di Ginevra, si tratta ora di capire se esse sono «flessibili», verso quali sbocchi, dunque, possa portare il negoziato. E questo, oggi, il nocciolo della questione che viene affrontato in un intrecciarsi di contatti, colloqui, prese di posizione.

Il vice di Reagan George Bush è da domani a Bonn, che resta uno dei centri fondamentali del dibattito sul disarmo. E chiaro che la voce tedesca non può essere ignorata dai negoziatori USA che, a Ginevra, dovrebbero parlare a nome di tutto l'Occidente, e

soprattutto di quell'Europa che le strategie nucleari considerano come il possibile «teatro» della guerra.

Ieri, negli ambienti diplomatici tedesco-occidentali, si sono moltiplicate comunque le supposizioni e le anticipazioni su quelli che saranno i suggerimenti tedeschi a Bush. Fra gli obiettivi che probabilmente la diplomazia tedesca suggerirà agli americani come punto d'approdo del negoziato, vi sarebbe quello di una totale rinuncia bilaterale ai missili nucleari a medio raggio in Europa, passando attraverso «stappe intermedie». E proprio sulla definizione di queste «stappe intermedie», è chiaro che dovrà concentrarsi ora la fantasia e la capacità negoziale delle due parti.

La diplomazia tedesca, comunque, non nasconde la sua soddisfazione per le impressioni di «maggiore flessibilità» che il ministro degli Esteri Genscher ha riportato dagli USA. In una lettera di Kohl al presidente Reagan, resa nota ieri dalla stampa tedesca, il cancelliere si trincerava prudentemente dietro un elogio dell'opzione zero, ma fa dire a Reagan, citando il discorso presidenziale del 21 gennaio, che occorre «sondare tutte le possibilità» per arrivare a un accordo coi sovietici. D'altra parte, il portavoce del governo federale, Dieter Stolz, ha precisato ieri, di nuovo, che la preferenza per l'opzione zero non esclude altri «concreti miglioramenti» nel campo della riduzione degli armamenti, da

raggiungersi attraverso il negoziato. Insomma, con prudenza e senza sbilanciarsi, il governo di Bonn torna all'atteggiamento possibilista e aperto assunto all'indomani dell'offensiva negoziale sovietica.

E l'Italia? I silenzi come sempre prevalgono, le voci sono flebili, ma il tono è meno negativo e chiuso che nel passato. Parlando a Napoli, ieri, il ministro degli Esteri Colombo ha sentito il bisogno di difendersi da quello che «può forse sembrare un controsenso», cioè «dire che si vogliono ridurre gli armamenti e nello stesso tempo che si è decisi ad installare i Cruise in Italia entro il 1983. Potrebbe quindi sembrare logica la tesi di chi sostiene, di fronte alle ultime

proposte sovietiche, che è necessario disporre la sospensione dei lavori per l'approntamento delle basi in Europa, come contributo degli alleati atlantici al successo della trattativa di Ginevra». Perché, allora, non farlo? Per realismo, si limita a rispondere Colombo, che però aggiunge che l'obiettivo resta quello «non certo di installare le armi nucleari ma di operare per fare in modo che non sia necessario installarle». Nebuloso linguaggio, per non dire né sì né no, in un momento in cui più che mai c'è bisogno di chiarezza.

E di una chiarezza addirittura brutale viene, da un'altra sponda, il discorso che il presidente francese Mitterrand ha rivolto, attraverso le risposte ad un'intervista, agli alleati e amici americani. Riferendosi alla vicenda del gasdotto, Mitterrand ricorda: «Non siamo un protettorato, quando voi prendete decisioni unilaterali, non vi rendete conto che esse fanno male e che noi non possiamo accettarle». E un parlar franco che non molti si permettono nei confronti del «grande alleato». Ma è una franchezza più che mai necessaria, oggi, nel momento in cui le parole, i giudizi, le proposte, per pesare devono essere chiari e senza ambiguità. La partita che si gioca, fra Est e Ovest, è di quelle che non permettono nessuna diminuzione di responsabilità.

Vera Vegetti

La giustizia, la mafia, lo Stato

Dopo l'ultimo delitto in Sicilia scrive la vedova del magistrato Costa



Da destra: Giovanna Terranova, Rita Bartoli Costa, Rita Dalla Chiesa

Caro giudice, non si è ancora spenta, a Palermo, l'eco dell'ultimo convegno, indetto dall'Associazione nazionale magistrati, quando da Trapani rimbalza in tutta la sua agghiacciante crudeltà, la notizia che un altro magistrato impegnato, coraggioso, è caduto riverso nel suo sangue, sotto i colpi spietati di feroci assassini della mafia. A Palermo, appresa la notizia, a Palazzo di giustizia si susseguono le udienze; poi voi magistrati vi riunite in assemblea e ha inizio il solito rituale, ormai scontato, delle parole che ogni volta fanno da coro al macabro esito di un grande delitto. Si ritorna a parlare di sdegno, di riprovazione; si rinnova il solito impegno per una lotta ferma che porti alla sconfitta di questa mostruosa piovra, che continua a dissanguare la Sicilia con un ritmo sempre più incalzante. Si lamenta la mancanza di mezzi e stru-

Lettera a un giudice «solo»

menti, ma nessuno si accorge che il sangue di Gian Giacomo Ciccio Montalto è quello di coloro che lo hanno preceduto, merita una più approfondita riflessione. A Palermo, in Sicilia, oggi è evidente che se si è «diversi» (particolarmente impegnati, democratici) si resta soli, e, prima o poi, si finisce con l'esser «cancellati» come corpi estranei

dalla mafia. E bene che tu, mio caro giudice, prenda coscienza che per una efficace lotta alla mafia e per la tutela di quelli di voi che sono onestamente e concretamente impegnati in questa difficile lotta, hai bisogno più che di macchine blindate o della creazione di altri, se pur indispensabili, strumenti richiesti e non dati, della crescita, di una forte ten-

sione ideale tra tutti i magistrati: una forte tensione che di voi tutti faccia un blocco, un argine sicuro, tale che vi renda omogenei dinanzi alla società e dinanzi alla mafia: così che a nessuno si possa guardare da altre angolazioni come un giudice «solo», come un giudice «diverso». È indispensabile avere tutti uguale impegno sulla stessa linea; procedere a ritmi serrati e che sia smessa da qualcuno l'abitudine di celare con eleganti argomentazioni giuridiche e suggestive ipotesi di garantismo, un certo, sostanziale disimpegno. Un magistrato, in Sicilia più che altrove, non può non avere consapevolezza del proprio ruolo e deve pur sapere che la dignità di esercitarlo può e deve essere portata fino alle estreme conseguenze. Ecco perché non serve più il rituale delle solite parole di sdegno: serve anche

onorare i propri morti; serve non farli dimenticare; serve non tentare di smitizzare l'opera con elementari, maldestri mezzucci; serve non dimenticare che a Palazzo di giustizia i morti devono essere presenti quanto i vivi; e deve essere valorizzato il patrimonio di giustizia e democrazia che hanno lasciato. È necessario far quadrato attorno ai propri morti, leggendo con attenzione tra le loro carte, operando tenacemente, concretamente, con entusiasmo direi, senza timori «rivenziali», nell'intento nobile e indispensabile di dar loro giustizia. Io, caro giudice, ti seguo, sempre, con rispetto, con ansia qualche volta, altre con ammirazione: ma queste cose non potevo tacere per il tuo stesso destino, per il destino di altri tuoi colleghi. Non potevo tacere perché è tutta una giornata che mi sento vicina ai figli

Rita Bartoli Costa

LETTERE ALL'UNITA'

Si debbono sommare al mare di debiti (che ci sta soffocando)

Caro direttore, leggo sempre con interesse gli articoli della pagina economica, anche se quelli di Renzo Stefanelli a volte mi risultano ostici per il linguaggio specialistico. Ma ora scrivo perché vorrei chiarire una questione non di poco conto: cioè se il deficit di bilancio dello Stato di 60-70 mila miliardi (sembra che nessuno lo sappia bene) sia da riferire al solo esercizio 1982 e se ad esso si debba quindi aggiungere il deficit accumulato negli anni precedenti; per cui si arriverebbe ad un debito complessivo dello Stato di 300 mila e più miliardi, come ho letto giorni or sono sull'Unità, cui andranno aggiunti i 75 mila miliardi almeno di deficit previsti per il 1983. Credo che la questione dovrebbe essere chiarita bene sul giornale poiché tra la gente la cosa non mi sembra chiara e neppure tra i compagni. Fimisco invitando, nei limiti del possibile, ad una sempre maggiore chiarezza e semplicità, ripetendo spesso grafici, tabelle, stautistiche con chiarezza discalce sulle queste questioni complesse ma, credo, importanti.

ENRICO LACOCCE (Torino)

L'attesa di una lettera, di un pacchetto... un po' di ossigeno

Caro Unità, con un'amarezza e una rabbia senza limiti ho appreso che, a partire dallo scorso 1° gennaio, la posta e le telefonate all'estero hanno subito un aumento secco dal 13 al 15%. Sbatutti fuori dall'Italia, inseriti in ambienti del tutto estranei al nostro modo di essere e di sentire, tagliati fuori dal conforto quotidiano di una parola comprensibile e amica, che cosa resta a noi reietti emigrati? L'attesa di una lettera, di un pacchetto di castagne o di olive, di un libro, di una collezione che ci dia un po' di ossigeno, che ci ricolleggi al respiro, alla circolazione sanguigna del nostro Paese. Ora anche questa nostra possibilità morale è stata adocchiata e su di essa si sono gettate le grinfie del governo. Con questo suo atto, il governo ha confermato di essere un nemico senza cuore dei lavoratori.

A MARGARIA (Stoccarda - RFT)

«...verso l'alto come quando prega»

Caro Unità, il presidente del Consiglio guarda sempre in basso, quando c'è da trovare fondi per risanare l'inflazione. Si decide ad alzare gli occhi verso l'alto, come quando prega: si accorge che in Italia ci sono, grosso modo, diecimila miliardi. Prelevando un miliardo per uno, sono diecimila miliardi. E i miliardari non morirebbero di fame.

GAETANO UVA (ROMA)

Contro la vivisezione

Egredo direttore, l'8 e 9 dicembre u.s. ha avuto luogo a Strasburgo un'audizione parlamentare pubblica sul problema della vivisezione. Il Consiglio d'Europa, sulla base di un rapporto sui problemi creati dall'utilizzo di animali a fini sperimentali o industriali, aveva emesso una raccomandazione (n. 621) che prevedeva, tra l'altro: - la convocazione di un comitato di esperti composto da rappresentanti di mondo scientifico delle organizzazioni internazionali per la protezione degli animali, del Consiglio d'Europa e delle organizzazioni internazionali interessate, avente lo scopo di elaborare una convenzione internazionale che fissasse le condizioni per l'autorizzazione alla sperimentazione animale. - la creazione di un istituto di ricerca per la messa a punto dei metodi sostitutivi alla vivisezione con la creazione di un centro di documentazione (banca dei dati) incaricato della diffusione dei risultati di tali ricerche. Purtroppo la raccomandazione del Consiglio d'Europa è stata completamente disastigata sia per quanto riguarda la composizione del Comitato di esperti che per gli altri punti qualificanti (centro documentazione e informazione, borse di studio ai ricercatori interessati ai metodi sostitutivi, divieto della pratica vivisezione nell'insegnamento delle scuole medie inferiori, limitazione della sperimentazione nelle scuole medie superiori, ecc.). Il Comitato ha invece elaborato una convenzione che ha adottato e accettato le proposte pervenute da tutta l'Europa, in seguito alle quali il Consiglio ha ritenuto di dover convocare l'audizione pubblica affinché i parlamentari potessero ascoltare esperti delle due posizioni (contro e pro-vivisezione). La posizione italiana è stata completamente antivivisezionista ed è stata brillantemente manifestata dagli onorevoli E. Fiandrotti (PSI), A. Faccio (PR), A. Varese (PCI), oltre che da patologi, ecc. Intanto la prossima primavera il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa deciderà sulla apertura alla firma della tanto contestata Convenzione. Chiediamo quindi la sua adesione alla posizione antivivisezionista italiana ed il suo fattivo interessamento.

S. LILIANA DI MANTOVA per il Comitato 24 Aprile - Giornata mondiale contro la vivisezione - (Roma)

Vogliamo discutere del funzionamento dei Consigli di quartiere?

Caro unità, in un momento difficile per le istituzioni, vogliamo proporre una riflessione sulla realtà e sul funzionamento dei Consigli di quartiere. Questi organismi che hanno rappresentato, a metà degli anni '70, la speranza di un reale rinnovamento del governo degli enti locali, stanno ora attraversando una profonda crisi tanto che non poche volte anche la stessa sinistra si limita a prevederne la morte. Anzi essi in alcuni casi sono considerati da alcuni amministratori di sinistra, che pure li avevano voluti e avevano lottato per averli, un peso ingombrante e un impedimento alla «macchina» amministrativa. Sarebbe invece interessante analizzare a fondo la realtà dei quartieri per individuare le cause della loro crisi e per uscire una volta per tutte dall'ambito delle semplici enunciazioni di principio e degli slogan.

Siamo il gruppo comunista della circoscrizione n. 7 della città di Piacenza. Vogliamo raccontare, sia pur in breve, la nostra esperienza e in particolare quanto ci è successo ultimamente. Uno di noi, consigliere attivissimo e competente, promotore da anni delle principali iniziative del nostro quartiere (ad esempio realizzazione di orti per anziani, utilizzo degli anziati per la manutenzione del verde pubblico, indagini sull'inquinamento atmosferico della città, laboratorio fotografico e fondazione di un circolo giovanile, realizzazione di un parco giochi, organizzazione di vari corsi per ragazzi, ecc.) ha recentemente rinunciato alla sua carica.

I fatti in breve: nel marzo del 1982 egli presentò una prima lettera di dimissioni denunciando 1) la non volontà da parte del presidente eletto non su autonomia scelta del Consiglio ma imposto dagli equilibri politici cittadini) di ricercare la partecipazione dei cittadini quando questa poteva diventare scomoda; 2) l'impegno inadeguato dell'attuale amministrazione di sinistra della città a mettere i quartieri in condizione di funzionare. Queste denunce sono cadute nel vuoto perché purtroppo all'interno dei quadri dirigenti del Partito e tra gli amministratori comunali non c'è stata abbastanza sensibilità per considerare nel giusto peso la situazione così delicata.

Tutto è stato ricondotto al semplice livello di dosaggi politici. Risultò che dopo sei mesi durante i quali la situazione si è penosamente trascinata, il compagno ha confermato le dimissioni e il Consiglio di quartiere — uno dei più attivi della città fino a quel momento — poiché non ha superato le cause della sua crisi si è ridotto ad essere un semplice erogatore di pareri obbligatori. Nonostante ciò continuiamo ad impegnarci e ci abbiamo scritto aducost di sollecitare una discussione costruttiva.

LETTERA FIRMATA dal Gruppo consiliare comunista della Circoscrizione n. 7 di Piacenza

I ricercatori e gli uomini di cultura sono spesso «figli ingrati»

Caro Unità, la scienza e la cultura dovrebbero essere patrimonio della collettività, visto che tanti soldi dei contribuenti servono per incentivare e creare le strutture adeguate a pochi personaggi, così da permettere loro di fare ricerca, ma anche alla società di evolversi. Ma sono veramente capaci questi personaggi di capire che essi dovrebbero essere a disposizione della collettività, essere riconosciuti anche a quegli operai che mensilmente versano nelle casse dei governi ingenti capitali attraverso le tasse sui loro redditi? Io non credo che loro facciano questo tipo di analisi. Si crea un monopolio sulla ricerca e sulla cultura per cui soltanto pochi sono gli eletti e gli altri devono essere assoggettati a queste personalità.

Le popolazioni «ignoranti» sono incuranti di quale lavoro del cervello si fa il giorno dopo giorno sono costretti a subire da coloro che invece dovrebbero cercare di evolvere. Essi pilotano la cultura e la scienza: ci sono tantissimi esempi nel campo della medicina come della fisica, della letteratura, della storia: tutto passa per le loro mani, pertanto anche se si sono responsabili delle condizioni in cui versano i popoli della Terra. Certamente la politica ha i suoi sporchi errori sulla coscienza, ma costoro sono figli ingrati.

ANTONIO FRASCONE (Milano)

L'emendamento

Caro direttore, nell'articolo del compagno Fausto Iba apparso il 23 gennaio scorso, si dice che le «formulazioni suggerite dai compagni Cossutta e Cappelloni» sono state approvate a maggioranza in una Sezione di Roma (sulle prime 92 che avevano già tenuto il congresso) e fra queste è indicata quella di Colli Aniene. Voglio precisare che nella nostra Sezione è stato approvato, soltanto il secondo emendamento Cappelloni nel quale si afferma che i rapporti con i partiti comunisti «si fondano sul comune riconoscimento della Rivoluzione socialista d'Ottobre come il fondamento eventuale della nostra epoca, che ha prodotto e reso irreversibile la rottura del predominio mondiale del capitalismo». Chiarisco inoltre che le tesi del compagno Cappelloni, iscritto alla nostra Sezione, sono state prese in esame durante una discussione serena e corretta, ma Cappelloni non è stato da noi delegato al congresso federale.

LUGIA DI VIRGILIO segretario della Sezione PCI Colli Aniene (Roma)

Sansa, non Sansa

Caro direttore, nel giornale del 21/1 a pagina 6 sotto il titolo «Cariche PS a Roma: vergognosa risposta di Sansa» viene citato più volte il cognome della mia famiglia come appartenente al sottosegretario degli Interni Angelo Sansa. Il cognome «Sansa», originario di Dignano d'Istria in provincia di Pola (ora Jugoslavia) appartiene solamente alla nostra famiglia, per cui mi dà fastidio vederlo pubblicato associato alla «vergognosa» argomentazione dell'on. democristiano.

ROMANA SANSA (Roma)

La casa c'è e per il ciclostile...

Caro direttore, sono segretario della sezione del Pci di Venosa. Sono giovane, non sono un veterano politico; ma sono orgoglioso di fare il segretario di una sezione del Pci, particolarmente di quella del paese di Rocco Giraole, morto con una raffica di mitra (altri 15 rimasero feriti) il 13 gennaio 1956. Sono passati 27 anni e allora era appena nato ma i compagni anziani mi spiegano molte cose e mi aiutano a capire come era difficile fare il comunista in quei tempi.

Con l'aiuto dei compagni emigrati al Nord e all'estero, non sono riuscito a costruire una Casa del Popolo intitolata, appunto, a Rocco Giraole. E quest'anno abbiamo molti reclutati grazie a questi locali dove viene il giovane, la donna e anche il vecchio. Ora quello che ci manca è un ciclostile, che noi purtroppo non possiamo comprare perché abbiamo ancora dei debiti, ma che ci serve per fare propaganda. Ci accontenteremo anche di uno usato. Se qualche Federazione o sezione volesse solidarizzare...

Approfitto per salutare tutti i compagni che già ci hanno aiutato.

ANTONIO MINUTIELLO (Venosa - Potenza)

INTERVISTA Vincenzo Geraci, sostituto procuratore di Palermo



Giangiacomo Ciccio Montalto

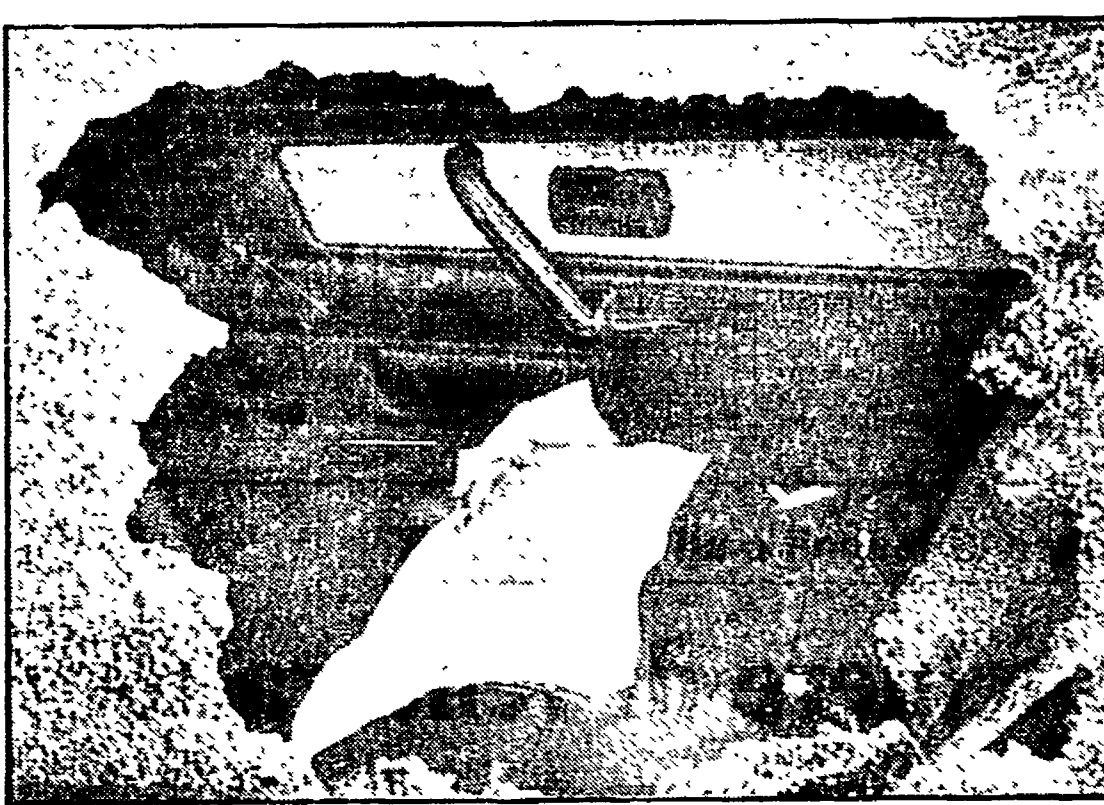
Parla un giudice «solo»

Quando dicono «è fuori dal mondo» Cosa teme di più oggi? La mancanza di consenso - Ha fiducia? Nella mobilitazione nuova La pubblica amministrazione e l'ingranaggio che fa crescere fortune politiche - La legge La Torre

Dal nostro inviato PALERMO — Dov'è la mafia, oggi? «È in quegli ambienti che contano, del potere costituito e del potere illegale, i quali appena metti il naso per indagare subito te lo rinfacciano». Come? Lo rinfacciano? «Sì, quando ti va bene, te lo rinfacciano... Vediamo come fanno. «Te lo mandano a dire. Con l'aria ingenua qualcuno sussurra: "Ma dottore, lei è fuori dal mondo!". Il migliore complimento che può essere fatto ma nello stesso tempo un segnale chiarissimo». Incontro Vincenzo Geraci, giudice «fuori dal mondo» (di mafia), sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, cattolico, stretto collaboratore del procuratore capo Costa, assassinato, uno che ha fatto, come dice, una «scelta di barriera». Un magistrato che, come tanti altri, è costretto a camminare con la porta, esce rapidamente di casa nelle ore libere, ha dovuto mandare i figli in una scuola privata e, se riceve un invito a cena, ci pensa due volte ad accettare per il timore che dietro il bel gesto si nasconde un sofisticato intento di condizionamento. Ecco la fotografia del mestiere di giudice, oggi, sul fronte del «nuovo terrorismo». Cosa teme di più, oggi il magistrato Geraci? «La mancanza di consenso, di sostegno morale. Non abbiamo il tempo di renderci conto della paura per

la persona. In questa città se applichi la legge contro il potere viene considerato un corpo estraneo. Appunto, fuori dal mondo. E allora che può fare un magistrato che non si è fatto condizionare? «Ha la tentazione di gestire l'ordinaria amministrazione. Perché quando invece si butta in quella «straordinaria», quando tocca il potere, quello con la P mauscola, quando affronta gli illeciti delle istituzioni pubbliche, quando vuol vedere chiaro in certi appalti, quando vuole smascherare i favoritismi, che sono le espressioni evidenti della mafia, è destinato a entrare nel fuoco delle polemiche. Lo attaccano con violenza». Cosa gli viene rimproverato? «Di essere uno che perseguita». E del giudice che non interviene, che dice? «Dicono che è un magistrato sereno». Cos'è Palermo? «Una città dove l'ordine regna». L'ordine? «Se non c'è chi indaga, chi tira fuori le cose sporche, appare come una comunità che non sa cos'è la corruzione. Forse ci sono dei giudici pazzi che vedono traffici o scuri dappertutto. Il giudice Geraci ha fiducia? «Me ne dà tantissima la mobilitazione nuova che c'è all'orizzonte. Pertini qui a Palermo me l'ha confermato. Il nodo è quello politico in senso più alto, del con-

sensus. Qual è il consenso su cui si fonda il potere della mafia? «È quello del perverso meccanismo su cui crescono le fortune politiche. In questo congegno sei invischiato anche se chiedi una licenza per la vendita di caramelle. Diventi subito un suddito. Ma se acquisti consapevolezza di cittadino, allora questo ingranaggio si può finalmente rompere». Si torna, dunque, all'esigenza della cosiddetta trasparenza della pubblica amministrazione? «Esattamente. Tutto, o gran parte, nasce da lì. Quando, per esempio, in una notte un consiglio comunale approva duemila delibere è stata questa: tante a me, tante a te. Una camera di compensazione. Quali strumenti avete e quale concreto sostegno per battere la mafia? «La legge La Torre è uno strumento fondamentale, decisivo. Può permettere di scavare negli arricchimenti illeciti, passare al setaccio i patrimoni sospetti. Formidabile. Al presunto mafioso dice: ti confisco questi beni che tu, da spiantato, hai accumulato; la BMW, la Kawasaki, la villa. E ora dimmi come hai fatto a comprare tutto questo ben di Dio». E il giudice applica questa legge? «Il giudice «fuori dal mondo» sì. Ma ci sono ostacoli. A Palermo, nei nostri uffici, sono arrivate due-



TRAPANI — Il corpo del giudice assassinato martedì scorso nell'agguato mafioso

cento proposte per le misure di prevenzione. Con questa legge si deve allargare lo spettro di indagine: ai parenti, agli amici in modo che si possa avere un quadro d'insieme, fotografarlo, arrivare in alto il più possibile. Dunque i 200 controlli diventano almeno 800. Abbiamo scarsi mezzi e poca specializzazione». Anche i magistrati? «Certo. Dobbiamo torna-

re tutti a scuola. Fare dei corsi, studiare le tecniche. I guai e i gravi ritardi non sono solo di quantità. Soprattutto di qualità. Cosa vi rimproverate? «Che questi discorsi non siano tutti a farli. E vero: non tutti siamo impegnati su questo fronte. A Palermo ci sono sezioni del tribunale cui non vengono mai assegnati processi di mafia». La gente chiede: si po-

tranno mai spiegare i grandi delitti? «C'è un momento in cui si squaglia sempre la neve. Allora, al momento della sentenza, si potrà dire se abbiamo vinto noi o ha vinto la mafia». Chi era Giacomino Ciccio Montalto? «Ci vorranno dieci anni prima che ne nasca un altro». Sergio Sergi



DE MICHELIS ARCANGELO: CACCIA AL COLOMBO

Palermo, per protesta suonano in piazza gli allievi-musicisti

Dalla nostra redazione
PALERMO — Già la chiamano la «protesta in do maggiore». Alcuni brani di Mozart e Rossini sono riecheggianti l'altra sera a piazza Massimo, a Palermo, per una spontanea iniziativa degli studenti del Conservatorio «Vincenzo Bellini», al centro di una clamorosa inchiesta giudiziaria: quattro insegnanti finiti all'«L'Espresso» e Riccardo Capasso, il direttore accusato (ma e latitante) di aver organizzato un traffico di «diplomi facili». I giovani, con il concerto in piazza (nella foto) gratis e improvvisato, hanno voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle gravi condizioni di disagio in cui versano ormai da parecchie settimane. Una performance riuscita, gradita ai palermitani che hanno a lungo applaudito l'esecuzione del popolare «Va pensiero sull'ali dorate», ottenendo in cambio dai giovani cameristi un bis altrettanto apprezzato. «Vogliamo un direttore», riportiamo il conservatorio alla normalità, «basta con le note di dolore, vogliamo una musica», questi gli slogan di una manifestazione che serviva anche a richiamare — a suon di clarinetto, corno, fagotto e flauto — il ministero della Pubblica Istruzione alle sue responsabilità. Se infatti gli insegnanti che mancano non verranno rimpiazzati — ripetevano in molti — c'è il rischio di perdere l'anno. La recente nomina a direttore di Davide Ianni, proveniente dal conservatorio di Pescara, ha aumentato ancora di più il malumore. Il provvedimento infatti non prevede la delegazione della sua attività nel capoluogo abruzzese. A conclusione della «série», gli studenti del Bellini si sono recati in sede del Sindaco — accompagnati da numerosi consiglieri comunali — per esporre le ragioni di protesta e chiedere un intervento presso il ministero della Pubblica Istruzione.



PALERMO — Il concerto in piazza Massimo degli studenti del conservatorio «Vincenzo Bellini»

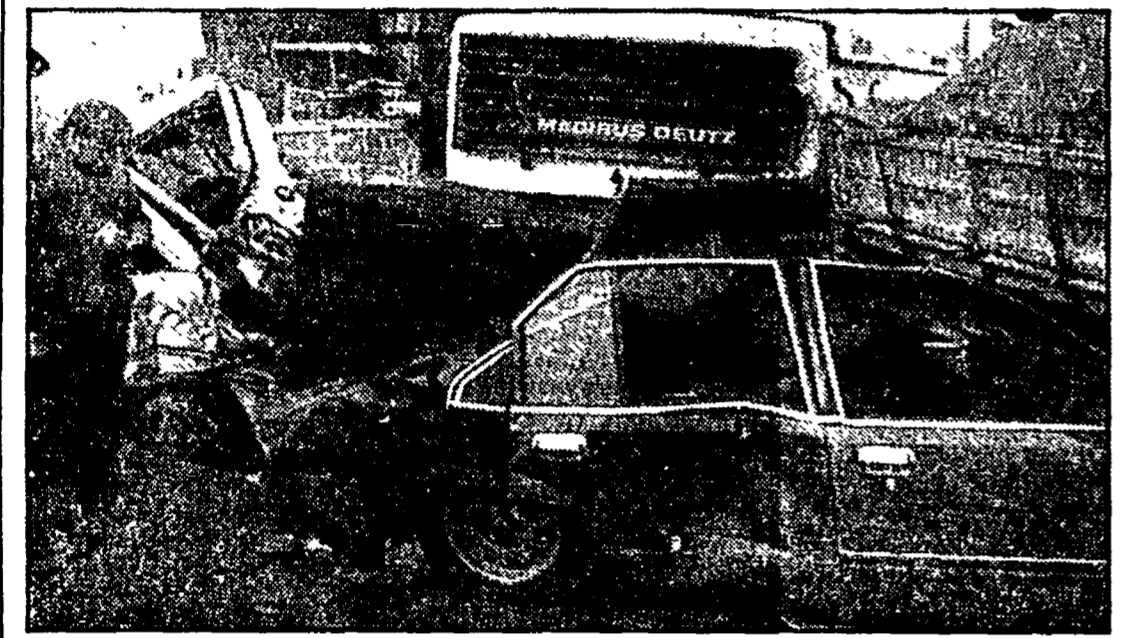
«Il tabacco fa molto male» parte nelle scuole dell'obbligo una campagna d'educazione sanitaria

ROMA — In Italia tre ragazzi su cento accendono la prima sigaretta quando non hanno ancora 14 anni; 30 ragazzi prima dei 18 anni; 67 prima del ventiduesimo anno di età. Complessivamente sono circa 16 milioni i fumatori in età da 11 a 22 anni, pari al 34,9% della popolazione. Inoltre bambini e ragazzi che vivono con genitori che fumano soffrono di malattie dell'apparato respiratorio con una incidenza tripla rispetto a quelli che vivono con genitori che non fumano. Sono questi dati allarmanti raccolti dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori ed illustrati ieri dal presidente della Lega, prof. Leonardo Santi, che è anche direttore scientifico dell'Istituto tumori di Genova. Naturalmente — ha aggiunto il prof. Santi — non ci preoccupa soltanto il rapporto fumatori-cancro al polmone: sappiamo che l'abitudine al fumo ha conseguenze gravissime anche sull'apparato respiratorio e circolatorio. La Lega italiana per la lotta contro i tumori, facendo tesoro dei risultati emersi nel recente convegno internazionale su «Tabacco e giovani» che si è tenuto un anno fa a Venezia, ha promosso una campagna di educazione sanitaria nelle scuole per far conoscere i pericoli del fumo e sperimentare nuovi metodi di persuasione. Con la collaborazione del ministero della Pubblica Istruzione e con l'impegno di molti provveditori, presidi e

direttori didattici, oltre che di personale specializzato fornito dalle Unità sanitarie locali, è stata distribuita agli alunni della scuola dell'obbligo una cartella contenente materiale di informazione, sono stati tenuti corsi e conferenze in modo da coinvolgere docenti, operatori sanitari e famiglie, utilizzando diapositive e il film «Il problema del tabacco» elaborato dalla Lega in collaborazione con l'Enciclopedia Britannica. Fumare per un giovane o una ragazza è spesso inteso (anzi malinteso) come sinonimo di emancipazione, di ribellione oppure di imitazione e competizione con i «grandi», il personaggio di successo, i genitori, il fratello maggiore, ad imitazione l'insegnante che «educa» fumando in classe. Vi sono poi aspetti più squisitamente economici e politici: gli interessi delle multinazionali che producono il tabacco e le sigarette, le complicità e le contraddizioni dei governi nazionali, l'inadeguatezza dei mezzi finanziari disponibili per dare unità, continuità ed efficacia alle campagne contro il fumo e contro tutte le altre fonti di inquinamento. Problemi grossi, enormi. Ma intanto è già positivo che qualche cosa si faccia, che nelle scuole, partendo dai giovani — la cui disponibilità e partecipazione è stata ricercata e deve quindi incoraggiarsi — cominci un'azione fondata sulla informazione, il dialogo, la persuasione basata sul buon esempio.



IL 25 FEBBRAIO LA SENTENZA BACHMEIER — Il dibattimento nel tribunale di Lubeca finirà entro la settimana prossima, il 25 la sentenza. È all'epilogo la vicenda di Marianne Bachmeier, divenuta eroina popolare per aver ucciso in tribunale l'assassino di sua figlia Anna.



Una immagine dello spaventoso incidente sulla A14

Decine di auto si scontrano sulla A14 vicino a Imola, divampano le fiamme e per un attimo si teme la strage

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — La nebbia, che da circa una settimana risale nella pianura Padana, è stata la causa di una serie di tamponamenti a catena che hanno coinvolto decine e decine di automezzi provocando un morto e alcune decine di feriti. La A-14, l'autostrada per il mare, in prossimità del casello di Imola è rimasta paralizzato per alcune ore. Fino alle 13 sulla carreggiata nord e fino alle 14,50 sulla sud dove si è verificata la serie terrificante di scontri. Alto è stato il numero dei mezzi coinvolti: dai sessanta ai settanta. Tra le decine di

La casa torinese, Rohrl 1° e Allen 2°, stravince a Monaco

Marcia trionfale della Lancia L'epopea del rally di Montecarlo



Il team Lancia festeggia con champagne la vittoria al rally di Montecarlo. Accanto l'equipaggio vincente

Dal nostro inviato
MONTECARLO — «Arriva, arriva» urla il pubblico. Mentre Montecarlo si sta svegliando, la Lancia Rally guidata dal tedesco Walter Rohrl lambisce il casello. Dopo tre anni, una macchina torinese torna a trionfare nella prestigiosa corsa mongasca. Una vittoria netta, indiscutibile, anche se ieri sera è giunta la notizia che la Lancia rischia una squalifica per delle irregolarità trovate dai commissari nelle dimensioni dei serbatoi. La marca italiana ha conquistato comunque ventun prove speciali sulle 29 disputate; tre Lancia nei primi otto piazzamenti; unificate le quattro ruote motrici dell'Audi, le convenzionali Opel Ascona e le ormai tradizionali Renault turbo.

Sul leggendario colle del Turini, a dieci gradi sottozero, la vittoria decisiva - Le macchine italiane sotto squalifica? - Un enorme business-show
thrilling della corsa, gli spettatori portano enormi sassi in mezzo alla stretta salita, oppure infilano l'asfalto perché si fermi subito il ghiaccio, o ancora sommano la strada di ghiaccio. Più eccitate le donne, più scanzonati gli uomini. Un pubblico saggio, pubblicitario di svariati miliardi. «Si misurano lo spazio dei giornali e contiamo i minuti di trasmissione riservati al Montecarlo», spiega Cesare Fiorio, direttore generale del team Lancia —, «si può arrivare a otto miliardi di sponsorizzazione gratuita». La vittoria ha fatto intascare a Walter Rohrl 6 milioni

Movimento di prefetti e nuovi ambasciatori

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha deliberato su proposta del ministro dell'Interno Roggioni i seguenti movimenti di prefetti: dott. Angelo Finocchiaro, destinato a Caltanissetta; dott. Andrea Iscà, da Caltanissetta a Macerata; dott. Giacomo Rossano, da commissione di controllo Regione Lombardia a Mantova; dott. Agostino Prescuttini, da Mantova al ministero - isp. gen.; dott. Pietro De Luca, dal ministero - isp. gen. a Massa Carrara; dott. Vittorio

Norelli, da Massa Carrara a La Spezia; dott. Nicola De Mari, destinato a Pesaro; dott. Vincenzo Travia, destinato al ministero - isp. gen.; dott. Alessandro Vitelli Casella, da Belluno a Campobasso, prefetto e commissario del governo nella Regione Molise; dott. Sergio Vitello, da Isernia a Belluno; dott. Fausto Meloni, da commissione di controllo Regione Marche ad Isernia; dott. Massimo Pappalardo, da Agrigento al ministero - isp. gen.; dott. Paolo Sarullo, destinato ad Agrigento; dott. Guido Iadanza, dalla disposizione al ministero - isp. gen.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-2 12
Verona	-4 16
Trieste	5
Venezia	-2 7
Milano	-2 3
Torino	0 14
Cuneo	7 15
Genova	12 14
Bologna	-1 7
Firenze	7 12
Pisa	7 12
Ancona	3 12
Perugia	3 8
Pescara	3 16
L'Aquila	6 10
Roma U.	3 12
Roma F.	5 13
Napoli	5 16
Campob.	6 12
Bari	5 16
Trapani	7 11
Potenza	4 9
S.M. Leuca	8 14
Reggio C.	11 15
Messina	11 15
Palermo	11 15
Catania	1 17
Alghero	9 16
Cagliari	5 16

SITUAZIONE: La vasta area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia si ritira verso l'Atlantico di conseguenza sulla nostra penisola il barometro è in diminuzione. Le perturbazioni, a causa della diminuzione della pressione atmosferica sull'Italia peggiano verso sud est e si dirigono dall'Europa centrale verso i Balcani. Durante la loro marcia di spostamento tendono ad interessare marginalmente le regioni settentrionali e quelle adriatiche.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente scarsa nuvolosità ma durante il corso della giornata tendenze a formazioni nuvolose irregolari più o meno accentuate. Nebbia ancora insistente sulla Pianura Padana e sulle vallate minori dell'Italia centrale specie durante le ore notturne. Sulle altre regioni dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Al meridione il tempo è ancora caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura è in diminuzione al nord ed al centro senza variazioni notevoli sull'Italia meridionale.

SIRIO

Arrestati con Segio e Forastieri esecutori e organizzatori dell'assassinio. Ma rimane un'ombra

Quel «perché» del delitto Alessandrini

Con la recente cattura di Sergio Segio (l'ex comandante Sirio) si è chiuso il cerchio attorno ai cinque killer del giudice Emilio Alessandrini, di cui proprio oggi ricorre il quarto anniversario della morte. Segio, anzi, fu quello che sparò per primo contro il magistrato imprigionato nella sua auto. E il secondo a premere sul grilletto della pistola fu Marco Donat Cattin. Sia il giovane figlio dell'ex ucr-segretario della Dc, sia gli altri tre terroristi che componevano il gruppo degli esecutori (Michele Viscardi, Rocco Falombi Bruno, Umberto Mazzolani) sono stati da tempo assicurati alla giustizia. Il Pm Alberto Bernardi, di Torino, sta anzi per concludere la requisitoria per questo e per altri delitti commessi da Prima linea. L'ordinanza di rinvio a giudizio è prevista per la fine di febbraio, sei il processo verrà celebrato entro l'anno.

Dei cinque esecutori, tre hanno reso piena confessione e hanno illustrato, in maniera circostanziata, le modalità del ferreo attentato. Per questo omicidio sono stati spiccati quattordici mandati di cattura che riguardano membri del comando nazionale e del comando milanese di Pl. Del comando milanese, fra gli altri, faceva parte anche Diego Forastieri, che è stato catturato a Milano due giorni fa. La decisione di ammazzare il Pm di piazza Fontana fu infatti decisa da questi organi direttivi della formazione eversiva, i cui membri, dunque, devono rispondere del delitto. Tutti, senza alcuna eccezione, sono ora in galera. Non tutti però hanno parla-



Emilio Alessandrini

Previsto per febbraio il rinvio a giudizio Uccido da PL quando stava riesaminando il capitolo Giannettini

organo di stampa che Alessandrini era un impiegato «della macchina sociale di controllo antiproletario», e, per di più, un «revisionista». Con rivoltante cinismo, inoltre, l'organo dell'autonomia di Padova definiva gli omicidi di Guido Rosso e di Emilio Alessandrini «due azioni di combattimento».

Certo, il Pm Alessandrini è stato ucciso da cinque membri di Prima linea. Ma Marco Donat Cattin ha detto che quell'assassinio fu dovuto anche al fatto che si temeva che Alessandrini potesse fare a Milano quello che il suo collega Pietro Calogero stava facendo a Padova, e cioè svolgere una inchiesta come quella, vicinissima nel tempo, del 7 aprile. Perché mai questi timori? Fra Prima linea e l'Autonomia organizzata i contatti, come si sa, erano frequenti e anche operativi. Quasi tutti quelli di Pl, d'altronde, provenivano dalle file dell'Autonomia organizzata. Un terzista che stava a mezza strada fra queste due organizzazioni eversive — Corrado Alunni — si era già interessato di Alessandrini. Nel suo «covo», al momento della cattura, venne rinvenuta una fotografia del giudice milanese, e quella foto era stata scattata da Marco Barbone, un giovane (è uno degli uccisori di Walter Tobagi) che ha raccontato parecchi episodi significativi di questi legami fra Pl e Autonomia.

che cosa intendessero i terroristi quando si riferivano ad un magistrato. Quel «progetto», comunque, venne ripreso dal comando milanese di Pl. Questo «comando», però, aveva messo nel proprio mirino tre giudici milanesi. Come mai la scelta definitiva cadde proprio su un magistrato che, in quel periodo, stava indagando sui retroscena di piazza Fontana? A detta di Marco Donat Cattin, quelli di Pl erano perfettamente informati di tali indagini. Risulta strana, dunque, la scelta fatta da un gruppo eversivo che si definiva «rosso», di ammazzare un giudice che una quindicina di giorni prima aveva interrogato l'ex capo del SID Vito Miceli e che era entrato nella decisione (resa nota dalla stampa) di richiamare a Milano tutti i protagonisti della sporca vicenda del favoreggiamento commesso a Giannettini. «Per noi — ha detto Marco Donat Cattin — questo fatto era di scarso interesse».

Ma stanno proprio così le cose? E quei timori che Alessandrini potesse aprire una inchiesta approfondita sull'Autonomia a Milano non c'entrano nulla con la scelta di colpire proprio lui? Chi aveva paura, insomma, di Alessandrini, della sua «efficienza», e soprattutto del suo rigore e della sua intelligenza? A quattro anni di distanza il ricordo del Pm di piazza Fontana è ancora vivo nella memoria degli italiani. E ad uomini come lui che si deve la sconfitta, forse definitiva, del terrorismo.

Ibio Paolucci

Sergio Cuti

Violenza sessuale, continua la polemica sulla legge bloccata in Parlamento

ROMA — Violenza sessuale, continuano le polemiche dopo l'emendamento-siluro presentato alla Camera dal dc Casini — è passato con l'appoggio dei missini — che ha stravolto il primo articolo della nuova legge. L'articolo prevedeva, come dato fondamentale, la coltura della cultura di violenza sessuale nel capitolo dei reati contro la persona e non più contro la morale, come era stato sino ad oggi. Sulle implicazioni non solo politiche, ma sociologiche e culturali di questa vicenda a suo modo assai esemplare abbiamo intervistato Ida Magli, docente di antropologia culturale all'università di Roma e autrice di numerosi libri sulla condizione della donna.

Ida Magli, lei sostiene che la «circoscrittione» delle donne, come dono, offerte e vittime insieme, è stata la prima struttura del gruppo umano: che ha a che vedere cioè con le radici della violenza sessuale e col fatto che ancora oggi si stenta a considerarla un «vero» affronto alla persona?

Ha a che vedere col fatto che le donne continuano ad essere dei «doni» che i maschi si fanno; su questo non c'è dubbio. L'ha detto fra l'altro Levi-Strauss prima di me, e un fatto dimostrato dalla storia di tutte le culture, di tutti i periodi, di tutte le società. Un bene prezioso, una merce pregiata che l'uomo desidera.

Così la violenza sessuale non è mai stata considerata un affronto vero fatto alle donne, perché, da una parte, è vista quasi come un diritto del maschio vincitore comunque, del maschio per essere maschio (non dimentichiamo che in tutte le guerre, in tutte le epoche e in tutte le società, il diritto del vincitore sul vinto è quello del

vincitore di stuprare le donne del vinto).

Si tratta insomma di una legge che gli uomini si sono costruiti sin dall'inizio e sino a quando essa non cambierà, sia pura a livello inconsapevole scatterà ogni volta lo stesso meccanismo, proprio perché esso non è stato cancellato dalle radici della nostra cultura.

In secondo luogo gioca molto la stessa ambivalenza dell'immagine della donna, da una parte esaltata come bene prezioso, dall'altra mediata poi nella sua importanza, in quanto considerata merce, sia pure pregiata.

Secondo me, chi resiste all'idea che la sopraffazione sessuale sia il massimo affronto che si possa fare alla donna come persona, non sopporta in realtà l'idea di questo uso della donna come bene di scambio, la fine cioè di una delle basi su cui il sistema della violenza sessuale è costruito.

Quindi, secondo lei, continua ad essere arduo se non impossibile fare come quel Gesù di Nazareth il quale, come lei scrive nel suo libro, «ha preso le radici culturali del suo tempo, profondamente nascoste, le ha capovolte al suo e all'altro, dichiarando che esse erano ormai inutili?»

Direi che la cosa più difficile, anzi impossibile, è accorgersi di ciò che è ovvio nella propria cultura. Come per noi è pacifico che si mangino spaghetti e non cavallette, così ci appare pacifico ammettere una certa meccanica e valori culturali coi quali siamo nati. Ora questa è la prigione nella quale noi viviamo, la nostra cultura, che è insuperabile. Il nostro strumento di sopravvivenza: ma questa è anche la prigione di strumenti di valore, di codici significativi.

Donna-persona, quanti secoli ancora dovranno passare?



Intervista a Ida Magli, docente di antropologia culturale all'università di Roma e autrice di numerosi libri sulla condizione femminile

Una prigione che noi oggi, ossia più che ai tempi di Gesù di Nazareth (chiunque egli fosse, noi lo chiamiamo così), siamo consapevoli di dovere e potere cambiare.

Viceversa io credo che oggi è in atto un meccanismo con il quale si richiudono costantemente tutte le fessure, tutte le incrinature, le piccole spaccature che si fanno nella prigione culturale. Si richiudono costantemente perché, malgrado la consapevolezza di cui dicevo prima, c'è una specie di rigetto messo in atto dal sistema di potere, che crea continuamente anticorpi nei confronti di una possibile rivoluzione culturale.

Ma posso spiegare facendo un esempio che a me sta a cuore, la condizione delle donne. La condizione delle donne l'abbiamo discussa, ridiscussa, sembrava un dato acquisito. Tuttavia, come abbiamo potuto vedere in questi giorni con la vicenda della legge sulla violenza sessuale, in realtà il discorso che la donna è persona, quando ci si incontra nei fatti singoli e concreti, continua a non passare. Questo, perché l'immagine della donna funzionale al sistema di potere, non può e non deve cambiare. Non può e non deve cambiare, perché questo significherebbe veramente fare quell'operazione di cui parlo nel mio libro a proposito di Gesù di Nazareth: mettere le radici della propria cultura al sole e all'aria e dichiarare che sono ormai inutili.

Ma perché sembra così difficile superare quella che lei chiama «la millenaria violenza strutturale che la donna come persona ha sempre subito?»

Il problema dell'immagine della donna è talmente complesso che, sono sicura, per i maschi è difficilissimo rendersene conto. Dall'onde le immagini, intendo le immagini come fondazioni cultu-

rali — che poi formano significativi, simboli e valori — sono così potenti e così radicate da secoli che continuano ad agire.

Ma si rimprovera sempre di dare troppa importanza ai simboli e può sembrare una battaglia contro i mulini a vento quella che io faccio: però in effetti i messaggi impliciti, i nascosti, che arrivano a miliardi ogni giorno attraverso i simboli, tutto ciò ricostituisce continuamente il tessuto culturale nel quale siamo prigionieri.

Ci sono certe sciocchezze che sento dire proprio in questi giorni. Come che sarebbero aumentati i delitti sessuali (ma questa gente non ha mai letto la storia?), e che bisogna combattere l'aumento della pornografia. Ma a parte che è pornografia anche l'uso strumentale del corpo della donna che si fa oggi in tanti modi, il problema non è affatto di combattere il singolo film più o meno pornografico (da rilevare il fatto che i significati contro la donna sono sempre stati presenti anche senza la pornografia), in quanto la manifestazione di questi significati anti-donna che continuano a circolare nei nostri modelli culturali.

Ei e sempre stata intervistata come antropologa, come scienzista del costume e del comportamento umano. Ma che ne pensa della politica oggi?

Ne penso male, ne penso pessimisticamente. C'è la mistificazione attraverso la parola di situazioni reali che invece andrebbero analizzate con gli strumenti scientifici che ci sono oggi nel possesso. Questo continuo giocare sulla parola è da un lato una grossa responsabilità, per questi politici, dall'altro mi sembra solo un espediente in funzione degli uomini che hanno il potere e vogliono continuare ad averlo.

Maria R. Calderoni

Ampio consenso nel Lazio per il documento del Cc

3,3% a emendamenti che si rifanno alle posizioni di Cossutta

ROMA — Quindiecimila su 62.000 iscritti; tanti sono i comunisti che hanno partecipato ai 462 congressi di sezione finora svoltisi a Roma e nel Lazio. Ne mancano in calendario, prima delle assise provinciali di metà febbraio, altri 150 circa. In più di cento sezioni hanno assistito ai lavori delegazioni di altri partiti, specie del Psi.

Il documento del Cc è stato approvato con l'unanimità, nella maggior parte dei casi — dovunque, meno che a S. Ambrogio, un piccolo centro del Frusinate (dodici iscritti). In totale sono stati illustrati 526 emendamenti: 205 approvati e 321 respinti. Solo in 42 sezioni sono stati presentati 163 emendamenti riconducibili alle posizioni del compagno Cossutta: 39 accettati e 124 respinti. In totale, su 14.563 votanti, questi emendamenti hanno raccolto 480 voti, pari al 3,3% (a Roma 257 voti, 4,2%).

Le sezioni che hanno approvato a maggioranza emendamenti di questa natura, sono in tutto dodici, di cui sette della capitale.

Se invece di origliare

Per qualunque giornale, ma tanto più per il periploico «la Repubblica», la giornata dell'altro ieri è stata una giornata di fuoco (questione ENI, questione scala mobile, negoziati sui missili, ecc.). Nonostante questo Scalfari è riuscito a trovare spazio nella sua prima pagina formato tabloid ad un congresso di cellula del PCI (anche se si tratta della cellula dell'«Unità» di Roma). Sarebbe un mistero se non risultasse evidente la malizia. Il titolo, costruito a sensazione, afferma perentoriamente che «l'«Unità» è contro il centralismo democratico», anche se lo stesso articolista deve scrivere che l'emendamento approvato a maggioranza «si limita ad auspicare genericamente un superamento del centralismo». E certo non per approdare né alle correnti né a modelli presidenzialistici offerti dal panorama partitico italiano.

La scrupolosa informazione di «la Repubblica» si completa con l'affermazione che a Roma gli emendamenti Cossutta avrebbero ricevuto il 30% dei voti. Se invece di origliare, «la Repubblica» si fosse recata alla conferenza stampa della federazione romana avrebbe appreso (con documentazione a mano) che la percentuale reale è del 3,3%, cioè nove volte inferiore come approssimazione giornalistica alla verità non c'è male.

Sostituito il dc Pisanu, coinvolto nelle vicende P2

Il consiglio dei ministri ha approvato la proposta del presidente Fanfani di nominare all'on. Domenico Amalfitano a sottosegretario di Stato alla pubblica Istruzione ed il contemporaneo passaggio del sottosegretario on. Giorgio Santuz dal ministero della P.I. al ministero del Tesoro, in sostituzione dell'on. Giuseppe Pisanu, recentemente coinvolto nella vicenda P2, per aver indebitamente chiamato in causa l'on. Tina Anselmi, presidente della commissione d'indagine.

La Procura della Repubblica rinuncia all'appello per Moro

ROMA — La Procura della Repubblica ha rinunciato ad appellarsi contro di sentenza in grado, la quale si è conclusa una settimana fa il processo Moro. Per l'ufficio del pubblico ministero, la corte d'Assise ha sostanzialmente accolto le istanze fatte in aula dal dott. Nicolò Amato. Dopo la rinuncia della Procura della Repubblica, potrebbe essere la Procura generale della corte d'Appello ad impugnare la sentenza entro il termine di venti giorni dal momento della conclusione del processo. Ma un'eventualità del genere sembra improbabile.

Sanità: accordo vicino Proseguono gli incontri

ROMA — Sono proseguite per tutta la giornata di ieri a Palazzo Vidoni, prolungandosi fino a tarda notte, le trattative per la definizione del primo contratto unico dei dipendenti del servizio sanitario, presenti i ministri Schietroma e Aluisi, il sottosegretario al Tesoro Manfredi, per il governo e i sindacati confederali, dei medici e dei dirigenti amministrativi delle USL. Si è ormai vicini ad un accordo, ma rimangono in discussione alcuni problemi riguardanti le categorie non mediche. Per superare questi problemi gli incontri proseguono gli incontri tra i rappresentanti del governo e la delegazione di Cgil (Giovannini), Cisl (Romei) e Uil (Bugli).

Ma allora con quale aereo Craxi è rientrato dal Kenia?

ROMA — Il sottosegretario alla Difesa Bartolo Ciccardini, rispondendo ieri alla Camera a numerose interrogazioni di vari gruppi, ha escluso «nel modo più assoluto» che il 9 gennaio scorso un velivolo dell'Aeronautica militare abbia trasportato l'on. Bettino Craxi da Mombasa in Italia al termine di un periodo di vacanza in Kenia del segretario del Psi. Insoddisfazione, per la risposta, espressa da Silverio Corvisieri (PCI), Franco Bassanini (Sin. Indip.) ed Eliseo Milano (PdUP); il governo tace, inspiegabilmente, sull'eventualità che il viaggio sia stato comunque effettuato su altri aerei il cui esercizio grava ugualmente sull'erario (aerei a disposizione della presidenza del Consiglio, velivoli privati abitualmente noleggiati dai servizi segreti, aerei appartenenti ad aziende di Stato o a partecipazione statale). «Rileviamo anche — hanno detto i deputati — come lo «smistare» dell'«Avanti!» sarebbero convenienti solo se fossero accompagnate da una semplice e precisa informazione: quale volo ha ricondotto il 9 gennaio l'on. Craxi in Italia. Il caso resta perciò aperto.

L'INPGI denuncia i gravi ritardi della legge per l'editoria

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'INPGI (l'Istituto di presidenza dei giornalisti) ha approvato un ordine del giorno nel quale si denuncia che «perdurano e peggiorano le gravi difficoltà finanziarie delle imprese editoriali in conseguenza degli enormi ritardi accumulati nell'attuazione della legge di riforma dell'editoria». Secondo l'INPGI tali difficoltà delle imprese «si riflettono anche pesantemente nei versamenti contributivi, sia correnti che rateali». Inoltre «disattendendo le deliberazioni del Parlamento nessun seguito hanno ancora avuto le decisioni della commissione nazionale per l'editoria (8 gennaio 1983), sicché a tutt'oggi non è stato disposto il pagamento dell'anticipo dei contributi 1981 sulla carta dovuta ai giornali quotidiani e periodici». Pertanto il consiglio di amministrazione ha impegnato il presidente ad assumere, d'intesa con l'ENI e la FIEG, «tutte le iniziative più incisive verso il governo e il Parlamento allo scopo di concorrere alla rimozione delle cause che impediscono alla legge per l'editoria di produrre i suoi effetti positivi».

Il Partito

Rinvitata riunione amministratori

«La riunione dei compagni amministratori di aziende municipalizzate convocata per i giorni 3 e 4 febbraio è rinviata. Si terrà, presso la direzione del partito nel pomeriggio del 3 febbraio una riunione dei soli compagni amministratori di aziende di trasporto».

Manifestazioni

OGGI: L. Barca, Marche; G. Borghini, Roma (Sezione Italia); G. Cervetti, Milano (Pirella); A. Cossutta, Lecco; G. Chiaromonte, Napoli; P. Ingrao, Reggio Emilia; G. Napolitano, Milano (Alta Roma); A. Reichlin, Roma; A. Tortorella, San Giovanni (NA); M. Ventura, Fiesse (VA); A. M. Napoli, G. D'Almeida, Genova; R. Degli Esposito, Pietrasanta (LU); L. Fibbi, Roma; R. Fioretta, Certaldo (FI); C. Fredduzzi, Acri (CS); R. Mechini, Zurigo; G. Russo, Differdang (Lussemburgo); R. Triva, S. Damaso (MO); L. Violante, Chivasso (TO).

Cortesi a Genova, Milano, Trieste La FGCI: «Si pronuncino i giovani»

ROMA — Si moltiplicano le iniziative nel Paese per conquistare una giusta legge sulla violenza sessuale. Ieri ad Ancona sono sfilate in corteo le donne dell'UDI e dei comitati con l'adesione delle donne del sindacato e dei partiti laici. Ordini del giorno di protesta delle forze laiche sono stati votati ad Ancona, Fano, Pesaro, Genova: nel capoluogo ligure si terrà una manifestazione oggi. Altri cortei si svolgeranno martedì a Milano e a Trieste. Il segretario nazionale della FGCI, Marco Pugnagelli, ha deciso di denunciare la DC di negare la definizione di «delitto contro la persona» alla violenza sessuale, ha affermato che «le ragazze e tutti i giovani che aspirano ad una società più giusta, aspettano un segnale dal parlamento che li faccia sperare in una società in cui la violenza sia pienamente rispettata. La FGCI chiama i giovani a discutere e pronunciarsi per l'approvazione del testo di legge della Commissione Giustizia».



Ida Magli e, qui sopra, la copertina del suo ultimo libro

Ha bisogno di restauri il palazzo del '600 sede di tante iniziative

Chiuderà il «Governo Vecchio» ma le donne hanno un'altra sede



Il cortile interno della «Casa della donna» a Roma

Non accenna a placarsi la polemica dopo la firma del contratto pubblicitario

Corriere e SPI, i sindacati chiedono di discutere con la commissione P2

MILANO — Consiglio di fabbrica e comitato di redazione del «Corriere della Sera» e della «Gazzetta dello Sport» hanno chiesto, con telegrammi, incontri urgenti al presidente della commissione P2, Tina Anselmi, e al garante della legge sull'editoria, Mario Sinopoli. Dell'iniziativa è stato informato anche Baldo Marescotti, il giudice delegato all'amministrazione controllata del gruppo Rizzoli. Il nuovo e convulso capitolo aperto dall'annuncio del macrocontratto pubblicitario (760 miliardi) siglato tra Rizzoli e SPI alla quale dal 1° marzo sarebbe affidata la gestione pubblicitaria del «Corriere» e della «Gazzetta», appare tutt'altro che chiuso. Perché questa richiesta di incontri? Spiegano gli organismi sindacali in un documento: «La SPI è una società svizzera, vogliamo sapere chi c'è dietro. Finché la questione morale legata agli intrecci politico-finanziari creati da Gelli, Ortolani, Tassan Din e soci non sarà stata risolta, ogni sospetto non solo è lecito, ma doveroso. Si tratta di garantire l'autonomia e la sopravvivenza del «Corriere». Il Cdr del «Corriere» sollecita dunque l'intervento della commissione P2 affinché non accada il peggio: il trionfo nel più importante giornale italiano della legge di Gelli».

«Cosa chiediamo?», precisano Elvio Stefanoni, Lino Ruzali e Giuliano Colombo del Cdr — «Un controllo della magistratura, una amministrazione giudiziale (prevista anche dalla legge)

che garantisca trasparenza a tutte le operazioni che si stanno conducendo sul futuro del «Corriere» e della Rizzoli».

Che cosa prevede il contratto Rizzoli-SPI è ormai noto e sono noti i termini dell'aspra polemica insorta tra il gruppo e la Centrale. Uno, l'amministratore delegato della Rizzoli, spiega che i 760 miliardi garantiti dalla SPI nei prossimi cinque anni — a suon di 13 miliardi al mese anticipati — permetteranno all'azienda di chiedere alle banche uno sconto sui pesantissimi interessi passivi, di consolidare il debito al 15% per 7 anni, da trovare nuovi crediti. L'altro, Piero Schlesinger denunciato dalla «Centrale» la compromissione del valore dell'azienda: come e a chi potremo vendere ora? domanda in sostanza il presidente della finanziaria attraverso la quale il Nuovo Ambrosiano controlla il «Corriere».

La questione è tutta qui: Tassan Din non vuole vendere. Ed ecco, infatti, che si parla di una richiesta di revoca del «mandato a vendere», dato alla «Centrale» nei mesi scorsi, all'epoca in cui scattò l'amministrazione controllata. Ma cosa succederà realmente, cosa c'è dietro l'operazione Rizzoli-SPI? Sono domande che — anche per le minacce all'occupazione — preoccupano prima di tutti i giornalisti, tipografi e impiegati della tormentata azienda editoriale. Gli organismi sindacali di tipografi e giornalisti, Consiglio di fabbrica e Comitato di re-

lazione, fanno notare che la SPI non appare davvero in grado da sola di reggere a una operazione finanziaria di tale portata. E segnalano che l'accordo Rizzoli-SPI prevede la possibilità della partecipazione di «terzi» all'impresa.

La SPI, azienda a capitale italo-svizzero, ha 130 miliardi di fatturato annuo. Dal 1° marzo — sottolineano i sindacati del «Corriere» — dovrà raddoppiarlo. La SPI, dunque, si è impegnata a versare alla Rizzoli anticipazioni colossali, pari a ben un terzo dell'intero fatturato (raddoppiato). E questo avverrà ogni mese per i prossimi 5 anni in cambio di soldi che la SPI inesterà dai clienti solo «a 90 giorni». Evidente la conclusione: si può escludere la presenza di più consistenti interessi e coperture, magari «politiche», oltre che finanziarie? Gli incontri sollecitati a Tina Anselmi e Mario Sinopoli si iscrivono in questo ragionamento.

Preoccupazioni sono state espresse anche dalla Regione Lombardia il cui presidente Guzzetti, assieme al vicepresidente Lodigiani e all'assessore al lavoro Moroni si è incontrato con il presidente della associazione lombarda dei giornalisti e i rappresentanti provinciali dei poligrafici CGIL-CISL e UIL.

Lunedì sarà — intanto — giornata di assemblee per i creditori e per gli azionisti. Appare certa la richiesta di proroga per un altro anno dell'amministrazione controllata.

Diego Landi

Più sicura la radionavigazione

Chi controlla il controllore di volo? L'aereo «G-222»

done in dotazione una «flotta» su cui sono montate le apparecchiature.

Il sistema, basato sulla utilizzazione di un calcolatore centrale, consente simultaneamente di elaborare le informazioni di navigazione e di raccogliere, elaborare e visualizzare in tempo reale lo stato dei radioaltiometri e spezione eliminando lunghe e costose operazioni di supporto finora necessarie con altri sistemi. Un sistema — assicurano i dirigenti e tecnici dell'Aeritalia particolarmente flessibile e quindi adattabile oltreché ai bisogni degli operatori ad altri tipi di velivolo anche di caratteristiche e dimensioni minori di quelle del «G-222», ad esempio l'ATR-42 (biattore per il corto raggio, che sarà realizzato dall'Aeritalia con la francese Aerospaziale).

L'Aeronautica militare, abbiamo detto, avrà quattro «G-222»-radiomisure. L'Aeritalia conta di poterne collocare almeno una ventina an-

che sui mercati esteri. Sembrava invece che non ne possa collocare nemmeno uno sul mercato civile italiano. Il gen. Mura, presidente dell'Anav, rispondendo alla domanda di un giornalista ha detto che l'azienda di assistenza al volo creerà in proprio il servizio di radiomisure per il sistema di radiomisure di volo. «Non è da sottovalutare il «G-222». Non ha precisato se il «no» vale anche per il sistema di rilevamento e ispezione messo a punto dall'Aeritalia.

L'Anav, comunque, ha già visionato (sempre a Ciampino, nel mese di dicembre) un «Challenger CI-600» della Canadair in versione radiomisure. Sarà questo il prescelto? Non vorremmo che succedesse come con gli aerei anticendio. Si sono acquistati i Canadair al posto del «G-222» che pure l'anno scorso, in oltre 200 missioni effettuate dall'aeronautica militare, hanno fornito ottime prestazioni.

Illo Giuffrè

Rosanna Lampugnani

FRANCIA

Alla Renault raggiunto un accordo dopo lo sciopero e la serrata

Aumenti salariali del 9 per cento, ma rimangono i problemi dei lavoratori immigrati che anche la sinistra spesso non comprende

Dal nostro corrispondente PARIGI — Importante accordo salariale alla Renault: lavoratori, governo e sindacati, dopo tre settimane di uno sciopero e di una serrata che hanno bloccato la produzione dell'industria automobilistica francese, hanno tirato fuori un sospiro di sollievo. Con l'aumento delle paghe dell'8,8 per cento, almeno per ora, una vertenza le cui conseguenze si faranno a lungo sentire non solo nel paesaggio delle relazioni di lavoro in Francia, ma nell'approccio stesso della società e dell'establishment politico-sociale nei confronti dei lavoratori immigrati, protagonisti della battaglia appena conclusa.

Ieri, quando ancora era incerto se i famosi OS di Flins (gli operai non qualificati, in gran parte nordafricani, che rifiutano di continuare a lavorare alla catena senza alcuna prospettiva di avanzamento) avessero accettato ancora una volta di accontentarsi di un po' di denaro in più, il primo ministro Mauroy aveva insinuato che gli immigrati sono agitati da gruppi religiosi e politici che operano in funzione di criteri che non hanno nulla a che vedere con le realtà sociali francesi.

Sembra che si volesse dare da parte del governo un certo credito ad una opinione su cui molta stampa nei giorni scorsi ha speculato: quella dell'insorgere nelle fabbriche francesi di una forza rivendicativa autonoma di operai di origine nordafricana alla quale il successo dell'islamismo nel mondo (e perché non piuttosto il coraggio e la speranza e forse anche la fretta ispirati dall'arrivo dei socialisti al potere) avrebbe dato l'ebbrezza e il gusto della ri-

bellione senza tenere conto degli obiettivi di austerità, di produttività, di riconquista del mercato interno ai quali aderiscono in gran parte oggi le formazioni sindacali.

«La si sentiva venire, arrivata già qui. La rivolta degli immigrati scriveva il quotidiano di destra "Figaro" qualche giorno fa», partita dalle città dormitorio e dai ghetti, si sta cristallizzando e conquista progressivamente il nostro aggrato industriale e lo blocca. Nel momento peggiore e in piena crisi... In effetti non passa settimana senza che per una ragione o per l'altra i 4 milioni e 200 mila immigrati, tra cui portoghesi, spagnoli, africani, ma soprattutto il milione e oltre di africani del nord (algerini, marocchini, tunisini) non siano associati ai grandi problemi sociali resi più acuti dalla crisi: disoccupazione, lavoro nero, insicurezza nelle città. Sono sempre loro i primi ad essere accusati. Nel caso specifico era anche troppo facile attribuire ad un elemento «spurio» il fatto che una dopo l'altra Citroën, Peugeot, Talbot, Renault fossero investite da una serie di scioperi di reparto che hanno bloccato per settimane la produzione (37 mila auto perdute solo dalla Renault).

A pochi e pazzi logici è facile capire che il perché di questo nuovo fermento in condizioni economiche insostenibili, a cui si aggiungono anni e anni di aperto e velato disprezzo della società francese nei loro riguardi, di parcheggio per anni negli impieghi più duri e meno qualificati (che i francesi rifiutano in massa). Si è cercato invece di calzare addosso una volta la loro lotta verso una monetizzazione che lascia co-

munque aperti tutti i problemi di fondo: quelli che riguardano il vero cambiamento di clima all'interno delle fabbriche e un nuovo rapporto con questi cittadini che sostanzialmente restano di seconda categoria. Se vent'anni fa, quando già erano pochi i giovani francesi ad adattarsi volontariamente al Taylorismo delle catene di montaggio di un'industria automobilistica in espansione, i lavoratori immigrati erano stati accolti come una manna (la loro docilità e sordità alle rivendicazioni sindacali faceva allora comodo), oggi essi rappresentano un «problema».

La sinistra potrà cavarsela difficilmente con i consigli di «sagezza» e con gli appelli a tenere conto della crisi e delle realtà sociali francesi. Tanto più che già si fanno sentire sempre più spesso argomentazioni come quella che cogliamo a caso da un giornale qualsiasi della destra: «Tra gli abitanti della casa francese gli affittuari di passaggio, per i quali la Francia non è che un paese di transito, non vi può essere una visione comune; non vi può essere una intesa tra i proletari francesi e gli alloggiati indifferenti ed ostili ad un paese che per loro non è che un padrone dal quale si deve trarre il massimo...» (Quotidien de Paris). È chiaro che se non si vuole lasciare spazio a questo tipo di discorso occorrerà andare alla radice del problema posto dalle agitazioni di questi giorni. Il rischio di fare uscire ancora una volta dalla gabbia il demone addormentato (ma non poi così tanto) del razzismo e della xenofobia è reale.

Franco Fabiani

EL SALVADOR

I guerriglieri attaccano anche nella capitale

Nelle imminenti manovre USA-Honduras anche uno sbarco sulla costa salvadoregna?

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La guerra in Salvador ha ormai raggiunto una estensione ed una violenza senza precedenti, mentre si diffonde in Centro America la voce, estremamente preoccupante, secondo cui durante le manovre militari «Pino grande» — che dall'1 al 6 febbraio svolgeranno insieme gli eserciti statunitensi ed honduregni — è previsto anche uno sbarco nel porto salvadoregno di La Unión.

Mentre le forze del «Fronte» resistono al nord della provincia di Morazan all'attacco in massa dell'esercito, che ha raggruppato qui le forze migliori di cui dispone, i guerriglieri sono passati all'attacco nelle province di Chalatenango, San Vicente ed Usulután dove hanno conquistato molte località, hanno fatto saltare in parte l'importantissimo ponte ferroviario sul Rio Lempa, hanno tagliato in due la strada «Troncal del Norte» (che congiunge San Salvador con l'Honduras) ed hanno inoltre attaccato con una violenza senza precedenti la stessa capitale.

La battaglia centrale sembra essere quella che si sta combattendo al nord della provincia di Morazan. Nei giorni scorsi i

guerriglieri, usando per la prima volta armi pesanti, hanno decimato e disperso il battaglione speciale anti-guerriglia «Atonal», addestrato negli Stati Uniti. Mentre l'aviazione con aerei «A-37» ed elicotteri martella le posizioni del Fronte «Farabundo Martí» e la popolazione civile, sei mila uomini dei battaglioni «scelti» «Atlakati», «Amón Belloso» ed «Atóni» cercano di rompere le linee dei guerriglieri che hanno i loro punti di forza nel Rio Torola e nella cittadina di Meanguera. La battaglia è violentissima ed è purtroppo facile capire che le perdite umane sono ingentissime.

Nella contigua provincia di Chalatenango i guerriglieri hanno occupato i paesi di Arcatao, Comelapa, La Palma, Los Noaranjos, El Pital e San Luis del Carmen, quest'ultimo a pochi chilometri delle due maggiori centrali idroelettriche del paese. Dall'inizio di gennaio a Chalatenango sono state prese all'esercito cinque mitragliatrici calibro 30, un mortaio da 60, tre cannoni da 90, cinque mitragliatrici m-60, 265 fucili. L'operazione in questa zona si dirige ora contro la stazione di comunicazioni militari costruita da tecnici statunitensi sulla col-

lina Miramundo e nella quale, secondo notizie non confermate, lavorerebbero elementi statunitensi.

Nella provincia di San Vicente i guerriglieri hanno occupato i paesi di San Faustino e San Lazaro, mentre altre squadre del Fronte hanno tagliato in due l'importantissima strada «Troncal del Norte» che unisce la capitale con l'Honduras. Inoltre artiglieri del FMLN, con un'operazione di grande abilità e coraggio, hanno minato alla base e seriamente danneggiato il grande ponte ferroviario sul fiume Lempa, unico passaggio verso sud est dopo che nell'ottobre dell'81 altri artiglieri avevano fatto saltare il grandissimo ponte d'oro che assicurava il transito stradale. Da allora il ponte ferroviario, che corre a chilometro più a monte, era stato riadattato per il passaggio dei veicoli. Data la sua importanza strategica, il ponte era stato rinforzato ed erano state costruite tutte intorno 15 casematte dalle quali 200 soldati lo sorvegliavano. L'altra notte i guerriglieri sono scesi in tutto il paese e hanno applicato cariche ai piloni. Le esplosioni hanno danneggiato seriamente la struttura portante ed ora può passare solo il veicolo per sole. Anche nella vicina provincia di Usulután il Fronte ha attaccato e conquistato il paese di San Francisco Javier, dopo che lunedì era stato occupato il vicino centro di Alegría.

Sempre ieri notte reparti del Fronte hanno attaccato — come si è accennato — con una violenza senza precedenti la stessa capitale San Salvador. Le azioni dei guerriglieri si sono concentrate nei quartieri settentrionali, dove è stata occupata anche una radio che ha trasmesso a lungo messaggi del fronte, e nel centro stesso della città. Per molte ore nella notte — hanno riferito giornalisti che si trovano a San Salvador — si è sentita una intensissima sparatoria con fucili e mitragliatrici, si è poi appreso che è stata attaccata la caserma di San Carlos, la più importante della capitale.

È in questo clima che si è diffusa la voce secondo cui ai primi di febbraio truppe statunitensi e honduregne, nel corso della manovra militare «Pino grande», sbarcheranno nel porto salvadoregno di La Unión, nella parte orientale del paese, dove i più violenti sono combattimenti. Questo sbarco spiegherebbe perché l'ambasciata USA a San Salvador ha ordinato a tutti gli statunitensi che si trovano nel paese di andarsene immediatamente. Se la notizia dello sbarco fosse confermata, si tratterebbe evidentemente di un passo gravissimo nella escalation dell'intervento statunitense nel Salvador, con conseguenze imprevedibili.

Giorgio Oldrini

RFT

La DC tedesca al voto con due anime e due politiche

Si fa strada l'ipotesi di un «divorzio» fra la CDU di Kohl e la CSU di Strauss

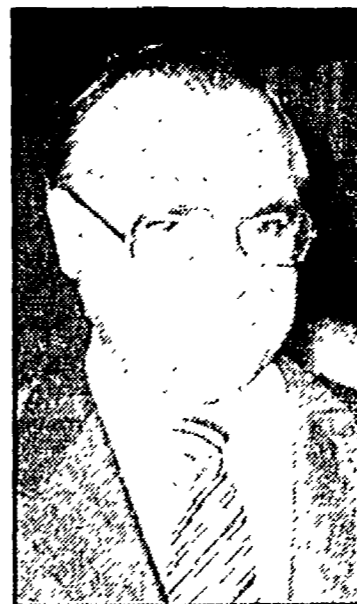
Dal nostro inviato BONN — In pochi mesi si sono rovesciate le parti. Negli ultimi tempi della coalizione Schmidt, la SPD era dilaniata da drammatiche contrapposizioni interne, mentre la CDU, insieme con la «sorella bavarese» CSU, mostrava il volto tranquillo del partito unito e determinato. Ora accade esattamente il contrario, e la parte del protagonista politico incerto e tormentato, che sembra non dover mancare mai sulla scena della RFT, tocca allo schieramento democristiano, malgrado l'eterno sorriso, talvolta pateticamente inadeguato alle circostanze, di Helmut Kohl.

Certo, pesa il fatto di essere al governo, di esserci arrivati in una situazione non propriamente chiarissima e con l'affanno di doversi sottoporre subito al giudizio elettorale. Però, dall'ampiezza e dalla profondità dei contrasti che si manifestano in casa democristiana, si direbbe che c'è qualcosa di più e di peggio. Il fatto è che la CDU è un partito dagli equilibri delicatissimi, tanto più delicati se si considera, poi, anche sotto il profilo del rapporto con la CSU. Negli ultimi anni questi equilibri erano andati lentamente modificandosi, in un'opera di rinnovamento il cui merito va ascritto quasi tutto a Kohl, il quale come presidente del partito ha dato prove di sé decisamente migliori che come cancelliere. L'immagine storica di una CDU praticamente solo «cartello elettorale» dei tempi di Adenauer (il quale si gloriava di non mettere mai piede alla direzione del partito), e anche di Erhard e Kiesinger, corrisponde solo parzialmente al vero.

Scavalcano gli strati del notabiltà locale con un rapporto diretto instaurato tra la direzione nazionale e i circoli di base, la CDU guidata da Kohl è andata lentamente trasformandosi in qualcosa che sia a mezza strada tra il partito di interessi e di lo-

bies di tipo americano e il partito popolare all'italiana. Trasformazioni di questa natura non avvengono in modo indolore. Recuperando spazio organizzativo ed elettorale negli strati popolari e operai delle grandi città, per esempio, hanno cominciato ad esercitare un peso non più marginale le cosiddette «commissioni sociali», organismi collaterali prima esistenti quasi solo sulla carta, mentre ha ripreso finto una certa «sinistra» di matrice sindacale che fino ad allora era riuscita solo a sopravvivere alla meglio nella CDU delle zone più industrializzate, specialmente in Renania. Il partito, però, rimaneva sempre pesantemente sbilanciato a destra: in economia, dove molto più delle «commissioni sociali» conta il «consiglio dell'economia», vera e propria cinghia di trasmissione degli interessi della grande industria, e in campo ideologico-culturale, con tutto il peso esercitato dalle componenti più retrive, quando non decisamente reazionarie e «nostalgiche, dello spirito pubblico amante di «ordine e tradizione».

Tensioni interne di natura politica, dunque, determinate dalla coesistenza di «anime» diverse nello stesso partito. Circostranza questa che caratterizza peraltro tutto il sistema politico tedesco-federale che, grazie alla soglia capestro del 5 per cento, costringe nei grandi partiti spinte e orientamenti divergenti che migliore espressione troverebbero in formazioni politiche tra loro diverse. Ma tensioni, anche, che di politico hanno molto meno. La CDU, nei mesi precedenti la presa del potere, ha vissuto una grave crisi di vertice. Kohl era accettato da tutti come presidente del partito, ma quasi da nessuno come candidato alla cancelleria. Troppo incolore, appariva, e troppo defilato rispetto alla destra e alla «sinistra» del partito. E allora capita che tra la destra e la sinistra ci sia non il centro, ma il nulla. Furono facili profeti quelli che nella CDU protestarono che la svolta epocale del cambio di coalizione non poteva essere affidata a un uomo incerto e irresoluto, la cui unica capacità era quella di mediare. Se voleva avere prospettive, il governo di centro-destra doveva dare



Helmut Kohl



Franz Josef Strauss

subito il segno della svolta avvenuta: agire, muoversi. Kohl invece, come hanno dimostrato i fatti, riesce a deludere tutti, non ha saputo in nessun modo né rispondere alle attese di chi invocava la controriforma dopo lo «statalismo socialista», né approfittare, come gli ha rimproverato Strauss, ma anche molti esponenti CDU, della «disponibilità a fare sacrifici» dei cittadini tedeschi.

Ecco perché, nei mesi precedenti la crisi del governo Schmidt, lo scontro di potere all'interno della CDU si era fatto feroce. Veti e controveti su nomi più credibili (il leader dello Schleswig-Holstein Stoltenberg, quello della Bassa Sassonia Albrecht, il «duro» dell'Assia Dregger), è vero, finivano per favorire Kohl, ma appariva chiaro che se la legislatura fosse arrivata al suo termine naturale, ben difficilmente sarebbe stato lui il candidato democristiano alla cancelleria. Ecco spinto uno dei motivi, non l'unico ma neppure l'ultimo, per cui la crisi è precipitata con una certa imprevedibile rapidità. Kohl si è legato a Genscher spingendolo alla rottura con la SPD

subito, ma alla lunga si sta rivelando un pessimo affare per tutti e due, che ormai, però, non possono più rompere il patto. Se, come è probabile, la FDP non ce la farà a entrare nel Bundestag, il 6 marzo Kohl si troverà ancora più isolato.

E lo è già abbastanza. Degli uomini di punta della CDU, Stoltenberg (ministro delle Finanze) e Albrecht tacciono significativamente. Dregger non perde occasione per contestare da destra le scelte del governo, il ministro della difesa Woerner in tutta la vicenda complicatissima degli euromissili ha sempre viaggiato per proprio conto, o per conto della Casa Bianca. E poi c'è sempre Strauss. Il leader bavarese, certe volte, dà l'impressione di fare una campagna elettorale da leader dell'opposizione. Il declino della prospettiva di una maggioranza assoluta CDU-CSU il 6 marzo (che gli darebbe la forza contrattuale per chiedere per sé la vice cancelleria e un ministero che conta) ha sconvolto tutti i suoi piani, ma non quello di rendere comunque la vita

difficile a Kohl. I contrasti tra i due partiti, o almeno quello fra la CSU e la parte centro-destra della CDU, stanno facendo venire sulla scena l'ipotesi del divorzio nello schieramento democristiano. CDU e CSU, se le cose dovessero andare male per loro il 6 marzo, potrebbero decidere di non rinnovare il patto parlamentare che li lega in un unico gruppo e si potrebbe addirittura arrivare ad uno scenario che veda la CDU entrare in Baviera e la CSU estendersi agli altri Länder. Si formerebbe, così, un partito nettamente orientato a destra sul piano nazionale e, in un generale risvolgimento, la CDU si sposterebbe verso lo schieramento politico.

Se una cosa del genere non è già avvenuta negli anni passati è perché l'opinione moderata del centro e del nord della Germania diffida sostanzialmente del «modello bavarese», ovvero di quel sistema di potere costruito coniugando la cultura pre-industriale dei borghi e del villaggio contadini a un'economia mista molto ben ramificata, con una rete di piccole imprese, artigiani, commercianti in cui anche i grandi gruppi industriali hanno dovuto integrarsi, facendo i conti con il rigido controllo del monopolio straussiano. Un modello che, all'italiana, si potrebbe chiamare «sistema di potere» cristiano-sociale, termine che manca nel vocabolario politico della Germania, ma non certo nel comportamento di certi suoi uomini politici.

Questa (sacrosanta) diffidenza fu il motivo del fallimento della candidatura Strauss nell'80. Ma se la CSU si modernizzasse un po', diventando meno bavarese e più tedesca, e se i contrasti con l'anima più «torbida» e centrista della CDU aumentassero ancora, un'ipotesi del genere potrebbe divenire realistica.

Paolo Soldini

AZIONE FACILE CON LA NUOVA FIESTA Quartz



TUTTO DI TUTTO. STEREO ESTRAIBILE COMPRESO. SOLO L. 5.900.000*

Fantastico! È arrivata Fiesta Quartz. Una Fiesta tutta nuova con un equipaggiamento completo e formidabile. Nuova Fiesta Quartz ha di serie: radio mangianastri stereo estraibile, vetri azzurrati, tergilunotto, ruote da 13" 155 x 70 SR con dischi e anelli speciali, econolite, volante a quattro razze, consolle centrale con orologio, accendisigari, portellone con chiave e maniglia, poggiatesta, bloccasterzo, lampeggiatori d'emergenza, sedili reclinabili, totale trattamento antirombo e moquette perfino nel copribagagliaio. Fiesta la trovi nelle versioni: Casual, Base, Quartz, L, S, Ghia e XR2. Fiesta è pronta dai 270 Concessionari Ford, è sempre efficiente in oltre 1000 Punti di Assistenza.

Tradizione di forza e sicurezza 

* modello Quartz (IVA e trasporto esclusi)

CONDIZIONI SPECIALI FORD CREDIT: 15% DI ANTICIPO E 42 RATE SENZA CANONI

6 ANNI DI GARANZIA: 100.000 KM. O 10 ANNI. GARANZIA PERMANENTE. PROTEZIONE PERMANENTE.

Contra il danno: 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno.

Brevi

Revocate restrizioni valutarie in Jugoslavia

BELGRADO — Quattro giorni dopo la loro introduzione sono state revocate ieri le restrizioni sui conti e depositi in valuta degli stranieri residenti in Jugoslavia. Essi possono di nuovo compiere tutti i prelievi in contante che erano stati congelati con la decisione da lunedì.

Glomp ricevuto da Giovanni Paolo II

ROMA — Il primate polacco Jozef Glomp, giunto ieri a Roma per ricevere la porpora cardinalizia nel Concistoro del 2 febbraio, si è recato ieri mattina in Vaticano per un colloquio con il Papa. Non si hanno informazioni sui contenuti del colloquio, anche se è presumibile che si sia parlato del viaggio del Papa in Polonia, messo recentemente in discussione.

India: dimissionari tutti i ministri

NUOVA DELHI — Tutti i 54 ministri del governo indiano di Indira Gandhi hanno presentato le proprie dimissioni per consentire al premier di riorganizzare l'amministrazione dopo gli ultimi successi elettorali.

Delegazione di São Tomé ricevuta dalla Jotti

ROMA — Il presidente della Camera Nide Jotti ha ricevuto ieri la compagnia Alda Craca Do Espírito Santo, presidente dell'Assemblea nazionale del popolo di São Tomé e Príncipe e membro dell'ufficio politico del MLSTP, e il compagno Flavio Costa, del CC del MLSTP.

Giorgio Oldrini

MEDIO ORIENTE

Mentre Sharon polemizza con gli Usa

Bomba nel centro di Beirut Due morti, feriti due italiani

Non sono militari, ancora scarse le notizie - Esplosione anche nella valle della Bekaa, decine di morti - Il ministro israeliano: «Incontriamoci con l'Urss»

BEIRUT — Gli Stati Uniti sbagliano se vogliono dimostrare che esercitano pressioni è possibile ottenere da Israele concessioni a scapito delle sue chiare esigenze di sicurezza. L'affermazione è del ministro della Difesa israeliano, il «superfido» Ariel Sharon, e suona chiaramente come un «avvertimento» a Reagan e anche a Mubarak, che proprio nelle stesse ore stavano discutendo a Washington la esigenza di rimettere sul binario il piano Reagan. Ciò non può avvenire senza coinvolgere in qualche modo «magari attraverso la «opzione giordana» — i palestinesi dell'Olp, e Sharon ha mostrato di averlo capito benissimo ed ha subito rincarato la dose: «Gli Stati Uniti — ha proseguito il ministro della Difesa — vogliono collegare la questione libanese ad accordi generali nella regione, cercando in una prima fase di splanare a re Hussein di

Giordania la via per entrare nel negoziato sul futuro della Cisgiordania e di Gaza, su una base diversa da quella prevista dagli accordi di Camp David». Fatte ai quotidiani di Tel Aviv «Maariv» e «Yedioth Aharonoth», le dichiarazioni di Sharon servono indubbiamente ad uso interno; ma sarebbe ingenuo non vedere in esse anche il carattere appunto di monito verso l'estero ed, in primo luogo, verso il presidente degli Stati Uniti. Nessuno si sogni, in altri termini, di poter costringere in qualche modo Israele a fare quello che non vuol fare, cioè a rinunciare a «cogliere i frutti» dell'aggressione al Libano. A Tel Aviv tuttavia sanno benissimo che Reagan, almeno per ora, non vuol correre a pressioni «concrete» (dopo le sanzioni verso Israele; ed è forse per questo che il ministro degli Esteri Shamir si è preoccupato in un'altra intervista di smorzare un po' i toni ultimativi

di Sharon, pur confermando la sostanza delle sue affermazioni. Shamir infatti ha negato che gli Usa vogliono «privare Israele dei frutti della sua vittoria», ha sottolineato che «politica tradizionale di Israele è, ancora oggi, di evitare uno scontro aperto con gli Stati Uniti» ed infine ha diplomaticamente affermato di «non aver avuto alcuna indicazione» che Washington intenda arrivare alla sospensione degli aiuti economici e militari per indurre Israele a maggiori concessioni. A buon intenditor poche parole. Ma se a Washington facessero finta di non capire, potrebbe anche scattare la molla del ricatto. Subito dopo le sue affermazioni sulla inutilità delle pressioni americane, il ministro della Difesa Sharon ha buttato lì, come per caso, l'auspicio che l'Urss avvii un dialogo con Israele: «Abbiamo — ha detto — molte cose di cui parlare».

Ma intanto in Libano continuano gli atti di violenza. Ieri mattina l'esplosione di un'auto bomba ha raso al suolo l'edificio che ospita a Chtoura, nella valle della Bekaa, i servizi di sicurezza palestinesi; a metà pomeriggio erano stati recuperati i corpi di 17 vittime, ma si calcolava che ancora una trentina di persone fossero sepolte sotto le macerie. Un potente ordigno è esploso ieri sera alle 22,30 nell'elegante quartiere di Hamra, nel centro commerciale di Beirut, proprio all'ora di uscita dell'ultimo spettacolo del cinema. L'esplosione ha provocato 2 morti; due cittadini italiani sono fra i cinque feriti ricoverati subito dopo l'attentato alla clinica dell'università americana di Beirut; uno dei due è stato preparato per subire un intervento chirurgico. All'ospedale si sono rifiutati di fornire i nomi dei due italiani feriti. Si sa che non sono militari.

EST-OVEST

I sovietici favorevoli ad estenderne l'ampiezza

Dal nostro corrispondente MOSCA — L'URSS ha risposto positivamente all'iniziativa del governo svedese. Stoccolma, con un gesto di rilevante significato politico, aveva proposto ufficialmente la creazione di una zona «ripulita» da armi nucleari al centro dell'Europa, consistente in una fascia di complessivi 300 chilometri di larghezza, 150 circa per parte. Mosca replica dichiarandosi disponibile a estendere la zona denuclearizzata fino a 500-600 chilometri, cioè a portare le fasce contigue ai due lati della frontiera tra i due blocchi fino a 250-300 chilometri per parte.

La risposta sovietica muove una serie di obiezioni «tecniche» alla proposta dei 300 chilometri. Le obiezioni sono sostanzialmente di tre tipi: A) le munizioni nucleari ritirate dalla zona concordata potrebbero essere ripartite in breve tempo a ridosso del confine; B) le potenzialità dell'aviazione tattica, una delle componenti basilari di uno scontro nucleare, non ne risulterebbero diminuite; C) bisogna non sottovalutare il fatto che i missili tattici hanno un raggio operativo rapidamente crescente.

E su questa base che Mosca contropone di allargare a 250-300 km per parte la zona denuclearizzata. Le implicazioni della eventuale realizzazione di un'intesa del genere sono in effetti assai rilevanti e si spiegano molto bene l'interesse sovietico a vedere, ad esempio, almeno metà del territorio della RFT

Entrerà nel negoziato la proposta svedese di una zona senza H?

Disponibile il territorio RDT - Il laburista Healey critica l'inerzia NATO - Prime, perplesse, reazioni a Bonn e Washington

sgombrata di ordigni nucleari tattici e di media gittata (in caso di dislocazione anche di una parte dei nuovi missili americani, ciò comporterebbe, tra l'altro, una manciata di secondi in più per parare un ipotetico attacco di sorpresa, mentre viceversa non si pone, visto che tutti i missili sovietici SS-20 sono collocati in territorio sovietico).

Mosca, comunque, dopo aver plaudito all'avanzata svedese ha subito fatto sapere la propria disponibilità a discutere del problema «nel contesto degli sforzi in corso a Vienna dove si sta negoziando sulla riduzione delle armi e delle forze armate in Europa». Ma, evidentemente attendendosi una risposta negativa — almeno su questo punto specifico — dai paesi NATO, il Cremlino ha annunciato di aver già comunicato al governo svedese la sua im-

mediata disponibilità a «partecipare a negoziati sulla creazione della zona proposta, nei quali potrebbe essere presa in considerazione la questione della forma geografica della zona stessa e altre questioni, ivi inclusa la verifica dell'attuazione degli impegni assunti dalle parti».

Quest'ultimo riferimento alla «verifica» ha un interesse particolare: esso infatti non contiene la formula solitamente usata dai sovietici sulle «misure tecniche nazionali» di verifica (formula che ha sempre significato il rifiuto di Mosca di accettare controlli sul proprio territorio che non siano quelli, inevitabili, offerti dai satelliti e da altri sistemi aggiornati di rilevazione). L'assenza di questo termine limitativo lascerebbe pensare che Mosca apre la via anche a controlli ispettivi sul proprio territorio.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Di fronte alla proposta svedese e alla risposta positiva dell'URSS, il portavoce laburista per gli affari esteri, onorevole Denis Healey, ha ieri sera reagito assai vivacemente contro quella che egli ha definito «irresponsabile inerzia» dei governi occidentali, che continuano a lasciare l'iniziativa sul terreno del disarmo in mano dell'Unione Sovietica. Qualunque invito, da parte sovietica, viene di solito trattato come se fosse solo una azione propagandistica: «In questo modo però — ha detto Healey — non riusciremo mai a raggiungere gli obiettivi del disarmo; ed oggi i nostri governi appaiono più arretrati rispetto all'opinione pubblica dei vari paesi».

Antonio Bronda

BERLINO — La Repubblica democratica tedesca mette a disposizione il proprio territorio come zona denuclearizzata in Europa nel caso venisse accolta la proposta svedese e ne ha informato il governo di Stoccolma. BONN — La proposta sovietica di creare una zona denuclearizzata in Europa ha suscitato perplessità nella Repubblica Federale Tedesca. Si fa anche notare infatti che, «se da un lato l'attuazione di un'iniziativa del genere allontana lo spettro di un conflitto nucleare, dall'altro aumenta il rischio di una guerra convenzionale». E quanto ha sottolineato il ministro di Stato per gli Affari Esteri, Alois Hertel. WASHINGTON — Zone denuclearizzate possono, in particolari circostanze, migliorare la sicurezza e la stabilità di una regione, ma l'ultima proposta sovietica di questo genere rischia di distogliere l'attenzione da altri sforzi di disarmo in Europa. Questo il concetto espresso ieri sera dal portavoce del dipartimento di Stato John Hughes in risposta a domande sulla recente proposta sovietica. «La nostra preoccupazione — ha rilevato il portavoce del Dipartimento di Stato — è che queste proposte finiscano unicamente col distogliere l'attenzione dai seri sforzi che stiamo compiendo a Ginevra per concordare drastiche riduzioni delle forze nucleari e convenzionali in Europa».

Hussein parlerà al parlamento di Strasburgo

Lo ha invitato il presidente Dankert. Conclusi i colloqui politici a Bruxelles

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Le prossime settimane saranno cruciali per lo sviluppo del processo di pace in Medio Oriente. Lo ha sostenuto re Hussein di Giordania nei suoi incontri con le autorità della Comunità europea (il presidente del parlamento Dankert e il presidente della commissione Thorn) e con i governanti belgi. Il sovrano hassemita ha pertanto sollecitato appoggio e comprensione dell'Europa per la causa araba in questo periodo particolarmente importante. Hussein ha informato Dankert e Thorn dello stato della situazione alla luce anche delle discussioni da lui recentemente avute con il leader dell'Olp Arafat e nel corso dei suoi viaggi a Mosca, Washington, Parigi e Pechino. Il piano elaborato a Fez viene da lui giudicato essenziale per il rafforzamento di un consenso arabo al processo di pace, ma imperniato su aspetti costruttivi si ritrover-

ebbero anche nelle proposte del presidente americano Reagan. Ci sarebbe quindi qualche possibilità di far convergere le due iniziative e gli europei potrebbero in questa fase impegnare tutta la loro influenza affinché gli Stati Uniti prendano una ferma posizione nei confronti di Israele; ipotesi preferibile alla impostazione di «iniziative europee parallele» che a suo avviso potrebbero portare confusione nel delicato lavoro in corso. Nel corso degli incontri si è parlato anche dei rapporti tra la CEE e la Giordania, e re Hussein ha espresso il desiderio che la Giordania possa beneficiare dell'aiuto alimentare europeo e di investimenti CEE nelle zone rurali. Dankert e Thorn sono stati invitati a visitare la Giordania, mentre re Hussein ha accolto l'invito a partecipare ad una delle prossime sessioni plenarie del Parlamento europeo a Strasburgo.

Arturo Barioli

CINA-INDIA

Oggi riprendono i colloqui sulle frontiere

Dal nostro corrispondente PECHINO — Ieri è arrivata la delegazione di Nuova Delhi guidata dal segretario agli Esteri K. S. Bajpai. Oggi stesso cominciano nella capitale cinese i lavori del terzo round di colloqui ufficiali cino-indiani sulle dispute di frontiera tra i due paesi. Il primo incontro era stato deciso nel corso della visita dell'allora ministro degli Esteri Huang Hua in India nel giugno 1981 e si era svolto a Pechino nel dicembre dello stesso anno. Il secondo si era svolto a Nuova Delhi nel maggio del 1982. L'inizio di colloqui tra Cina e India sui problemi lasciati in eredità dalla guerra del 1962 aveva allora confermato la volontà cinese di puntare alla «costruzione di un ambiente internazionale pacifico» attorno alle proprie frontiere e anticipato lo stesso movimento verso la normalizzazione con l'URSS.

Nel cinque giorni di colloqui previsti in questa tornata, Bajpai (fino all'anno scorso ambasciatore indiano a Pechino e attualmente numero due della diplomazia indiana) e la delegazione cinese guidata da Fu Hao (ex viceministro degli Esteri e attualmente consigliere del ministro) oltre ai problemi delle frontiere affronteranno quelli dello sviluppo dei reciproci scambi commerciali, culturali e scientifici.

È difficile prevedere quali risultati si potranno avere sul tema specifico delle frontiere, su cui la proposta cinese di un compromesso fondato sulla restituzione all'India dei territori in contestazione nel settore orientale e nel mantenimento in mano ai cinesi dell'Askai Chin dove dopo la guerra del 1962 passa una importante arteria strategica che collega il Tibet al Sinkiang, incontra una forte resistenza di principio da parte indiana. Ma gli scambi commerciali, ridotti a zero sino al 1977, registrano un continuo incremento. Recentemente l'agenzia «Nuova Cina» aveva diffuso un'analisi molto positiva dell'intensa attività diplomatica indiana nel 1982, improntata al «miglioramento delle relazioni con gli Stati Uniti, senza mettere in pericolo le relazioni già consolidate con l'Unione Sovietica, all'incremento degli scambi con l'Europa occidentale e altri paesi sviluppati, al tenere fermamente la bandiera del non-allineamento». Pechino commenta molto favorevolmente anche gli sviluppi positivi nel dialogo tra India e Pakistan, partita dalla proposta di Karachi per un patto di non aggressione e dalla controproposta di Nuova Delhi per un trattato di pace ed amicizia. Cina e India sono invece su posizioni diverse per quanto riguarda il problema cambogiano.

s. g.

Vieni donna che parliamo d'amore.

L'amore è una cosa meravigliosa, ma può riservare sorprese sgradevoli. Meglio parlarne, informarsi, sapere. Un figlio... ogni coppia deve oggi essere in grado di scegliere quando avere un figlio senza subire una maternità non desiderata. Figli desiderati, genitori felici: questo uno degli obiettivi per raggiungere i quali è nata l'Azione Donna, ideata dal Ministero della Sanità e destinata ad educare le donne alla prevenzione, informandole sui principali problemi della salute femminile: la procreazione responsabile, il parto, la diagnosi precoce dei tumori femminili, l'attuazione della legge sulla tutela della maternità e per l'interazione volontaria di gravidanza, ecc. Un'iniziativa importante, l'Azione Donna. Ma funzionerà solo se ogni donna - te compresa - deciderà di badare di più alla propria salute e farà in questo senso un primo concreto passo: ne parlerà al proprio medico o andrà al consultorio per chiedere consigli e trovare soluzioni.

Telefonando a Roma 06/51490, a Torino 011/5740, a Napoli 081/407770 potrai avere ulteriori informazioni su "Azione Donna" e l'indirizzo del consultorio più vicino.

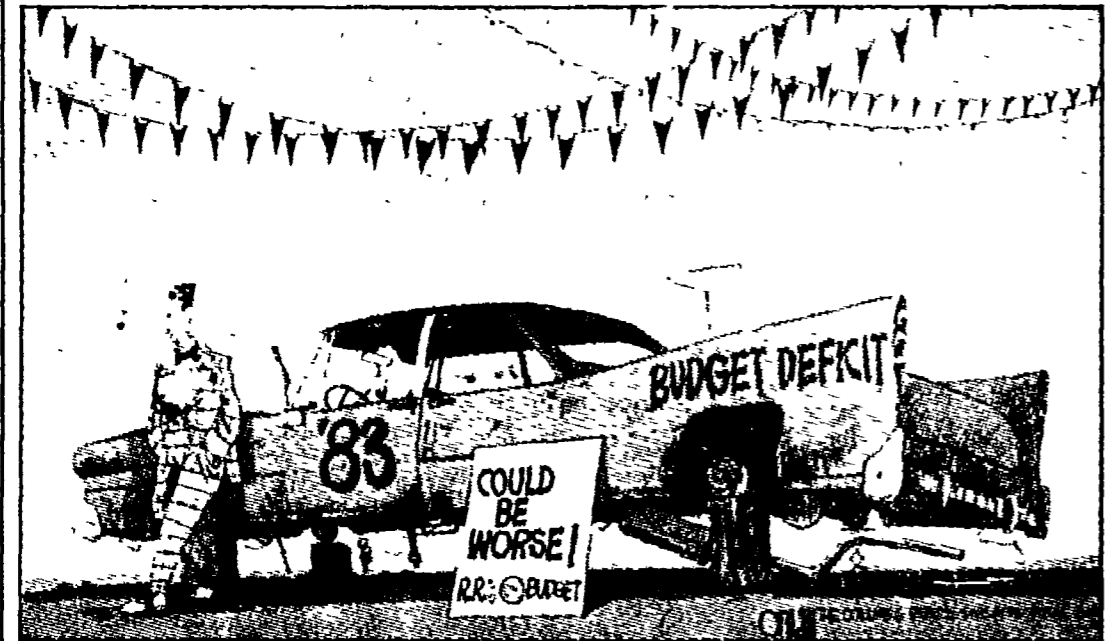
AZIONE DONNA

È UNA INIZIATIVA DEL MINISTERO DELLA SANITÀ

Vieni donna, vieni al consultorio.

Volcker al congresso Usa: la lotta all'inflazione non è stata ancora vinta

Il presidente della banca centrale americana sostiene di nuovo la stretta monetaria - Deficit record nella bilancia commerciale



Nella vignetta (da «Business Weeks») il bilancio americano è una vecchia auto scassata e addirittura senza ruote. Un cartello dice: «potrebbe andare peggio».

WASHINGTON — Sull'economia americana si alternano sempre più ondate di ottimismo (che provengono soprattutto dalla Casa Bianca) e ondate di pessimismo (dagli analisti finanziari come il «magico» Henry Kaufman e soprattutto dalla Federal Reserve). Paul Volcker, presidente della FED ha dichiarato di fronte al comitato economico del Congresso, che la lotta all'inflazione è tutt'altro che vinta e che non è il caso di abbassare la guardia e allentare le maglie della politica monetaria. Lo stesso Volcker lo scorso anno sembrava più disponibile a una politica monetaria che favorisse la ripresa, ma le cifre sul deficit record del bilancio hanno contribuito a mutare il suo atteggiamento. «La meta di una ragionevole stabilità dei prezzi è ancora lontana — ha aggiunto —. D'altra

parte, dalla riunione del Gruppo dei dieci, l'altra settimana a Parigi, è scaturita una indicazione molto prudente: favorire una sostenibile ripresa; ebbene un rilancio del ciclo congiunturale che rilanci l'inflazione, non è sostenibile». Neppure le misure annunciate da Reagan sembrano suscitare molta fiducia. La bilancia commerciale americana, d'altra parte, lo scorso anno ha superato ogni record negativo, raggiungendo il deficit di 42,7 miliardi di dollari. La causa principale è la caduta delle esportazioni, pari al 9,2% in meno, dovuta alla recessione internazionale. Il segretario al commercio estero, Baldrige, comunque ha invitato gli esportatori americani a resistere alle eccessive tentazioni protezionistiche. Lo stesso Baldrige pronostica un deficit di 80 miliardi di dollari per l'83.

Galbraith parla e tiene banco a Torino

Reagan e la Thatcher nemici del capitalismo ma non lo sanno

Il convegno su Stato ed economia della Cassa di Risparmio. L'ex consigliere di Kennedy analizza le grandi organizzazioni. Interventi di Lombardini, Reviglio, Colajanni



John Kenneth Galbraith

Dal nostro inviato
TORINO — «Milton Friedman aveva forse ragione nel XIX secolo. Così J.K. Galbraith ha voluto sistemare i conti con il capo dei monetaristi, a suo avviso «sfortunatamente» seguito con risultati disastrosi da Reagan e dalla signora Thatcher. Il vecchio Keynes prediletto dai liberal di tutto il mondo ha parlato ieri a Torino dinanzi a un pubblico numeroso e attento nel corso del convegno «Stato ed economia» organizzato dalla Cassa di Risparmio di Torino (aperto dall'on. Manuela Savoia e presieduto dal prof. Siro Lombardini).

«Vorrei essere ben capito — ha ripetuto sovente Galbraith — quanto dico è in totale contrapposizione con le politiche monetariste adottate in Usa e in Inghilterra, rimedi peggiori rispetto ai mali che avrebbero voluto curare». Galbraith ha analizzato il ruolo enorme e ineliminabile delle grandi organizzazioni nella società moderna. «Oggi tutti possono constatare il grande peso di una trinità organizzativa potente: Stato, grandi imprese, sindacati. In tutte queste strutture esistono i conflitti di interesse verso il sempre maggior ingrandimento da parte delle imprese e l'effetto di burocratizzazione assunto dagli Stati. «Scegliere la scelta fosse fra disoccupazione e inflazione — ha aggiunto Galbraith — è quello di cambiare le strutture del mercato classico e questo non viene accettato da tanti economisti perché non si concilia con la loro algebra, la loro geometria e i loro precetti. E comunque inutile perseguire un romanticismo mirante a un improbabile declino del ruolo dello Stato».

«Come potrebbe funzionare il mercato senza alcun correttivo nei nostri tempi? L'arbitrato del mercato sarebbe disastroso — sostiene Galbraith — l'alternativa al-

la recessione e alle aberrazioni del monetarismo consiste in una politica dei redditi che rimpiazza la vecchia etica del mercato, facendo coincidere l'etica della organizzazione con quella della conciliazione. Secondo Galbraith lo Stato ha una funzione essenziale di guida nell'economia moderna. «Il welfare-state, il mitigamento delle crisi ricorrenti, la stessa sopravvivenza del capitalismo sono legati alla crescita del ruolo dello Stato. «Se la scelta fosse fra disoccupazione e inflazione — ha aggiunto Galbraith — è quello di cambiare le strutture del mercato classico e questo non viene accettato da tanti economisti perché non si concilia con la loro algebra, la loro geometria e i loro precetti. E comunque inutile perseguire un romanticismo mirante a un improbabile declino del ruolo dello Stato».

sempre preferibile a quella che prevede alti tassi di interesse». Galbraith ha evitato ogni accenno alla situazione politica ed economica italiana: «Da quando 45 anni fa venni in Italia in luna di miele, studio il vostro paese. Passa da una crisi all'altra ma progredisce sempre. In ogni caso non mi intendo a sufficienza della situazione italiana e ci sono dei limiti al coraggio di tutti».

Suscitando qualche sconcerto fra i presenti Galbraith si è posto alla fine del suo discorso una domanda: «Il capitalismo può sopravvivere nell'età delle organizzazioni?». Per dare la sua risposta è ricorso all'autorità di Schumpeter, «che aveva certo una buona opinione del capitalismo, ma pensava a volte in se stesso le componenti del suo esaurimento. Reagan e la signora Thatcher esprimono oggi le maggiori tendenze all'autodanneggiamento del capitalismo». Il professor Siro Lombardini si è detto persuaso che nella attuale crisi struttu-

sperto di problemi di economia né di organizzazione: «Ben più esperti di me sono alcuni personaggi assenti da questa aula, come l'on. De Michelis e il dott. Di Donna. Forse sarebbe stato più opportuno ascoltare in merito a questi problemi anche loro». In polemica con Galbraith ha dichiarato di «non comprendere come il principio dell'organizzazione possa applicarsi ad un'analisi persuasiva delle società odierne». In questo modo non si potrebbe mai spiegare che tipo di organizzazione strana è la DC, che cosa è lo Stato italiano, che per il suo finanziamento gravita in gran parte sui lavoratori dipendenti e favorisce il ceto medio improduttivo. Per esempio, ha sostenuto Colajanni, «i lavoratori diretti pagano annualmente 650 miliardi all'INPS e ricevono però ben 3.500 miliardi di pensioni annue. Giusto sia stato siglato l'accordo sul costo del lavoro, ha aggiunto Colajanni, si è fatto finta di erogare soldi che verranno ripresi con nuove pressioni fiscali. «Sarò un paleomarxista — ha sostenuto Colajanni — ma secondo me gli operai i soldi devono chiederli ai padroni e non allo Stato», ed ha concluso il suo vivace intervento proponendo tre obiettivi: 1) l'intervento dello Stato è compatibile con il mercato; 2) una battaglia culturale contro l'idea dello Stato benefattore; 3) riorganizzare le istituzioni e lo Stato. «Per realizzare ciò non è indispensabile chiedere il consenso di tutti, basta il consenso della maggioranza, ma ci vuole al suo interno una salda volontà organizzativa. Ernesto Rossi raccontava che quando i comunisti dicono che piove, si è liberi di non prendere l'ombrello: basta poi non lamentarsi quando ci si bagna».

Antonio Mereu

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	28/1	27/1
Dollaro USA	1404,50	1404,50
Dollaro canadese	1136,325	1135,225
Marc tedesco	576,607	575,605
Fiorino olandese	524,41	523,885
Francobelga	29,405	29,392
Francofrancese	203,37	203,04
Sterlina inglese	2159,175	2155,45
Sterlina irlandese	1918,375	1914,60
Corona danese	163,855	163,685
Corona norvegese	197,075	196,07
Corona svedese	189,085	188,655
Francosvizzero	704,025	702,55
Scellino austriaco	82,039	81,966
Escudo portoghese	15,075	14,975
Peseta spagnola	10,871	10,863
Yen giapponese	5,926	5,919
ECU	1322,72	1321,43

Brevi

La General Motors richiama 21 mila operai

DETROIT — La General Motors ha annunciato che intende richiamare al lavoro 21 mila e 400 dipendenti, che erano stati sospesi a tempo indeterminato. Il reintegro di questi lavoratori avverrà, gradualmente, nell'arco dei prossimi tre mesi. Tutta la stampa americana ha dato grosso risalto all'iniziativa, sostenendo che può segnare la ripresa di un settore colpito duramente dalla crisi.

Calabria: aumenta la disoccupazione

CATANZARO — Nel 1982, in Calabria, la disoccupazione è aumentata del 29,1 per cento. Dei nuovi iscritti alle liste di collocamento, il 21,4 per cento sono uomini e il restante, 7,7%, donne. Un aumento percentuale maggiore nel numero dei disoccupati l'ha avuto solo la Sicilia. In un anno in Calabria i senza-lavoro sono passati da 77 mila e 991 a 100 683.

Convegno PCI sul credito industriale

MILANO — «Investimenti, finanziamenti alle imprese e credito industriale, è il tema del convegno organizzato dalla Direzione del PCI per lunedì a Milano. La relazione introduttiva sarà tenuta da Gianni Manghetti, del dipartimento economico del PCI, seguita da comunicazioni e interventi di ricercatori e rappresentanti dei principali istituti di credito. Presiederà il lavoro Gianni Cervetti; le conclusioni saranno di Eugenio Peggio, presidente del Cespe».

«Una tantum»: il governo presenta DDL

ROMA — Il governo ha presentato a Montecitorio il decreto che istituisce l'imposta una tantum sul flor, per l'anno in corso. Si tratta dell'imposta straordinaria commisurata al 4% dell'imponibile flor. L'una tantum graverà sulle persone fisiche «sulle società di persone e di capitali, su altri enti dotati di personalità giuridica. Sono esclusi i redditi da lavoro dipendente».

Porti: insoddisfacenti risposte del ministro. Confermato lo sciopero

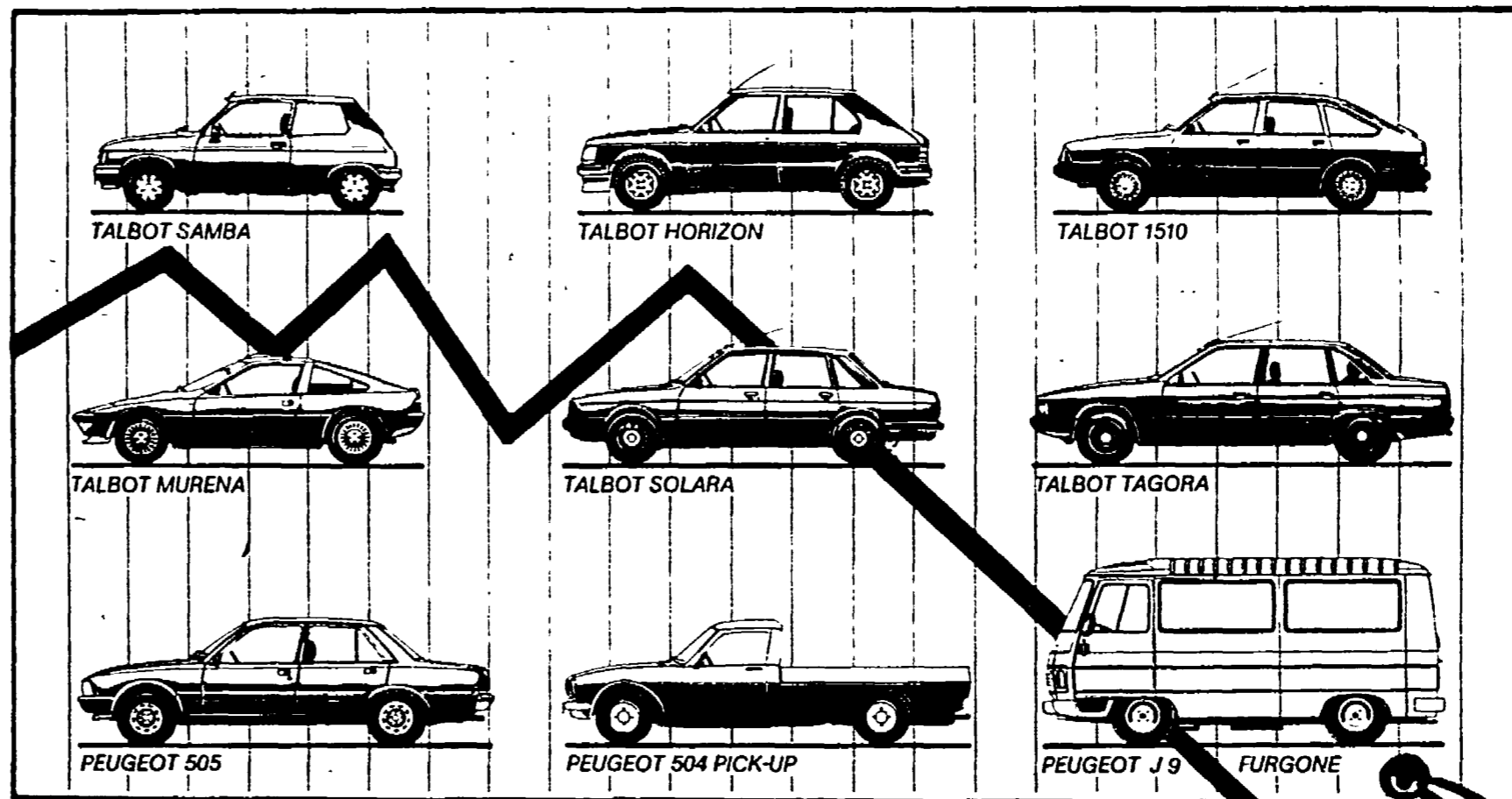
ROMA — Lo sciopero nazionale di 24 ore dei portuali in programma per mercoledì è confermato. L'incontro di ieri della federazione unitaria di categoria con il ministro della Marina mercantile non ha infatti dissipato i molti interrogativi sulle prospettive immediate e future degli scali marittimi italiani e dei lavoratori che vi operano. Le linee dello schema di disegno di legge per misure congiunturali urgenti (garanzia dei salari ai portuali per gennaio e mesi successivi) e per consentire l'esodo agevolato e pilotato di almeno 4500 lavoratori e avviare un processo di coordinamento e riorganizzazione delle attività portuali, che il ministro ha illustrato ai sindacati, per

quanto «interessanti», non sono sufficientemente chiare. Non ci sono nello schema di provvedimento — rilevano le organizzazioni di categoria Cgil, Cisl e Uil — gli «elementi indispensabili, soprattutto per la garanzia dell'erogazione dei salari». Numerose riserve hanno suscitato anche le proposte relative alla ristrutturazione del salario garantito. In queste condizioni — affermano i sindacati — lo sciopero di mercoledì non può che essere confermato quale necessaria azione di pressione sul governo affinché siano superate le incertezze ancora esistenti. Il direttivo unitario dei portuali è convocato per giovedì. Potrebbero essere decise ulteriori iniziative di lotta.

Cagliari: chimici in piazza per «salvare» le fabbriche

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Oltre 10 mila lavoratori chimici e minerari hanno manifestato ieri a Cagliari in occasione dello sciopero del settore indotto dalla FULC. Delegazioni di lavoratori sono giunte nel capoluogo da Porto Torres, Ottana, dal Sulcis e da tutti i poli industriali dell'isola, assieme ai sindacati e agli amministratori dei Comuni maggiormente interessati alla grave crisi dell'apparato produttivo. Le fabbriche continuano a marciare a ritmi ridottissimi e a produrre cassa integrazione, mentre le manovre spartiarie dei partiti di governo mandano a pezzi l'ENI e tutto il settore delle Partecipazioni statali.

Doveva essere uno sciopero di categoria, ma la giornata di lotta ha finito con l'acquisire dimensioni più ampie. Agli slogan contro il governo Fanfani e ai suoi progetti di smobilitazione dell'apparato produttivo, si sono aggiunti ancora una volta quelli contro la Regione, incapace di far valere nella capitale i diritti dei lavoratori e delle popolazioni sarde. È stata sollecitata in particolare la preparazione della manifestazione dei lavoratori e dei rappresentanti del popolo sardo a Roma, manifestazione già indetta dal Consiglio regionale ma sospesa ai tempi della crisi del governo Fanfani. Nel comizio conclusivo nella piazza Garibaldi, Ettore Masucci, in rappresentanza della FULC, ha sottolineato il significato politico della giornata di lotta, la prima dopo il recente accordo con il ministro Scotti sul costo del lavoro. «I problemi non sono stati certamente tutti risolti — ha concluso Masucci — e l'imponenza di questa manifestazione è la dimostrazione migliore della vitalità e della combattività del movimento operaio isolano. Un movimento che ora deve avere la capacità di unificare la battaglia per la rinascita della Sardegna, con quella che già si annuncia dura e aspra, per il rinnovo dei contratti di lavoro».



“PEUGEOT TALBOT SERIE JOLLY PRONTA CONSEGNA”

IL JOLLY CHE BATTE L'INFLAZIONE.

OGGI IL PREZZO DEL 1° MARZO 1982.

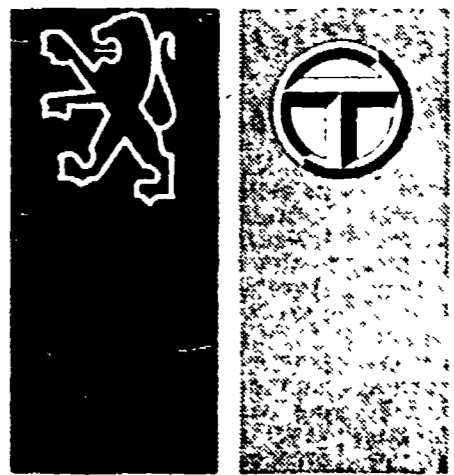
Dire che nell'ultimo anno l'inflazione ha avuto un incremento del 16,3% e fare un discorso chiaro La Peugeot Talbot non ti parla di sconti, dilazioni, prezzi bloccati. Niente «se» e niente «ma» La Peugeot Talbot ha solo discorsi chiari, come dire che puoi acquistare al prezzo di un anno fa l'ammirante contraddistinta dal Jolly Pronta Consegna

- La pagherai al prezzo del 1° Marzo 1982 (IVA e trasporti compresi)
- Solo un milione di anticipo*
- 48 mesi senza cambiali** (Finanziamenti diretti PSA Finanziaria S.p.A.)

Vai dai Concessionari della Peugeot Talbot, il Jolly che batte l'inflazione ti aspetta dal 22 Gennaio al 22 Febbraio

L'AFFARE DELL'ANNO DAI CONCESSIONARI DELLA "PEUGEOT TALBOT"

FINO AL 22/2/1983



Grosse fughe di capitali alla fine dell'82 fecero crollare i BOT

Lo rivela Bankitalia - Contenuto, tuttavia, il disavanzo della bilancia: 2560 miliardi - Svalutazione e accordo sul costo del lavoro

ROMA — Il 1982 si è concluso con un disavanzo nella bilancia dei pagamenti di circa 2500 miliardi. Questo è il risultato di un gioco assai complicato nei movimenti dei capitali. Infatti negli ultimi tre mesi dell'anno la lira è stata sottoposta a considerevoli pressioni che sono poste in evidenza dal deflusso di 2.248 miliardi tramite il sistema bancario che gestisce l'indebitamento corrente in valuta. Nel complesso, la «posizione sull'estero» della banca centrale è quindi peggiorata di 3.786 miliardi.

Questo non vuol dire che la posizione complessiva della lira sia peggiorata. Infatti, in presenza di sistematiche e forti disavanzi negli scambi commerciali e della *buca stagionale* invernale, tutto sommato la lira ha retto al di là delle previsioni. Le riserve sono considerevoli — 51.640 miliardi di lire, di cui 9.120 in valute convertibili e 8.140 in ECU del Fondo monetario europeo — mentre la pressione esterna si è andata attenuando in gennaio su due fronti importanti: la quotazione del dollaro ed il prezzo del petrolio.

I dati forniti ieri dalla Banca d'Italia sono provvisori. I ritardi con cui avvengono le rilevazioni sono addebitati agli scioperi nelle banche e anche presso la banca centrale. L'effetto che può avere avuto in gennaio il ribasso del cambio del dollaro, da un lato, e lo «sconto» sugli acquisti di petrolio non è per ora tradotto in stime. La posizione della bilancia italiana dovrebbe risultare alleggerita ma le valutazioni della speculazione sulla lira sono orientate più da fatti politici che da misure economiche. Ciò spiega, forse, perché ieri la lira ha registrato una leggera flessione su tutte le altre valute.

La politica della Banca d'Italia, così come illustrata giovedì nella conferenza di Ciampi a Napoli, è caratterizzata da una divergenza di fondo col Tesoro che si traduce, inevitabilmente, in un impatto brutale del disavanzo statale sull'impiego del risparmio. Ciampi ha

«spiegato» la crisi dei BOT — si vedano le cifre sul deflusso di capitali verso l'estero nell'ultima parte dell'anno — ma la conclusione è stata il passaggio dai BOT all'anticipazione straordinaria in conto corrente, non la modifica del modo in cui si finanzia il Tesoro. Del resto, lo stesso Ciampi non vede altra alternativa che il mantenimento di tassi d'interesse elevati sia come remora alla fuga dei capitali — difesa della lira — che come incentivo alla formazione di nuovi risparmi.

Tutti i piani per una ristrutturazione del debito pubblico, delle forme di impiego e quindi degli incentivi al risparmio si riducono a qualche misura parziale: si veda, nel caso della raccolta diretta di risparmio da parte delle imprese, la concentrazione dell'interesse attorno ad un intermediario (il fondo comune di investimento); l'inefficienza del Tesoro ad offrire direttamente un titolo popolare che garantisca il piccolo risparmio a fini di sicurezza sociale da un lato, e la dispersione delle agevolazioni fiscali a forme particolari di assicurazione dall'altro. Manca qualsiasi sforzo di progettare riforme finanziarie all'altezza della crisi.

La lira sbarca l'inverno senza svalutare ad un prezzo altissimo. Inoltre, non è sicura, mentre Ciampi appoggia l'accordo sul costo del lavoro, non pare in grado di poter garantire lo spirito di questo accordo non verrà tradito — ed il contenuto gravemente peggiorato — da una svalutazione. L'autorità monetaria, in sostanza, continua a non poter dare garanzie ai redditi di lavoro per insufficienze organiche di strumenti e di condotta. La parte di responsabilità del Tesoro è certo preponderante. Ma non basta dire, come fa Ciampi, che la Banca d'Italia fa la sua parte perché si sforza di contenere gli effetti negativi della condotta di governo; in questo modo il suo potere di proposta è «inizialmente» appare spreco.

ROMA — Scendono a picco l'occupazione e i salari, che tengono sempre meno sull'inflazione; scende il numero delle ore lavorate nella grande industria per effetto della recessione produttiva. Sono tutti dati ISTAT del novembre dell'anno scorso (e dei primi undici mesi dell'anno), pubblicati dall'Istituto con un certo ritardo ma non per questo meno significativi.

L'occupazione, rispetto all'anno precedente, scende a novembre 1982, mediamente, del 4,4%. E un dato che riguarda gli stabilimenti con più di 500 dipendenti e segnala un disagio non contingente: la stessa percentuale di calo si è registrata nei primi undici mesi dell'anno.

Vediamo la crisi settore per settore. Nelle industrie chimico-farmaceutiche la caduta di occupati è arrivata al 6,6%, al 6,4% nelle industrie tessili e dell'abbigliamento; e via via al 5,3% nelle industrie meccaniche, al 4,9% in quelle per la costruzione dei mezzi di trasporto, al 4,3% nelle metallurgiche e infine al 3,8% nelle «altre industrie». Solo i prodotti energetici tengono un po' di più: la diminuzione è stata solo dello 0,8% (ma non è, comunque, un settore di grande intensità di manodopera).

Le ore lavorate scendono di meno, in tutto (e in media) dell'1,9%, con un aumento (addirittura) dello 0,2% nel tessile-abbigliamento. La crisi significa anche maggiore intensità di lavoro per occupato. Per settori le cifre diventano: -4,7% nella costruzione dei mezzi di trasporto; -3,5%

Grande industria: meno occupati meno ore lavorate e salari in giù

La situazione settore per settore - Le retribuzioni cresciute solo del 13,7 per cento

I CONTI DELL'ITALIA		
	1981	1982
Inflazione	18,7%	16,3%
Disoccupazione	8,4%	9,1%
Retribuz. industria operai (genn.-nov.)	24,0%	15,9%
Produzione industria (genn.-nov.)	-2,5%	-2,2%
Prodotto interno lordo	-0,2%	+1,0%
Consumi famiglie	0,2%	0,6%

nelle «altre industrie»: -1,2% nelle meccaniche ed energetiche; -0,6% nelle chimiche-farmaceutiche.

E guardiamo le tanto discusse buste paga degli operai. Si sconta in modo sensibile il ritardo nel rinnovo dei contratti scaduti, il vero e proprio blocco. La perdita di potere d'acquisto rispetto all'inflazione è progressiva e lo dice il confronto con gli analoghi dati di ottobre.

Le retribuzioni, nei primi undici mesi del 1982, sono aumentate del 13,7% (14,9% l'incremento diretto, 10,8% quello indiretto). L'operaio massiccio ci ha rimesso più di tutti: l'aumento dei salari è stato infatti del 17% (17,9% ad ottobre) nelle industrie chimico-farmaceutiche, del 15,1% (16,2% ad ottobre) nelle tessili e dell'abbigliamento, 14,2% (14,8) nelle industrie metallurgiche, 13,7% (13,9) nelle meccaniche, 12,2% (12,3) in quelle energetiche, infine 11,2 (10,9) negli stabilimenti in cui si producono mezzi di trasporto. Le «altre industrie» hanno registrato in novembre un aumento delle retribuzioni del 14,1% (13,8% ad ottobre).

Come i salari, anche l'occupazione decresce «regolarmente», ad indicare il segno di una tendenza consolidata. Deputati della stagionalità e dei fattori accidentali, i dati parlano di un calo mensile di circa lo 0,3%. E parliamo solo di grande industria e solo della disoccupazione esplicita. Tra i dati della crisi vi sono infatti anche le migliaia e migliaia di sospesi.

Lombardia, l'83 male come l'82

I posti di lavoro persi nell'industria e nell'agricoltura non sono stati assorbiti dalla crescita del terziario - Una tendenza affermata

MILANO — Per l'economia lombarda l'83 non andrà meglio dell'82. Si accentuerà la depressione dell'attività industriale e tutto lascia prevedere che anche l'espansione del settore terziario non servirà ad alleggerire la pressione di una situazione dell'occupazione in netto peggioramento.

Due sono le tendenze nuove emerse nel corso dell'anno appena finito e che, stando alle previsioni dell'Unione delle camere di commercio lombarde che ieri su questi temi hanno organizzato un seminario, do-

vrebbero segnare l'andamento produttivo anche nei prossimi mesi. La prima è un accentuato logoramento del sistema delle piccole e medie imprese che si è prodotto parallelamente ad una ripresa, ancora modesta ma comunque significativa, dell'attività della grande industria. L'uso massiccio della cassa integrazione e del sistema degli incentivi pubblici sembra aver determinato una certa inversione di tendenza nell'andamento della produttività delle

imprese con più di 500 addetti. L'industria minore, che va ricordato caratterizza la fisionomia dell'apparato industriale lombardo più di quella di grandi dimensioni, non solo non ha potuto beneficiare in egual misura di questi vantaggi ma ha subito i pesantissimi contraccolpi della caduta della domanda nazionale di beni di investimento, dei quali e la massima fornitrice. A questa particolare crisi, dell'industria di piccole e medie dimensioni, si deve infatti se nell'82 la caduta della produzione industriale lombar-

da è stata maggiore della media nazionale, indicata approssimativamente in un -2,5%.

A conferma di questa tendenza soccorrono anche i dati della produzione nei diversi settori. L'unico comparto a galleggiare è stato, nell'82, quello della alimentazione, mentre gravissima si è rivelata la recessione nelle attività meccaniche e metallurgiche, pesante in quelle del legno, della gomma e della plastica, delle pelli, del cuoio e delle calzature. Qualche

colloquio si prevede, nei prossimi mesi, per la meccanica e la metallurgia, ma restano nere le previsioni per quasi tutti gli altri comparti.

L'altra novità dell'82 consiste nella inadeguatezza, per la prima volta manifestatasi appieno, dell'espansione del terziario a compensare le perdite di occupazione nell'industria e nell'agricoltura. Lo scorso anno in Lombardia l'attività agricola ha espulso manodopera dipendente nella misura del 6,5%, quella industriale del 2,9%, mentre i servizi ne hanno assor-

buto solo per il 3,1%. Ma non sono solo le cifre a far prevedere il peggio. Anche nel terziario, e in particolare in quello qualitativo, si manifesta ormai una tendenza a privilegiare investimenti che consentano forti risparmi di manodopera. Tanto che Piero Bassetti, presidente della Camera di commercio di Milano ha parlato della frontiera del pieno impiego come di un mito ormai non più proponibile. Neppure in Lombardia!

Edoardo Gardumi

La Confesercenti propone un patto alle medie imprese

Grassucci: bisogna creare un polo unitario che rappresenti tutta la distribuzione

Dalla nostra redazione FIRENZE — La Confesercenti tende la mano alle medie imprese commerciali. Il «patto d'intesa» è stato lanciato dal segretario nazionale della Confesercenti, onorevole Lello Grassucci, dal palafarsi di Firenze dove si è aperta ieri la terza conferenza economica nazionale della Confesercenti. Impugnata quest'anno sul tema «Impresa commerciale negli anni Ottanta».

La Confesercenti, in sostanza, ha proposto alla Confcommercio (l'altra organizzazione di categoria) una «intesa» per costruire un «polo unitario» che rappresenti tutta la distribuzione commerciale e che abbia l'autorevolezza necessaria per guidare un processo di rinnovamento del settore. «Di riforma del commercio — ha detto infatti Grassucci — si parla ormai da troppo tempo. Ogni volta, però, quando sembra di essere alla vigilia, prevale pun-

tualmente la logica dei provvedimenti straordinari e l'emergenza, che incombe ormai come un dato fisso, suggerisce sempre atti legislativi nevrotici, parziali, impediti sulla logica del «carpe diem».

La Confesercenti e abbastanza giovane e, nonostante che in tutta Italia organizzino quasi 220.000 aziende, viene tassativamente esclusa dalle trattative con il governo. E' per questo che Grassucci ha auspicato «un nuovo modello di relazioni sindacali», indispensabili per una nuova politica del commercio e del turismo.

Complessivamente, dunque, quella del segretario generale della Confesercenti è una proposta «con i piedi per terra», tenuto conto anche delle dimensioni e dell'importanza del settore commerciale che ha oltre un milione e settecentomila addetti, cresciuti negli ultimi dieci anni del 23 per cento.

Ci sono anche quattrocentomila agenti e rappresentanti di commercio, mentre emergono i «nuovi soggetti» come gli operatori della pubblicità o del marketing.

Sandro Rossi

Assemblea tesa alla Montedison: rinviato il voto

L'accordo con l'azienda - A Brindisi chiedono garanzie per i lavoratori «esuberanti»

Dalla nostra redazione BARI — Tumultuosa assemblea ieri alla Montedison di Brindisi sull'accordo siglato nei giorni scorsi a Roma. La votazione è stata rinviata, e nel pomeriggio si sono riunite le segreterie confederali insieme ai rappresentanti del consiglio di fabbrica. La decisione è in ritardo dall'incontro, che si è concluso nel tardo pomeriggio, è stata quella di chiedere alla Montedison lo slittamento della data del 31 gennaio, giorno in cui sarebbero dovute arrivare ai lavoratori le lettere di cassa integrazione. Pare che su questo rinvio si sia già giunti a un accordo, stabilendo la data alternativa del 4 febbraio. Inoltre, il

consiglio di fabbrica e la FULC per permettere ai lavoratori di entrare maggiormente nel merito delle proposte fatte, hanno deciso di divulgare l'accordo attraverso un volantino e di riconvocare l'assemblea per la prossima settimana.

Tra gli operai, ieri mattina, c'era molta tensione e soddisfazione. Gran parte delle proposte contenute nell'accordo, sono state giudicate negativamente: «Ci sono passaggi dell'intera operazione — dicevano i lavoratori — che non ci convincono». La lettura dell'accordo siglato, che doveva introdurre l'assemblea, è stata interrotta proprio quando si è iniziata l'enumerazione delle propo-

ste di riutilizzo dei lavoratori ancora considerati in esubero. I punti contenuti nell'accordo non fuggono i dubbi e le diffidenze, e il governo appare troppo screditato per essere considerato un garante per la realizzazione degli impegni.

L'assemblea ha chiesto soprattutto garanzie scritte, ha detto Carlo D'Abramo, coordinatore CGIL all'interno del Petrolchimico — la storia della Montedison è una storia di promesse mai mantenute, che non poteva non pesare anche su quest'ultima vicenda. Gli operai non hanno detto no al sindacato, ma all'interlocutore politico principale, cioè a questo governo.

All'assemblea hanno partecipato anche i rappresentanti della FUIC nazionale. «Se avessimo rifiutato l'accordo — ha detto Mariani — saremmo dato via libera alla Montedison». crediamo in realtà che questo sia il massimo che abbiamo potuto ottenere. La lotta si è trasferita adesso su un terreno più avanzato. Alla fine dell'assemblea, la proposta della riunione delle segreterie, dello slittamento della data e della riconvocazione dell'assemblea.

Giusi Dal Mugnaio

I «Cantieri Navali» (i primi a scioperare) approvano l'intesa

Dalla nostra redazione PALERMO — Gli operai dei Cantieri Navali di Palermo hanno approvato ieri mattina — a conclusione di una assemblea affollatissima — l'accordo sul costo del lavoro. Il pronunciamento è particolarmente significativo poiché proviene dal primo nucleo metalmeccanico che scese in piazza in Italia per protestare duramente contro la stangata di Fanfani.

Una lunghissima ovazio-

ne delle tremila tute blu ha sottolineato — durante l'illustrazione dell'accordo svolta da Franco Padrucci, segretario della Camera del Lavoro — soprattutto i passi riguardanti la difesa del potere reale delle retribuzioni e dei redditi familiari più bassi. Rappresenta invece ancora motivo di preoccupazione la questione del rinnovo del contratto e in particolare la copertura del periodo intercorso fra la scadenza del contrat-

to stesso e il 31 dicembre dell'82.

Dalla prossima settimana riprenderanno le assemblee sull'accordo. Ne sono state programmate in tutte le aree industriali del Palermitano. Ma quelle più significative, per avere conferma di questi primi orientamenti della classe operaia del capoluogo siciliano, appaiono quelle di lunedì e martedì. In quei giorni si riuniranno le maestranze della Fiat di Termini Imerese (unica azienda del gruppo Fiat che aderì all'unità alle manifestazioni proclamate nazionalmente e localmente dal sindacato), quelle dell'Italtel di Carini e Villagrazia e della zona industriale di Braccaccio.

Francobolli. Le più belle immagini della realtà che ci circonda.

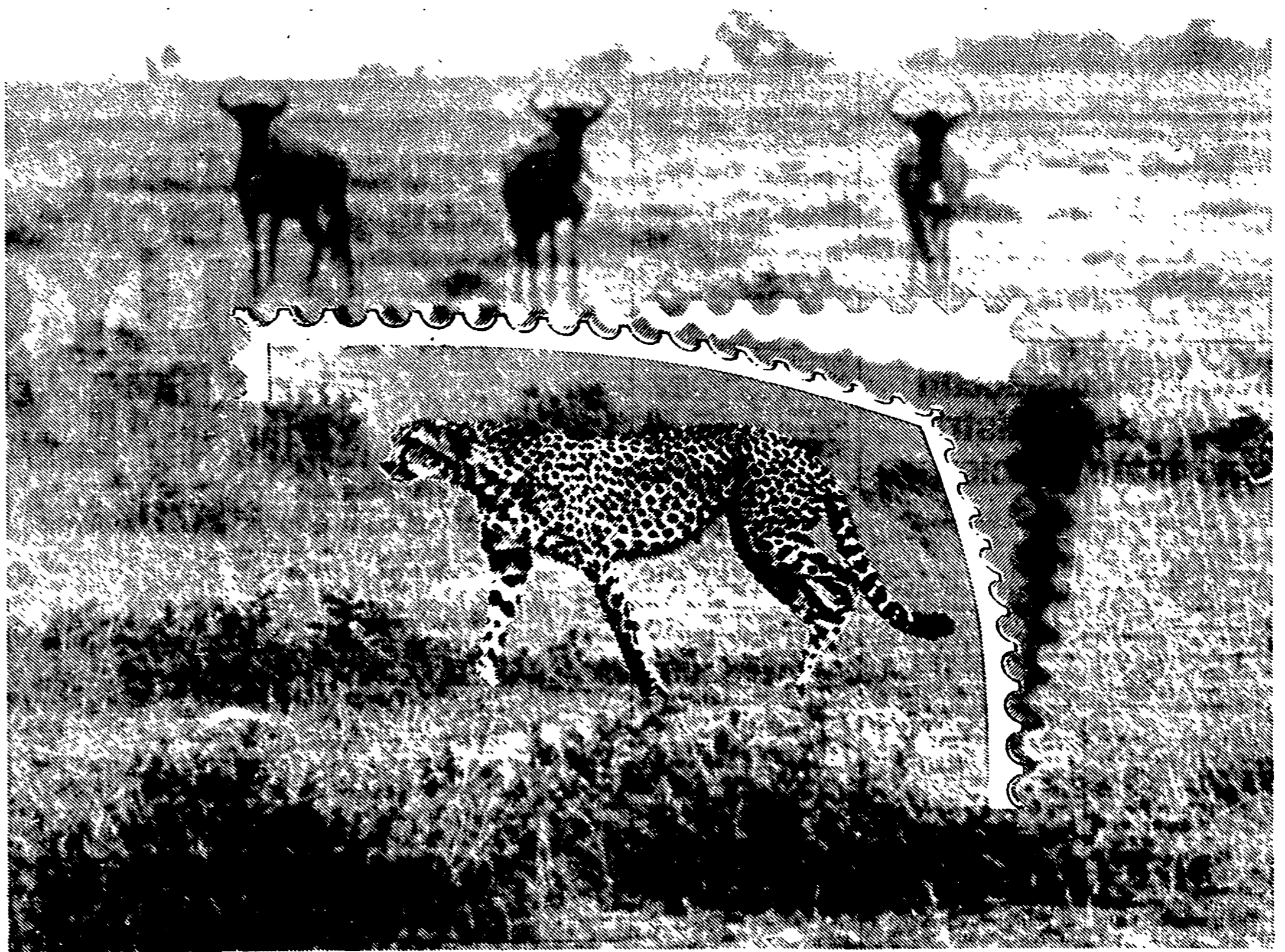
8-9 francobolli (garantiti da Bolaffi) alla settimana, 90 fascicoli e 90 schede settimanali, 3 raccoglitori e 2 volumi.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

Gli animali e le piante, l'arte e la storia. E poi le vie e i mezzi di trasporto e di comunicazione. Per concludere con un argomento di grande attualità: lo sport. Francobolli su temi specifici. Da tutto il mondo. Per una tua collezione sempre più grande.

In tutte le edicole il 1°, il 2° fascicolo e 18 francobolli a sole 2.300 lire.





settegiorni Radio televisione



J.R. e Sue Ellen secondo Linda e Larry Hagman (in alto) e secondo Sandro Massimini e Alida Chelli (sotto)

Il nuovo varietà della Rete 2, diretto da Romolo Siena, punta sulla parodia di «Dallas» e sui monologhi romaneschi

Un po' Roma, un po' Texas

...e non ci pensano più

«Ci pensiamo lunedì: con un titolo così, se lo vogliono le cattiverie, visto e considerato che questo è il nuovo varietà della domenica sera (Rete 2, 20.30). Sembra la fessata RAI in una battuta; ormai non «ci si pensa» più all'ultimo momento, ma addirittura il giorno dopo. Abbiamo detto che se la volevano, e perciò la critica ha il peso che ha: quello di una pluma, anche perché siamo di fronte al prototipo e non al fatto visto che dalla RAI non è ancora uscito un fotogramma.

Ma se piove per quel che tuona... l'intenzione è originalissima: «ballette, gags, quiz, parodie e orecchie». Il cast di tecnici-attori: Sandro Massimini, Renzo Montagnani, Alida Chelli, Ric e Gian (oltre alla ventitreenne Adele Cossi, soprano). Le gambe sono quelle delle ballerine agli ordini di Franco Estli, il regista Romolo Siena, veterano delle «Can-

zonissime», la durata del programma infinita, tredici settimane, cioè tre mesi e un pezzettino, fino alla primavera e alle rose di maggio.

Quello che ci spaventa di più, bene ammetterlo subito, è l'appuntamento fisso con «Dallas», parodia dei due megatelefilm di maggior successo, cioè «Dallas» e «Dynasty», dove Massimini si traveste da J.R. e la Chelli da Sue Ellen: un modo come un altro per farci temere che al peggio non c'è mai fine. Sono previsti altri sketch fissi, come «La famiglia Teulada», coniugi condizionati dalla pubblicità; «La Felicità», dove la Chelli si rivolge in romanesco a personaggi famosi; oltre alle imitazioni di Claudio Sallustiano.

Se Siena e compagnia preferiscono pensarci il giorno dopo, ci accendiamo anche noi, e ripensiamo al nostro passato prossimo, nel senso del «varieta televisivo»: cioè a «Due di tutto», che probabilmente finirà col farci un figurone rispetto alle nuove fulgide idee di casa RAI.

«Due di tutto», di Enzo Trapani, aveva il gran merito di prendere atto della totale insufficienza di idee nel varietà formato TV, e portava alle estreme dichiarate conseguenze queste nobili pensieri. Abbiamo dunque assistito, per un nutrito numero di settimane, ad una voriliosa passerella di personaggi dello spettacolo di tutti i tipi, che avevano due minuti soltanto a disposizione per il loro numero (per non pagare la «pena» dello strappo della camicetta alla pettorina Gena Gas da Pozzoli). Ne risultava almeno una parità di «collegio» televisivo, che permetteva al programma di «lasciarci vedere». Per quel che riguarda «Ci pensiamo lunedì» è troppo presto per la critica, ma non certo per la diffidenza.

Domenica 30

- Rete 1**
- 10.00 ANTARTIDE - Storia della prima spedizione italiana, di Renato Cepparo
 - 10.30 VOGLIA DI MUSICA - di Palazzo Barberini in Roma, di Luigi Fain
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 SEGNII DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
 - 13.14 TG L'UNA - a cura di Alfredo Ferruzzi
 - 13.30 TG1 NOTIZIE
 - 14.15-15.20 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
 - 15.20-15.30 NOTIZIE SPORTIVE
 - 15.30-16.00 DISCORDIA - Settimanale di musica e dischi di A. Capriolo
 - 17.05 ADORABILI CREATURE - di Was Kenney «La delusione di Andrea»
 - 18.30 90' MINUTO
 - 19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca di una partita di serie «A» - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 TRE ANNI - di Gianfranco Calligaris e Salvatore Nocita, con Massimo Ghini, Giulio Brogi, Paola Pitagora. «Trieste primavera 1912»
 - 21.35 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache dei principali avvenimenti della giornata
 - 22.20 TELEGIORNALE
 - 22.25 LA DOMENICA SPORTIVA - 2ª parte
 - 22.45 RAUL CASADEI E LA SUA ORCHESTRA - concerto
 - 23.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Rete 2**
- 10.00 PIU' SANI, PIU' BELLI - Di Rosanna Lambertucci
 - 10.20 I CONCERTI DI RACHMANINOFF - Dirige Donato Renzetti
 - 10.50 UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - «Scuola secondaria superiore: giornata pedagogica»
 - 11.00 GIORNI D'EUROPA - Di Favero e Colletta
 - 11.45 LA PIETRA DI MARCO POLO
 - 12.15 MERIDIANA - «8lu domenica», piante animali, stelle e altre cose
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 LA DINASTIA DEL POTERE - Con Susan Hampshire, Philip Chatam. Regia di Hugh David
 - 15.20-15.45 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz e costume. Conduce Gianni Minà
 - 18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca di una partita di serie «B»
 - 18.50 TG2 - GOL FLASH - PREVISIONI DEL TEMPO



Walter Maestosi: «Tre anni (Rete 1, ore 20.30)»

- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
- 20.30 CI PENSIAMO LUNEDI - con Renzo Montagnani, Ric e Gian, Adele Cossi e Sandro Massimini, regia di Romolo Siena
- 21.35 QUARTETTO BASILEUS - di Fabio Carpi, con Hector Alterio, Omero Antonutti, Pierre Malet (1ª parte)
- 22.35 TG2 - STASERA
- 23.20 LETTERATURA INFANTILE - «L'isola dei maschietti»
- 23.30 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
- 10.20-12 e 12.50-14 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom gigante maschile, Kranjska-Gorva
 - 15.05-17.45 DIRETTA SPORTIVA - Atletica leggera - Sci di fondo - Equitazione
 - 17.45 ROCKLINE - Il meglio di Hit Parade inglese
 - 18.35 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - Di David Butler, con Daniel Murray, Leonard Preston
 - 19.00 TG3
 - 19.15 SPORT REGIONE - Edizione della domenica. (Intervallo con: Gianni e Cleo)
 - 19.35 CONCERTONE - «Journées», presenta Sergio Mancinelli
 - 20.30 SPORT TRE - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
 - 21.00 IN PIEDI O SEDUTI - Persone, parole, argomenti dei nostri giorni.
 - 22.30 TG3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
 - 22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
- Canale 5**
- 8.30 Cartoni animati; 11.15 Goal; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica Show; 13.50 Il circo di Sibirino; 14.30 film «Totò d'Arabia», con Totò, Nieves Navarro; 16.30 film «Un eroe dei nostri tempi», di Mancinelli, con Alberto Sordi, Franca Valeri, Tina Rei; 18.30 «Frank Sinatra»; 19.30 «Flamingo road»; 20.30 In differita da Atlantic City incontro di boxe: Chandler-Gonzales, valevole per il campionato del mondo dei pesi gallo WBA - Film «Rocky Marciano», di B.L. Kowalski, con Tony Lo Bianco, Vincent Gardenia; 23.45 Film «Suspence», con Deborah Kerr, Peter Wyngarde.
- Retequattro**
- 8.30 Ciao ciao - programmi per ragazzi; 12 «Mamma fa per te», telefilm; 12.30 «A tutto gas»; 13 «Kazinskia», telefilm; 14 «Gli sbendati», telefilm; 14.45 «Il virgino», telefilm; 16 «Mamma fa per te», telefilm;

- 16.30 Ciao ciao - programmi per ragazzi; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Cristoforo Colombo» di Enzo Tortora, con Bernardo Bertolucci, Ombretta Colli, musiche di Luttazzi; 19.30 «Kazinskia», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Una vergine per il principe» film di Festa Campanile, con V. Gassman, P. Leroy, V. Lisi; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.
- Italia 1**
- 8.30 Il circo delle stelle; 9.30 «La casa nella prateria», telefilm; 10.15 «L'assedio di Fort Point», film di L. Foster con Ronald Reagan, Rhonda Fleming; 11.30 Natura canadese; 12.10 Incontro di boxe; 13.00 «C.H.I.P.S.», telefilm; 14 «Piccola città», telefilm; 14.50 «Falcon Crest»; telefilm; 15.40 Supertrain; 16.45 «Bim bum bama», pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Operazione ladro», telefilm; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.30 «Falcon Crest», telefilm; 21.30 «L'eredità Ferramonti», film di Mauro Bolognini con Fabio Testi, Anthony Quinn; 23.30 «Un poliziotto di nome O'Malley», film con Darren Mc Gavin, Pat Ingle.
- Swizzera**
- 9.25-10.15 Sci; 11 Concerto; 11.30 Telegiornale; 13.05 Un'ora per voi; 14.35 Gli sfidanti; 15.20 «La cerimonia»; telefilm; 16.10 C'era una volta l'uomo; 18.35 «Zora la rossa», telefilm; 17 Trovarsi in casa; 19 Telegiornale; 19.15 Stride la vampa; 20.15 Telegiornale; 20.35 La brigate del «Tigre»; 21.30-22.40 Domenica sport - Telegiornale.
- Capodistria**
- 17.30 Con noi... in studio; 17.15 Sci; 19.30 Telegiornale; 20.15 «La rosa del sud», film con L. Sullivan; 21.35 Settegiorni; 21.50 Musica senza confini.
- Francia**
- 10.30 Cavallo 2-3; 10.45 Gym-tonic; 11.15 Jacques Martin domenica; 11.20 Fuori gli artisti; 12.45 Telegiornale; 13.20 Incredibile ma vero; 14.25 L'uomo che capita a proposito; 15.15 Scuola dei fans; 15.55 Viaggiatori della storia; 16.25 T2 danzante; 17.05 L'inchiesta; 18 Rotocallo; 19 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Varietà; 21.55 In Arabia Saudita; 22.40 Concerto vivace; 23.25 Telegiornale.
- Montecarlo**
- 14.30 Zeffireo e Accido; 15 A bocca aperta; 16.15 Prix Americain; 17 Lo scolorito; 18 «Koziska», telefilm; 18.30 Notizie flash; 18.35 I pericoli del 7º continente; 19 Check up; 20 Animali; 20.30 «Adre e figlio investigatori speciale», telefilm; 21.30 Il tocco del diavolo - Notiziario; 22 Asta in diretta; 23.30 Notiziario.

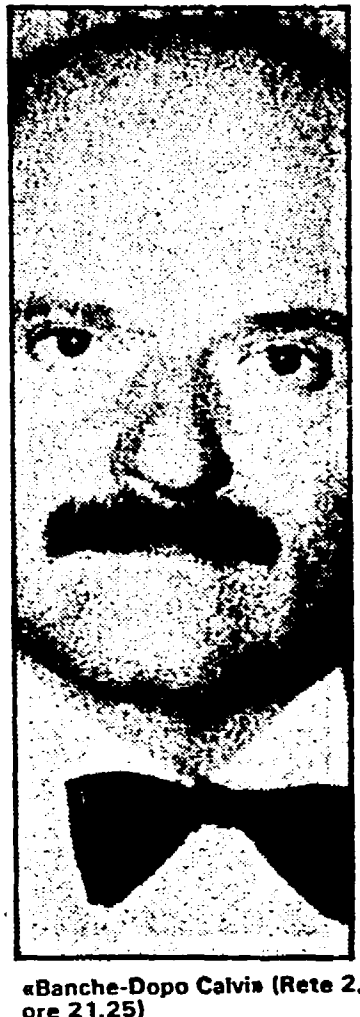


«Quartetto Basileus» (Rete 2, ore 21.35)

Lunedì 31

- Rete 1**
- 12.30 SPAZIO SPORT - Le piscine: la gestione
 - 13.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria di G. Nascimbene
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 TRE ANNI - Film di Salvatore Nocita (replica 1ª p.)
 - 15.00 BRUNO LAUZI IN CONCERTO
 - 16.30 MARE DEL NORD E BALTICO - Di P. Jeannin e P. Gerin.
 - 16.00 LUNEDI SPORT
 - 16.30 SPECIALE PARLAMENTO - Un programma di Favero e Colletta
 - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17.10) «Topolino stories», (17.30) «Tutti per uno», di Marta Flavi, (18) «L'amico Gipsy», regia di S. Otten
 - 18.20 L'OTTAVO GIORNO - Temi della cultura contemporanea
 - 18.50 IL POETA E IL CONTADINO - Con Cochi e Renato
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 IL FALCO DEL NORD - Con Henry Fonda, George Raft, Dorothy Lamour. Regia di Henry Hathaway
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.35 SPECIALE TG 1 - A cura di Bruno Vespa
 - 23.25 TG 1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Rete 2**
- 12.30 TG 2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
 - 13.30 L'INCONTRO DEL LUNEDI - Testimonianze davanti allo psicologo
 - 14.16 TANDEM - (14.20) «Parolomani»; (14.30) «Doromani», ds. animati; (14.55) «Il selvaggio mondo degli animali», documentario; (15.20) «Qua»
 - 16.00 ROMA: 20.000 LEGHE DI STORIA - «Il castello»
 - 16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
 - 17.30 TG 2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 17.40 STEREO - Informazioni musicali di Daniela Peanu
 - 18.25 ANIMALI D'EUROPA - «Il rito dei combattimenti»
 - 18.40 SPORTSERA
 - 18.50 CUORE E BATTICUORE - «Una stanza da 5 milioni di dollari», con R.

- Wagner e S. Powers - PREVISIONI DEL TEMPO
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 RITORNO A BRIDESHEAD - «La terra luce del giorno», con Jeremy Irons, Anthony Andrews
- 21.25 PRIMO PIANO - «Tante case, poche case», di Nando Mazzei
- 22.20 TG 2 - STASERA
- 22.30 BASIL E SYBIL - «La porta è sparita», di J. Howard Davies, con J. Cleese
- 23.20 NOI SCONOSCIUTI - Handicappati nel mondo
- 23.45 TG 2 - STANOTTE
- Rete 3**
- 16.45 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A» e «B»
 - 19.00 TG 3
 - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDI - Intervallo con Gianni e Pinotto
 - 20.05 BENI CULTURALI E AMBIENTALI - Di Franco Cunniffino
 - 20.30 IMPRESA 80 - «L'oro verde: vittoria e fondazione di Claudio Sestieri
 - 21.25 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto»
 - 22.00 LA MONTAGNA SACRA - «Reinhold Messner sul Ama Dablam»
 - 22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDI - A cura di Aldo Biscardi
- Canale 5**
- 8.30 Buongiorno Italia; 8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», telemanzo; 9.40 «Una vita da vivere», telemanzo; 10.30 «Senteria», telemanzo; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», telemanzo; 12.10 Telegiornale; 12.30 «Bisa gioco a premi condotto da M. Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», gioco a premi condotto da Corrado; 13.30 «Aspettando il domani», telemanzo; 16.10 Cartoni animati; 17.30 «L'azzardo», telefilm; 18.30 «Popcorn film»; 19 Telegiornale; 20.30 In differita da Pasadena («California Superbowl '83») - Film «Hockey violento».
- Retequattro**
- 8.30 Ciao Ciao; 9.50 «Ciranda De Pedras», telemanzo; 10.30 «Il milionario film di C. Lamont, con M. Main, P. Kilbride; 12 «Truck Drivers», telefilm; 13.00 Cartoni animati; 13.30 «Mr. Abbot e famiglia», telefilm; 14.00 «Pranzo a servizio», gioco a premi con M. Bongiorno; 13 «Babil Juniors», cartoni animati; 18.30 «Truck Drivers», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Il sette magnifici Jerry», film di Jerry Lewis, con Sebastian Cabot; 23.30 «Papà caro papà».
- Italia Uno**
- 8.30 Montecarlo Show; 9.20 «Gli emigranti», telemanzo; 10.15 «Anima e corpo», film con Jhon Garfield, Lilli Palmer; 11.45 Natura canadese; 11.55 «Vita da strega», telefilm; 12.20 «Sport Billy», cartone animato; 12.45 Superauto mach 5, cartone animato; 14.00 «Gli emigranti», telemanzo; 14.45 «La sposa del mare», film con Joan Collins, Richard Burton; 16.15 «Sport Billy», cartone animato; 16.45 «Bim bum bama», pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Arrivano le spose», telefilm; 19.30 «Gli invincibili», telefilm; 20.00 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Il principe di Scozia», film con Errol Flynn, Beatrice Campbell; 22.15 C.H.I.P.S.; 23.15 «L'uomo del pane», film di Sidney Lumet con Rod Steiger, Brock Peters, Geraldine Fitzgerald.
- Swizzera**
- 17.30 Telescuola; 18.00 Per i bambini; 18.45 Telegiornale; 18.50 Obiettivo sport; 19.25 «La pagina centrale», telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 Italia: «Il cuore e la memoria» di Frédéric Rossif; 21.35 Tema musicale; 22.35-22.45 Telegiornale.
- Capodistria**
- 16.30 Confini aperti; 17 Con noi... in studio; 17.05 TG; 17.10 L'orso nel parco sperduto; 18 Film; 19.30 TG; 20.15 «Un colpo di fulmine»; telefilm; 20.45 L'Italia vista dal cielo; 21.25 Vetrina vacanze; 21.35 TG; 21.50 Chi guadagna perde tutto - TG.
- Francia**
- 12 Notizie; 12.08 L'accademia del 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.35 Prossimamente; 13.50 Piccola signora; 14.00 La vita oggi; 15.05 «Hura canadese»; 15.10 La TV dei telespettatori; 17.40 Recit A2; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere. Gioco; 19.10 D'accordo, non d'accordo; 19.45 Il teatro di Boulevard; 20 Telegiornale; 20.35 Domini; 22.20 Anne Rochelle; 23 Telegiornale.
- Montecarlo**
- 14.30 «Victoria Hospital», telemanzo; 15.00 Insieme, con Dina; 16.00 «Accade a Zurigo» - «Suspence»; 17.30 «L'ippica»; 18.00 «Koisond»; telefilm; 18.30 «Victoria Flash»; 18.45 «Il sabato sera»; 19.30 Gli affari sono affari; 20.00 «Victoria Hospital»; 20.30 Il ribaltone; 21.30 «Un ispettore a termine»; telefilm; 22.30 Modabus; 23.00 «Il tocco del diavolo»; telefilm; al termine: Notiziario.



«Banche-Doppo Calvis» (Rete 2, ore 21.25)



«Ritorno a Brideshead» (Rete 2, ore 20.30)

Martedì 1

- Rete 1**
- 12.30 SCIENZE DELLA TERRA - «Nel cuore della terra», a cura di Giulio Massignan
 - 13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 TAM TAM
 - 14.55 SPECIAL MAXICONCERTO
 - 15.30 CINIA - VIAGGIATORI NEL CELESTE IMPERO - (1ª parte), di Guido Massignan
 - 16.00 SHIRAB - «Abi Babu», cartoni animati
 - 16.20 TG 1 - OBIETTIVO SU, a cura di Emilio Fede e Sandro Baldoni
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - Nel corso del programma: (17.10) «Nas Holgersson»; (17.30) «Teneri e feroci»; (18) «L'amico Gipsy»
 - 18.30 SPAZIO LIBERO: Coldiretti
 - 18.50 IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCA - di Vamba. Regia di L. Veronesi con Rita Pavone
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 MACARIO - Storia di un commo: «Favole per grandi»
 - 21.45 QUANDO LA CRONACA DIVENTA STORIA, «Gli ultimi giorni di Sagona», con Tiziano Terzani
 - 22.30 TELEGIORNALE
 - 22.40 MISTER FANTASY - «Musica da vedere»
 - 23.30 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA: «La Scogna»
 - 24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Rete 2**
- 12.30 MERIDIANA - «Ieri giovani»
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
 - 13.30 INTELLIGENZA E AMBIENTE di Luca Cattaneo
 - 14.16 TANDEM - (14.20) «eVidogamass»; (14.40) «Doromani», ds. animati; (15) «È troppo strano»
 - 16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
 - 17.30 TG 2 - FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO



Giorgio Amendola (Rete 2, ore 22.20)

- 17.40 SET: INCONTRI CON IL CINEMA - A cura di Claudio G. Fava
- 18.40 TG2 SPORTSERA
- 18.50 CUORE E BATTICUORE - «Un'ora in bicicletta» - PREVISIONI DEL TEMPO
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 INFERNO SUL FONDO - Film. Regia di Joseph Pevney, con Glenn Ford, Ernest Borgnine, Diane Brewster
- 22.10 TG 2 - STASERA
- 22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.20 TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO: Giorgio Amendola
- 23.15 TG 2 - STANOTTE
- Rete 3**
- 16.45 CHIAVE DI LETTURA - «Antigone di Sofocle. Regia di V. Cottafavi. Interpreti: Sabina De Gaudi, Claudio Remondini»
 - 18.00 L'OROCCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TV3 REGIONI - Cultura e spettacolo (Intervallo con: Gianni e Pinotto)
 - 20.05 BENI CULTURALI E AMBIENTALI
 - 20.30 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
 - 22.05 DELTA - a cura di Anna Amendola. «Quando Barbara respira males di Luigi Onni»
 - 22.55 CHI È BEATRICE - con Donato Castelfranchi. Regia di Nico Garrone
- Canale 5**
- 8.30 Buongiorno Italia; 8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», telemanzo; 9.40 «Una vita da vivere», telemanzo; 10.30 «Senteria», telemanzo; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», telemanzo; 12.10 Telegiornale; 12.30 «Bisa gioco a premi con M. Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», gioco a premi condotto da Corrado; 13.30 «Aspettando il domani», telemanzo; 16.10 Cartoni animati; 17.30 «L'azzardo», telefilm; 18.30 «Popcorn Hits»; 19 Telegiornale; 20.30 «Flamingo Road», telefilm; 21.25 «La pioggia di Ranchipura», film di Jeen Negulesco, con Lane Turner, Richard Burton; 23.35 Boxe; 0.35 «Harlem detectives», film con Godfrey Cambridge, Raymond St. Jacques, e Tarzana, telefilm.
- Retequattro**
- 8.30 Ciao Ciao; 9.50 «Ciranda De Pedras», telemanzo; 10.30 «Il conte del cobras», film di F.D. Lyon, con F. Domergue; 12 «Truck Drivers», telefilm; 13 «Babil Juniors», cartoni animati; 13.30 «Mr. Abbot e famiglia», telefilm; 14 «Ciranda De Pedras», telemanzo; 14.45 «La donna venduta», film di N. Ray, con J. Russell, C. Wilde; 18.30 «Ciao Ciao»; 18

- «Babil Juniors», cartoni animati; 18.30 «Truck Drivers», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Maurizio Costanzo show»; 22.40 «La sindrome di Lazzaro», telefilm; 23.30 «Vietnam - 10.000 giorni di guerra», documentario.
- Italia 1**
- 8.30 Montecarlo show; 9.30 «Gli emigranti», telemanzo; 10.15 «Bellissimo insieme il twist», film con Joey Dee, Elaine Stewart; 11.30 Natura canadese; 12 «Vita da strega», telefilm; 12.30 «Superauto Mach 5», cartoni animati; 14 «Gli emigranti», telemanzo; 14.45 «Jareta», film con Glenn Ford, Laraine Stephens; 16 «Braccio di ferro», cartoni animati; 16.45 «Bim Bum Bama», pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Arrivano le spose», telefilm; 19.30 «Gli invincibili», telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Il principe di Scozia», film con Errol Flynn, Beatrice Campbell; 22.15 C.H.I.P.S.; 23.15 «L'uomo del pane», film di Sidney Lumet con Rod Steiger, Brock Peters, Geraldine Fitzgerald.
- Swizzera**
- 14-14.30 e 15 15.30 Telescuola; 18 Per i ragazzi; 18.45 Telegiornale; 18.50 Vivaldi; 19.25 «Un amore sbagliato», telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 Akaratz; 22.10 Orsa Maggiore; 22.55 Telegiornale; 23.05 Qui Berna; 23.15-24 Martedì sport - Telegiornale.
- Capodistria**
- 16.30 Confini aperti; 17 Con noi... in studio; 17.05 TG; 17.10 La storia della scienza; 18 Conferenza da rispettare; 19 Orizzonti; 19.30 TG; 20.15 Film; 21.25 Vetrina vacanze; 21.35 TG; 21.50 Cinemote.
- Francia**
- 10.30 Antipia; 12 Notizie; 12.08 L'accademia del 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.50 Piccola signora; 14.05 La vita oggi; 15.05 «Hura»; telefilm; 15.10 «Koisond»; 15.15 Fra di voi; 17.45 Recit A2; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere; gioco; 20 Telegiornale; 20.30 D'accordo, non d'accordo; 20.40 Documenti dello schermo; 23.15 Telegiornale.
- Montecarlo**
- 14.30 «Victoria Hospital»; 15 Insieme, con Dina; 15.50 «Accade a Zurigo» - «Suspence»; 17.30 «L'ippica»; 18.00 «Koisond»; telefilm; 18.30 «Victoria Flash»; 18.45 «Il sabato sera»; 19.30 Gli affari sono affari; 20.00 «Victoria Hospital»; 20.30 Telegiornale; 21.30 «Un ispettore a termine»; telefilm; 22.45 «Il tocco del diavolo»; telefilm; al termine: Notiziario.



«Teneri e feroci» (Rete 1, ore 17.30)

Domenica 31

- Rete 1**
- 10.00 ANTARTIDE - Storia della prima spedizione italiana, di Renato Cepparo
 - 10.30 VOGLIA DI MUSICA - di Palazzo Barberini in Roma, di Luigi Fain
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 SEGNII DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
 - 13.14 TG L'UNA - a cura di Alfredo Ferruzzi
 - 13.30 TG1 NOTIZIE
 - 14.15-15.20 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
 - 15.20-15.30 NOTIZIE SPORTIVE
 - 15.30-16.00 DISCORDIA - Settimanale di musica e dischi di A. Capriolo
 - 17.05 ADORABILI CREATURE - di Was Kenney «La delusione di Andrea»
 - 18.30 90' MINUTO
 - 19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca di una partita di serie «A» - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 TRE ANNI - di Gianfranco Calligaris e Salvatore Nocita, con Massimo Ghini, Giulio Brogi, Paola Pitagora. «Trieste primavera 1912»
 - 21.35 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache dei principali avvenimenti della giornata
 - 22.20 TELEGIORNALE
 - 22.25 LA DOMENICA SPORTIVA - 2ª parte
 - 22.45 RAUL CASADEI E LA SUA ORCHESTRA - concerto
 - 23.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Rete 2**
- 10.00 PIU' SANI, PIU' BELLI - Di Rosanna Lambertucci
 - 10.20 I CONCERTI DI RACHMANINOFF - Dirige Donato Renzetti
 - 10.50 UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - «Scuola secondaria superiore: giornata pedagogica»
 - 11.00 GIORNI D'EUROPA - Di Favero e Colletta
 - 11.45 LA PIETRA DI MARCO POLO
 - 12.15 MERIDIANA - «8lu domenica», piante animali, stelle e altre cose
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 LA DINASTIA DEL POTERE - Con Susan Hampshire, Philip Chatam. Regia di Hugh David
 - 15.20-15.45 BLITZ - Spettacolo, sport, quiz e costume. Conduce Gianni Minà
 - 18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Cronaca di una partita di serie «B»
 - 18.50 TG2 - GOL FLASH - PREVISIONI DEL TEMPO

- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
- 20.30 CI PENSIAMO LUNEDI - con Renzo Montagnani, Ric e Gian, Adele Cossi e Sandro Massimini, regia di Romolo Siena
- 21.35 QUARTETTO BASILEUS - di Fabio Carpi, con Hector Alterio, Omero Antonutti, Pierre Malet (1ª parte)
- 22.35 TG2 - STASERA
- 23.20 LETTERATURA INFANTILE - «L'isola dei maschietti»
- 23.30 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
- 10.20-12 e 12.50-14 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom gigante maschile, Kranjska-Gorva
 - 15.05-17.45 DIRETTA SPORTIVA - Atletica leggera - Sci di fondo - Equitazione
 - 17.45 ROCKLINE - Il meglio di Hit Parade inglese
 - 18.35 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - Di David Butler, con Daniel Murray, Leonard Preston
 - 19.00 TG3
 - 19.15 SPORT REGIONE - Edizione della domenica. (Intervallo con: Gianni e Cleo)
 - 19.35 CONCERTONE - «Journées», presenta Sergio Mancinelli
 - 20.30 SPORT TRE - Cronache, commenti, inchieste, dibattiti
 - 21.00 IN PIEDI O SEDUTI - Persone, parole, argomenti dei nostri giorni.
 - 22.30 TG3 - Intervallo con: Gianni e Pinotto
 - 22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
- Canale 5**
- 8.30 Cartoni animati; 11.15 Goal; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica Show; 13.50 Il circo di Sibirino; 14.30 film «Totò d'Arabia», con Totò, Nieves Navarro; 16.30 film «Un eroe dei nostri tempi», di Mancinelli, con Alberto Sordi, Franca Valeri, Tina Rei; 18.30 «Frank Sinatra»; 19.30 «Flamingo road»; 20.30 In differita da Atlantic City incontro di boxe: Chandler-Gonzales, valevole per il campionato del mondo dei pesi gallo WBA - Film «Rocky Marciano», di B.L. Kowalski, con Tony Lo Bianco, Vincent Gardenia; 23.45 Film «Suspence», con Deborah Kerr, Peter Wyngarde.
- Retequattro**
- 8.30 Ciao ciao - programmi per ragazzi; 12 «Mamma fa per te», telefilm; 12.30 «A tutto gas»; 13 «Kazinskia», telefilm; 14 «Gli sbendati», telefilm; 14.45 «Il virgino», telefilm; 16 «Mamma fa per te», telefilm;

- 16.30 Ciao ciao - programmi per ragazzi; 18 «Papà caro papà», telefilm; 18.30 «Cristoforo Colombo» di Enzo Tortora, con Bernardo Bertolucci, Ombretta Colli, musiche di Luttazzi; 19.30 «Kazinskia», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Una vergine per il principe» film di Festa Campanile, con V. Gassman, P. Leroy, V. Lisi; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.

OS spettacoli

cultura

L'Italia scambia mostre con la Francia

ROMA — Una grande mostra dedicata all'arte contemporanea a Parigi e a Roma entro il 1984; un «Matisse e il Mediterraneo» a Roma, una mostra del gotico ad Avignone: sono solo alcuni tra i più importanti appuntamenti culturali che Italia e Francia hanno programmato e allestiranno in base ad un accordo di cooperazione triennale firmato ieri alla Farnesina. Lo ha annunciato l'ambasciatore Sergio Romano, e il suo collega francese Jacques Houtet.

ROMA — Il 6 aprile di 500 anni fa nasceva Raffaello Sanzio. E in aprile, quest'anno, inizieranno le manifestazioni celebrative per la sua nascita. Questo l'annuncio dato dal comitato nazionale per le celebrazioni del quale è presidente il ministro Nicola Vernola e vicepresidente Giulio Carlo Argan ieri mattina in una affollata conferenza stampa nella sede del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Circolavano voci sulla difficile copertura finanziaria dell'impresa; invece, il miliardo necessario è arrivato. E forse arriverà a due. Argan ha detto che non ci sarà nessuna grande mostra spettacolare di quelle che oggi, purtroppo, fanno il cattivo tempo in Italia.

Il ciclo di opere strutturate al più alto livello scientifico sui luoghi dove Raffaello ha lasciato il suo grande segno di riformatore culturale: rivoluzionario, pittore, di architetto, di creatore di un linguaggio figurativo italiano fondato sulla bellezza, di iniziatore (non meno Michelangelo) di una strada novissima dell'arte che ebbe numerosissimi seguaci in Italia e in Europa. E che ancora oggi non ha smesso di affascinare e trascinare artisti modernissimi: si pensi a Picasso, a de Chirico, a Guttuso. Nei palazzi, nelle gallerie, nelle chiese dove si conservano opere realizzate da Raffaello nella sua brevissima vita ma così folgorante dal punto di vista creativo e dell'eccezione di una serie di reazioni a catena un po' ovunque, si terranno mostre-dossier ricche di riproduzioni e documenti. Illustreranno la sua tipicità di immagini e la sua larga influenza sulla pittura del '500, anche dopo la morte per arrivare a Michelangelo e a Giotto dove fu Polidoro e a Genova dove fu Perin del Vaga.

A Roma, dove l'attività di Raffaello fu così grandiosa e dove la «renovatio urbis Romae» si avviò con lui, il nuovo raffaelliano sarà aperto da una conferenza dell'illustre studioso Gombrich che verrà da Londra per parlare in Campidoglio presente il Presidente della Repubblica. Ci sarà poi un seminario internazionale presso l'Accademia dei Lincei tenuto in collaborazione con l'Enciclopedia Italiana. Alla Farnesina, dove Raffaello lasciò affreschi di un dolce e grande sogno classico, sarà allestita una mostra di plastici, modelli e disegni dell'architettura sua che è un capitolo assai corposo. Il Gabinetto Nazionale delle Stampe prepara una mostra di incisioni di Raffaello che vide, lui vivo, subito le sue opere incise e diffuse in ogni dove costituendo messaggi, figure e progetti da imitare e da copiare di un gusto e di un nuovo modo di vedere.

Questa enorme diffusione della stampa sta alla base della nascita e del fiorire delle accademie che vengono a sostituire gradatamente l'insegnamento delle botteghe. Fu così vasto il seguito di Raffaello e così profonda l'apertura di un terreno culturale che affollatissimo che la Soprintendenza alla Galleria di Roma ha pensato a una mostra documentaria sulla pittura a Roma tra il 1500 e il 1527, forse un'occasione unica per entrare nella foresta del raffaellismo «progressivo» e del raffaellismo «conservatore» che si intrecciarono e si confusero. In tutti i luoghi dove esistono dipinti insigni, dal Vaticano alla Galleria Borghese, saranno studiate speciali mostre didattiche per una nuova illuminazione dell'opera e dei tanti problemi da essa sollevati nei secoli.

Dopo Roma, Firenze, qui si prepara una mostra di Raffaello e dei raffaelleschi presenti nelle gallerie fiorentine. Ci sarà anche un convegno internazionale che da Palazzo Vecchio passerà ad Urbino, il luogo sacro della giovinezza. A Urbino, dove nacque anche Bramante, tocca non piccola parte del ciclo di manifestazioni: Raffaello fece la prima prova a Città di Castello, qui si formò in quella sua inarrivabile maniera dolce, nostalgica, amichevole, di colori purissimi e di ritmica spazialità a misura dell'uomo rinascimentale riveduto sull'antico.

Anche Milano, con quel misterioso diamante di serenità e di amore che è «Lo spazialismo della Vergine» conservato a Brera, prepara un'esposizione che avrà al centro quest'opera meravigliosa. Infine Bologna fa gli onori a un dipinto singolare, quello «Santa Cecilia» che qui giunse nel 1516 quando Raffaello scambiava idee con Antonio da Sangallo nella fabbrica di S. Pietro, animo tutto un



Lo «Spazialismo della Vergine» di Raffaello

Ecco come l'Italia prepara i 500 anni della nascita dell'artista: nessuna celebrazione «gigante», ma esposizioni nelle «sue» città

Cento mostre per Raffaello

nuovo corso della pittura pilotato dagli anziani ma bravissimi Garofalo, Ortolano e Francia che interessò profondamente la forma serena di Raffaello. E, se ci saranno i soldi, altre iniziative «a fisarmonica» che, forse, sbricioleranno troppo il pane di Raffaello.

Sarà, dunque, un bel vedere con chilometri di visitatori cui si accoderanno i tanti pellegrini dell'anno santo. Speriamo che nel progettare il ciclo di manifestazioni si sia previsto questo flusso immenso e ininterrotto e la parte che potrà avere una moderna informazione rispetto al consumo di massa. E speriamo anche che si sia prevista qualche grossa agevolazione economica per tutti quelli che faranno il grande «tour» raffaelliano. Dati i prezzi attuali, Raffaello in sacco a pelo?

Dario Micacchi

In uno dei più autorevoli trattati di sessuologia, quello curato da Money Musaph, si afferma che non più del 10 per cento dei disturbi della funzione sessuale maschile è di origine organica. Il rimanente 90 per cento è di origine psichica. Cioè la massima parte dei disturbi sessuali dell'uomo, come l'eiaculazione precoce, l'anorgasmia, la mancanza di desiderio, di erezione e di eiaculazione non sarebbero dovuti ad alcun fattore biologico (organico, fisico), ma sarebbero un sintomo di problematiche psicologiche come l'ansia, la depressione, la paura di non riuscire, che originano soprattutto nella storia del paziente, specie nei primissimi anni di vita, nel suo rapporto con la madre.

Tuttavia, i recenti progressi nel campo della neuroendocrinologia hanno rivelato che alcune disfunzioni incasellate nel campo dei disturbi di origine psicogena potevano essere trasferite nel più concreto terreno della biologia. Si è trovato per esempio che in alcuni casi la mancanza di erezione o di eiaculazione era associata a «iper prolattinemia», un aumento nel sangue di un ormone dell'ipofisi e che una correzione farmacologica del disturbo ormonale era più efficace delle spiegazioni psicologiche.

Perché il trasferimento dal campo psicologico a quello biologico dipende dall'affinamento dei metodi di indagine, è pensabile che anche altri casi di alterata funzione sessuale potranno trovare, col progresso delle conoscenze scientifiche, una loro spiegazione biologica, e quindi un più razionale trattamento farmacologico, così come è stato per altri disturbi dell'uomo come l'ansia, l'insonnia, il dolore, la febbre, l'epilessia, ecc.

In realtà esistono già grossi progressi nel campo della sessuologia sperimentale, ma essi non hanno ancora trovato la strada per trasferirsi a quello della sessuologia clinica, soprattutto per quanto riguarda la resistenza psicologica ad accettare, senza disagio, l'idea che il comportamento sessuale dell'uomo assomigli più di quanto non si creda a quello dell'animale di laboratorio.

Vediamo alcune di queste scoperte sperimentali e valutiamo il possibile significato per l'interpretazione dei disturbi sessuali dell'uomo. Anche l'animale di laboratorio soffre di «disturbi della funzione sessuale»: per esempio un ratto maschio adulto, apparso normale nei test di vista endocrinologica e fisico, può presentare mancanza di erezione o di eiaculazione o avere erezione precoce o ritardata. Può perfino manifestare un'erezione aumentata o diminuita «lib-

Animali impotenti, con «eiaculatio precoc», sono curati in laboratorio. Con gli stessi farmaci si potrà «guarire» anche l'uomo? Forse — dicono i ricercatori — non c'è sempre bisogno dello psicologo...

Ci sarà l'aspirina del sesso?



Nelle riproduzioni: due stampe di Picasso e un disegno di Topor

do». Il fatto più importante, per le sue implicazioni, è che le suddette alterazioni si manifestano in animali di laboratorio nei quali non è evidente alcuna alterazione ormonale o alcun danno anatomico o alcuna malattia organica, proprio come succede in quegli uomini con i disturbi sessuali-psicogeni. Inoltre, si è visto che la somministrazione di certi farmaci può drammaticamente correggere alcuni disturbi del comportamento sessuale dell'animale, mentre altri farmaci possono produrre impotenza o altre modificazioni in animali normali. Curiosamente, tra i farmaci inibitori si riconoscono quegli stessi farmaci che depressono l'erezione, l'eiaculazione e la libido anche nell'uomo (anti ipertensivi, e-rodina, diversi psicofarmaci). Il comune denominatore di questi farmaci è che aumentano o diminuiscono la funzione sessuale nell'animale di laboratorio e la loro capacità di alterare l'attività di certi neurotrasmettitori nel sistema nervoso centrale. Perciò se modificando la produzione, l'immagazzinamento, la liberazione e l'inattivazione del neurotrasmettitori si producono modificazioni drammatiche del comportamento sessuale, la logica conclusione è che queste sostanze chimiche, con le quali le cellule nervose comunicano tra loro, hanno un ruolo molto più importante nella funzione sessuale di quanto si ritenesse finora: maggiore di quello degli stessi ormoni sessuali.

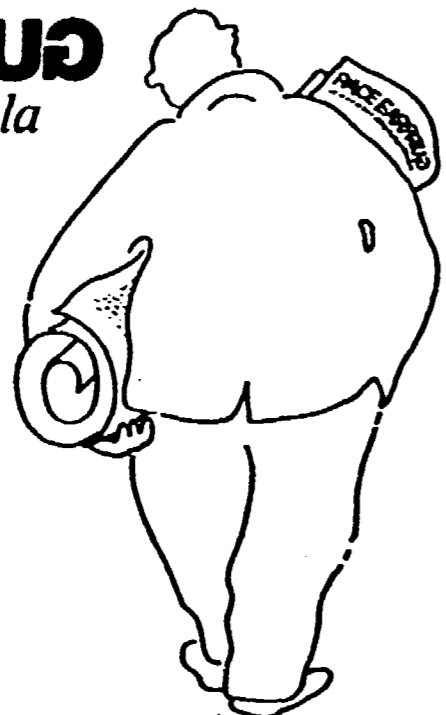
Ritornò brevemente alcuni risultati sperimentali perché hanno in comune la capacità di stimolare nel cervello dei recettori un altro neurotrasmettore, la dopamina, cioè l'istil quali quest'ultima esplica la sua azio-

La produzione di un neurotrasmettore, la serotonina, opposta a quella della serotonina, a riprova di questo i farmaci che bloccano i recettori della dopamina, i neurolettici, provocano la soppressione del comportamento sessuale in animali sessualmente vigorosi oppure, somministrati in piccole dosi, correggono l'eiaculazione precoce negli animali che presentano tale disturbo. Perciò almeno nel ratto l'eiaculazione precoce può essere spiegata con una eccessiva attività della dopamina. Il ruolo della dopamina nel controllo dell'erezione e dell'eiaculazione dell'uomo è fortemente suggerito dal fatto che i neurolettici producono frigidità e impotenza anche nei pazienti e alcuni di questi farmaci in dosi opportune possono migliorare l'eiaculazione precoce dell'uomo. Infine esiste una letteratura per ora aneddotica, sugli effetti afrodisiaci nell'uomo di farmaci dopaminomimetici. In conclusione il comportamento sessuale nel maschio è controllato non solo da ormoni e neurotransmissioni ma anche e in modo più determinante dall'attività di differenti neurotrasmettitori nel cervello. È verosimile che tali meccanismi operino in tutte le specie animali incluso l'uomo. Non è un caso che tutti i farmaci che inibiscono la funzione sessuale nell'animale lo fanno anche nell'uomo. È pensabile perciò che una maggiore conoscenza dei neurotrasmettitori e dell'uso dei farmaci atti a controllarne l'attività possa riportare nel campo biologico quelle disfunzioni sessuali che vengono collocate nel campo psichico.

ne. La dopamina sembra avere un effetto stimolatorio, opposto a quello della serotonina, a riprova di questo i farmaci che bloccano i recettori della dopamina, i neurolettici, provocano la soppressione del comportamento sessuale in animali sessualmente vigorosi oppure, somministrati in piccole dosi, correggono l'eiaculazione precoce negli animali che presentano tale disturbo. Perciò almeno nel ratto l'eiaculazione precoce può essere spiegata con una eccessiva attività della dopamina. Il ruolo della dopamina nel controllo dell'erezione e dell'eiaculazione dell'uomo è fortemente suggerito dal fatto che i neurolettici producono frigidità e impotenza anche nei pazienti e alcuni di questi farmaci in dosi opportune possono migliorare l'eiaculazione precoce dell'uomo. Infine esiste una letteratura per ora aneddotica, sugli effetti afrodisiaci nell'uomo di farmaci dopaminomimetici. In conclusione il comportamento sessuale nel maschio è controllato non solo da ormoni e neurotransmissioni ma anche e in modo più determinante dall'attività di differenti neurotrasmettitori nel cervello. È verosimile che tali meccanismi operino in tutte le specie animali incluso l'uomo. Non è un caso che tutti i farmaci che inibiscono la funzione sessuale nell'animale lo fanno anche nell'uomo. È pensabile perciò che una maggiore conoscenza dei neurotrasmettitori e dell'uso dei farmaci atti a controllarne l'attività possa riportare nel campo biologico quelle disfunzioni sessuali che vengono collocate nel campo psichico.

Gian Luigi Gessa
Direttore dell'Istituto di Farmacologia di Cagliari

PACE E GUERRA ogni settimana in edicola



HANNO IMBROGLIATO LE CIFRE E VE LO DIMOSTRIAMO

DICONO CHE LA SCALA MOBILE SCENDERÀ DEL 15% INVECE SCENDERÀ DEL 20% ED OLTRE

Nel numero di Pace e Guerra di questa settimana articoli e servizi sull'accordo tra sindacati governo e confindustria

NANTES — È morto l'altra sera, in un ospedale di Nantes, in seguito ad una crisi cardiaca, l'attore Louis De Funès. Aveva 69 anni. Da tempo sofferiva di cuore.

Solo qualche mese fa l'avevamo rivisto nel ciclo su Fantomas che la TV italiana aveva tirato fuori dai cassetti in un impeto di cinefilia. È lui, il commissario tutto e unico a reggere il peso degli anni, a strappare uno straccio di risata agitando come un matto tra le acrobazie patetiche di Jean Marais e gli ultratutti di quel Diabolik dalla maschera verde. Eppure, Mylène Demongeot continuava a dirgli che tutta quella collera gli faceva male. Ma con salute non c'era niente da fare: lui e la Sûreté erano una cosa sola.

Ora che Louis De Funès se n'è andato, ucciso da un cuore ballerino che da tempo batteva fuori tempo, l'unica cosa che ci viene spontanea da pensare è che non poteva non morire così. Perché anche se l'uomo e il personaggio spesso non coincidono, nel caso di De Funès tutto era comicità: sembrava un'extrastitole, una vampata di rabbia inebriata che spaccava un equilibrio sanguigno sempre labile. Forse per questo, gli ultratutti di quel Diabolik che affrettò a profitti i milioni di franchi «rubati» a Fantomas per compararsi un castello in mezzo al verde e vivere in santa pace. Magari pescando trote nel fiume, o in un'isola che attraversava il parco di Clermont e passeggiando nel bosco.

Recentemente era tornato alla vera passione della sua vita, il teatro (aveva debuttato dopo la guerra in La casa di Bernard Alba di Garcia Lor-

La morte di Louis De Funès: era l'anti Tati, l'idolo di una certa Francia. Per un film gli offrirono il doppio che alla Bardot



Louis De Funès nell'«Avaros», nei panni classici del flic e durante un festeggiamento

La smorfia di De Gaulle

ca), nei panni a lui congeniali dell'Avaro di Molière: dovevate vederlo, tutto vestito di velluto nero, la gorgiera bianca e le scarpe di vernice con la fibbia, mentre recitava il lamento di Arpagone derubato della amata cassaforte. Qualche articolo di giornale, qualche replica, e poi nulla più. L'aspettava il maniero di Clermont. Del resto, il suo ultimo film, girato nel 1979, non aveva avuto il successo internazionale sperato, e De Funès aveva accettato di buon grado il verdetto del pubblico: all'orizzonte spuntava Coluche, e con lui una nuova leva di comici, forse più maliziosi e «intellettuali», che meglio s'addicevano

alla Francia degli Anni Ottanta. Eppure c'era stato un periodo nel quale De Funès aveva fatto saltare i botteghini di mezza Europa. La sua «lunga marcia» verso il successo era cominciata con il gendarme di Saint-Tropez (1964), il primo di una lunga serie girata dal regista Jean Girault. Ma il trionfo glielo aveva regalato «Te uomini in fuga», dove — spalleggiato da Bourvil e da Terry Thomas — ne combinava di tutti i colori, correndo da un punto all'altro della Francia per sfuggire a un gruppo di nazisti. Poi venne la serie di Fantomas, realizzata da André Hunebelle, le

grosso di De Funès nell'ultimo dei comici «sicuri» corteggiati dai produttori. Un solo dato: nel 1973 De Funès percepiva per film un cachet di 300 milioni di lire, il doppio di Brigitte Bardot. Certo, la qualità era spesso scadente, ma De Funès metteva, nelle commedie che sfornava a ritmo infernale, quel puntiglio maniacale e quello studio bizzarro delle psicologie sperimentali nella faticosa govetta.

Non crediamo che fosse — come pure qualcuno ha suggerito — il Sordi dei francesi; gli mancavano la coltueria diabolica e la meschinità a fior di pelle. Ma ha composto una galleria di ometti potenti e sbruffoni, arroganti e faziosi, nei quali il piccolo borghese parigino si poteva, anche sarcasticamente, rispecchiare. Insomma era l'opposto del grande Jacques Tati (scomparendo anch'egli pochi mesi fa), era il reazionario che probabilmente vota Chirac, che odia i capelli lunghi e che magari, dopo una settimana di cattiverie, se ne va nell'ortello comprato nella banlieue parigina a coltivare le rose. Per questo non si guadagnava a prima vista la simpatia del pubblico. Perché era così odiato che soltanto nell'esercizio dell'eccezione estorceva il sorriso. Chissà se rideva, a letto, la sera, della macchietta che aveva inventato:

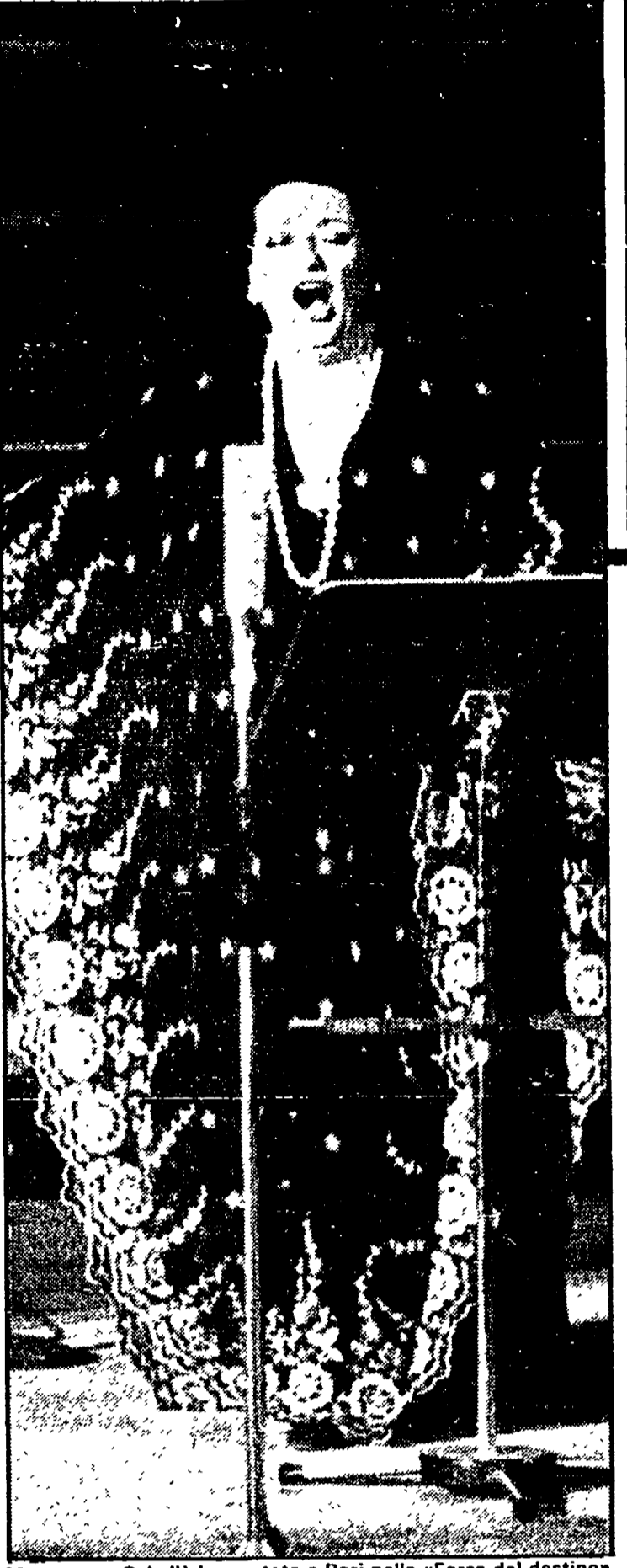
certo è che Louis De Funès non era un tipo facile, anche se stampa e giornali a Parigi ne hanno fatto un ritratto da angioletto. De resto, prima di conoscere fama e soldi De Funès aveva fatto il pellicciaio, il commesso, l'impiegato e il pianista di locali da ballo. E probabilmente aveva trasportato nel suo lavoro il senso di quell'arrampicamento sociale in cima al quale c'era, appunto, il sogno del borghese arricchito: un castello sulla Loira. E per questo ci piace pensare che la morte se lo sia portato via per liberare con lui quei momenti di noia.

Michele Anselmi



Rete 3: una notte tutta rock

Una notte di rock. La terza Rete Rai, dalle 23.30 alle 3.35 di domenica manda in onda il mega-concerto in diretta da Dortmund, in Germania, con i nuovi idoli del rock: i Chicago, gli Speedwagon, Tom Petty, A Flock of Sea Gulls, Lover Boy, e la Gerry More Band. La ripresa in eurovisione, inserita nella serie «Rock-concerto» curata da Marco Colanaghi e Lionello De Sena, rappresenta per la Rai un esperimento di programmazione «notturna».



Montserrat Caballé ha cantato a Bari nella «Forza del destino»

«La forza del destino» di Verdi inaugura la stagione lirica del «Petruzzelli» di Bari. Il pubblico applaude la fosca tragedia, la Montserrat Caballé e le arie più note

Che destino povero Incas!

Dal nostro inviato BARI — Orchidee alle signore, distribuite da rilucanti ragazze, il notabile locale in pompa magna con seguito di signore in pelliccia e lum. Si è inaugurata così, con il tipico pubblico delle «prime» — interessato più alla serata di gala che alla musica — la stagione lirica del «Petruzzelli» di Bari. Un teatro che compie 80 anni di attività discontinua: dalla fondazione da parte dei fratelli che gli diedero il nome nel 1903, ai giorni attuali, quando altri due fratelli, il Biondo, hanno deciso di rilanciarlo per farlo diventare il teatro lirico dell'intera Puglia; contando ovviamente sui finanziamenti pubblici. Partiti con intenzioni anche innovative, i Biondo hanno riproposto lo stesso anno su una stagione, come si dice in gergo, «di tutto riposo»; puntando invece sulla danza per un'opera di svecciamento. E per l'inaugurazione hanno ingaggiato Montserrat Caballé, nel ruolo appassionato di Leonora, vittima predestinata della Forza del destino. Le scene disegnate da Giò Pomodoro ricalcavano quelle già colaudate all'Arena di Verona e Macerata. «Ma sono state interamente ricostruite qui», spiega Carlo Perucci, direttore artistico. Questo per favorire un artigiano artistico locale e invertire una tradizione che vede il teatro barese ospitare solo edizioni prodotte in altri luoghi. «Tratta da una fosca tragedia del 1835 scritta dal senor don Angelo Saavedra duca di Rivas, messobaro da meglio da Francesco Maria Piave, la Forza del destino narra dell'amore, naturalmente contrastato, tra don Alvaro, un indiano discendente degli Incas (sempre questa predilezione di Verdi per i diversi...) e Leonora, figlia del marchese di Calatrava. I due decidono di fuggire insieme, ma il padre di lei li sorprende. E nella conciliazione del momento un colpo partito per sbaglio dalla pistola che Alvaro getta a terra, uccide il marchese. Ecco, dunque, il destino che comincia a perseguire i due, nei due atti successivi, quando in una Spagna dalle ferree leggi dell'onore. E nella fuga, i due si perdono di vista: Leonora si ritira in una spelunca a purificare le sue colpe. Alvaro cerca la morte in guerra. Vincontra invece Carlo, fratello di Leonora, che da anni è alla

Iniziativa a Roma su voce e teatro

ROMA — Seminari, incontri di studio e spettacoli costituiscono il programma della rassegna «Il silenzio riempito» che si svolge fino al 12 febbraio al Palazzo Taverna. Al centro della manifestazione è un aspetto specifico della pratica teatrale: la voce, o meglio la vocality, vista sia nella sua natura di strumento autonomo che nelle connessioni con gli altri sensi del corpo dell'attore. Si conclude in questi giorni il primo dei quattro seminari in programma: lo ha condotto Carlo Merlo, titolare

della cattedra di educazione della voce all'Accademia di arte drammatica, sperimentando il suo metodo di fonazione dinamica espressiva. È la volta, ora, del seminario condotto da Nino De Tollis e Marina Faggi Intitolato «Il gusto della vocalità» (dal 13 al 15 febbraio). In contemporanea si svolge il seminario di Daniela Regnoli (attrice del gruppo Polliach di Fara Sabina) che ha per oggetto «La voce nel terzo teatro». Concludono la rassegna le lezioni tenute dall'attrice finlandese Ulla Alajarvi. Agli incontri di studio partecipano Maurizio Grande, Fabrizio Cruciani, Carlo Merlo, Ferdinando Taviani, Franco Ruffini, Guido Zecola. Tra gli spettacoli il «Marchetti» messo in scena da Nino De Tollis (2-5 febbraio).

In TV «La sparatoria» il film di Monte Hellman

Quando Jack Nicholson faceva il pistolero



Jack Nicholson in una inquadratura di «La sparatoria»

Lo chiamano «il solitario del Laurel Canyon»: non è ricco, è taciturno, vive fuori del «giro che conta» di Hollywood e passa il tempo a scrivere e a perfezionare sceneggiature che nessuno utilizza. Parliamo di Monte Hellman, l'ormai cinquantenne regista di La sparatoria (The Shooting), il film che la Rete 2 TV rimanda in onda stasera per tappare qualche buco di palinsesto. Un titolo fuorviante, scelto probabilmente per «sostenere» questo film realizzato mesi di distanza da Le colline blu (Blue in the Whirlwind), firmato dallo stesso regista. Ma sarebbe meglio dire dalla stessa coppia: perché in entrambi i casi Monte Hellman e Jack Nicholson — che s'erano fatti le ossa nella factory di Roger Corman — lavorarono in collaborazione, scambiandosi i ruoli (l'attore scrisse i soggetti e sborsò i 75 mila dollari necessari) e definendo insieme lo stile della regia. Ne vennero fuori, appunto, due western intellettuali e poveristici, in bilico tra il recupero di motivi «classici» del genere (l'assalto alla diligente, l'impiccato, la baccia solitaria) e l'utilizzazione di un linguaggio meno europeo, vagamente astratto, nel quale si fondono — come noto Tullio Kezich — le ambiguità del teatro moderno, l'ossessione di Dostoevski, le influenze del cinema comportamentista europeo e la lezione di von Stroheim. Di che cosa parla La sparatoria? È molto semplice. Warren Oates (l'attore preferito da Peckinpah e recentemente scomparso) viene assoldato da una misteriosa donna dai capelli corvini (è Millie Perkins, l'ex Anna Frank cinematografica) per farle da guida nell'inseguimento di qualcuno. Ai due si uniscono un ingegnere nazista e un killer di poche parole impersonato da Nicholson. Inizia così la traversata del deserto, in cerca di un misterioso nemico da uccidere. La caccia all'uomo, si sa, è una «regola» del western, ma nella Sparatoria Hellman e Nicholson ne fecero un puro pretesto per raccontare una storia di silenzi, di sguardi, di solitudini che, ovviamente, aveva ben poche chances di successo. Lontano dall'iperrealismo di Sergio Leone e dal romanzesco della grande tradizione hollywoodiana, La sparatoria è insomma un western «mentale» suggestivo e anticipatore (non a caso arrivò sugli schermi italiani solo nel 1978) che va visto con un occhio al piscianalisi (fate attenzione allo sdoppiamento finale di Warren Oates) e uno alle atmosfere «straniante» e psichedeliche che Peter Fonda avrebbe portato alle estreme conseguenze nel suo Il ritorno di Harry Collins di qualche anno dopo. Peccato che non abbia portato troppa fortuna al suo regista. Mentre Jack Nicholson diventò infatti un divo dal ghigno satanico conteso a fior di miliardi dai Rafelson, dai Polanski, dagli Antonioni, dai Kubrick, Monte Hellman rientra nei ranghi di un nobile anonimato, continuando a montare film di altri e proponendo inutilmente soggetti agli Studios. «Non ho amici nel cinema americano, perché è impossibile averne», ha detto qualche mese fa per telefono a un giornalista francese che lo cercava per un'intervista.

ricerca dei due reprobati per ucciderli. Così Alvaro si ritira in convento per «evitare» ancora un nuovo destino che non vorrebbe fargli uccidere un altro Calatrava (a due passi naturalmente dalla montagna dove Leonora sta espiando) ma viene raggiunto dal monomaniaco Carlo che lo costregge, battendo. Il vendicatore ha la peggio e Alvaro disperato bussa alla spelunca dell'eremita, senza sapere che gli apparirà Leonora. Questa correa del fratello momento, ma viene da lui ucciso in un ultimo sprazzo di vita. Si spegne tra le braccia di Alvaro al quale non resta che ritornare in convento a chiedere perdono a Dio. Una tragedia a forti tinte, anzi fortissime, che Verdi cercò di spegnere non solo cambiando il finale (nella prima versione, quella del 1862 per Pietroburgo, e quella del 1869 per San Pietroburgo) ma anche cambiando la storia in un'ambientazione molto realistica. Per la prima volta i personaggi non giganteschi con le loro passioni sono con il fratello e il padre, e il mondo che è a volta a volta l'ostia con la zingara Preziosilla; la realtà quotidiana è contenuta in un campo di battaglia con una Preziosilla che sembra madre Courage. Un'opera di «passaggio» quindi, e di una tradizione di struttura con arie e duetti, al «dramma musicale» (e così lo definì Verdi più tardi) dove tutto finisce in un coro.

È un lavoro discontinuo anche musicalmente, annoverando pagine tradizionali e perfino nuove, e momenti di grande bellezza musicale, dove alcuni (come Massimo Mila) vedono anticipazioni di Otello, Falstaff, o perfino del Boris Godunov. Senonché è qui più che alla Forza del destino il vendicatore ha la peggio e Alvaro disperato bussa alla spelunca dell'eremita, senza sapere che gli apparirà Leonora. Questa correa del fratello momento, ma viene da lui ucciso in un ultimo sprazzo di vita. Si spegne tra le braccia di Alvaro al quale non resta che ritornare in convento a chiedere perdono a Dio. Una tragedia a forti tinte, anzi fortissime, che Verdi cercò di spegnere non solo cambiando il finale (nella prima versione, quella del 1862 per Pietroburgo, e quella del 1869 per San Pietroburgo) ma anche cambiando la storia in un'ambientazione molto realistica. Per la prima volta i personaggi non giganteschi con le loro passioni sono con il fratello e il padre, e il mondo che è a volta a volta l'ostia con la zingara Preziosilla; la realtà quotidiana è contenuta in un campo di battaglia con una Preziosilla che sembra madre Courage. Un'opera di «passaggio» quindi, e di una tradizione di struttura con arie e duetti, al «dramma musicale» (e così lo definì Verdi più tardi) dove tutto finisce in un coro. E, come tutte le cose che guardano al vecchio e al nuovo,

mi. an.

Di scena A Roma, regista Luigi De Filippo, una commedia degli Anni Trenta: è un ritratto di donna sola che Peppino scrisse apposta per Titina Un'illusione firmata De Filippo

QUARANTA... MA NON LI DIMOSTRA di Peppino e Titina De Filippo. Regia di Luigi De Filippo. Scene di Salvatore Nicolino. Interpreti: Luigi De Filippo, Maria Basilio, Geppy Glejeses, Marina Piscopo, Antonella Giardiello, Alessandra Tufari, Pino Calabrese, Luigi Petrucci, Rossella Serrato, Pino Mariano. Roma, Teatro delle Arti. Se il personaggio è sui quarant'anni, la commedia tocca il mezzo secolo (risale, infatti, al 1933) e, nel suo genere, lo porta benissimo. Ai tempi per il teatro, quelli, quando anche i trucchi della grande bottega artigianale dei fratelli De Filippo — ma Eduardo aveva già fornito alcune importanti prove d'autore — mandavano riflessi dorati. Quaranta... ma non li dimostra fu scritta in collaborazione da Peppino e Titina, e sulla misura di questa meravigliosa attrice, che non te-



Geppy Glejeses e Luigi De Filippo in una scena di «Quaranta... ma non li dimostra»

supposto spasmante: un suo biglietto, affidato a un amico, chiarirà la pensata finale. E il pubblico, sofferta dignità, riassumerà il suo ruolo, di donna sola e subalterna. Luigi De Filippo (figlio di Peppino, nipote di Titina e di Eduardo), nel riallestire oggi il testo, si preoccupa di dargli la problematica: scrupolo forse eccessivo, giacché, in certe situazioni, non c'è evoluzione del costume che tenga. Ma ha motivo poi di richiamare, come modello massimo della protagonista e del suo piccolo dramma, l'amor umorismo cechoviano. Invero, quanto di ovvietà patetico — la storia può includere o suggerire, viene di continuo temperato, corretto, contraddetto, dalla franca comicità dei suoi sviluppi, nei quali pur s'insinuano pieghe dolorose. L'argomento è sicuro spassoso e il conflitto tra Don Pasquale e Bebe, elegante fannullone, corteggiatore della figlia Giuletta, è dettato dal suo cuore, che del resto lo utilizza per basse intenzioni. La scena nella quale i due provano l'apparato spettacolare che sottoripa a un bordello che diventa intrappolato in un lustro al pranzo di famiglia, è di quei pezzi da antologia del teatro partenopeo, infallibilmente indirizzati a sollecitare l'ilarità del pubblico, e a tenerla viva e desta, mediante un gioco quasi matematico di

gesti, battute, pause, repliche, varianti, che induce nello spettatore una sorta di piacevole ossessione. Qui, al loro meglio, si manifestano il solido mestiere e l'ormai maturo talento di Luigi De Filippo e la singolare e stilizzata personalità di Geppy Glejeses, in evidente crescendo di risorse espressive. Nella parte di Sesella, Maria Basilio, che chiude uno scorcio di effimera euforia in un grigio esistenziale esposto con incisiva precisione e umana pertinenza. Peccato, però, che sia detto in generale, che l'italiano non prevalga in maniera così massiccia sul napoletano d'origine, ridotto qui, nei dialoghi, ai margini del lessico e dei sintassi. Di un'accentuata impronta dialettale si sarebbero giovate, soprattutto, le figure di contorno, cui una minima dose di più avrebbe sterrebbe. Ma Rossella Serrato, nei panni di Donna Giacinta «la sonnambula» (a proposito della quale si evoca, addirittura, il fantasma di Lady Macbeth), ha agio di mostrare una tempranza di antica razza. E la platea, comunque, va in visibilio. Lo spettacolo, ci informano, programmato in Italia sino ad aprile, sarà ripreso in autunno anche per una tournée all'estero: 8 Germania Federale, Svizzera, Austria. Aggeo Savioli

Elementi componibili in acciaio zincato per costruire stand per feste dell'Unità e panchine per parchi

COMUNE DI FILIANO PROVINCIA DI POTENZA UFFICIO TECNICO AVVISO DI GARE Verranno indette, con la procedura dell'art. 1 lett. d) della legge 2.2.1973 n. 14, le seguenti licitazioni private: LAVORI DI SISTEMAZIONE STRADE COMUNALI, IMPORTO L. 153.132.650; LAVORI DI SISTEMAZIONE E COMPLETAMENTO STRADE COMUNALI IN FRAZIONE SCALERA DI FILIANO, IMPORTO L. 151.430.352.

CITTA' DI CASTELLAMONTE Prov. di Torino UFFICIO TECNICO Avviso di licitazione privata per appalto lavori di costruzione fognatura urbana - collettore Rio Gregorio, importo a base d'asta L. 417.324.710.01

Prima Compagnia di Assicurazione ricerca Product-Manager per il proprio Servizio Marketing. Si richiede: - esperienza maturata presso il Servizio Marketing di azienda organizzata - età non superiore a 35 anni - cultura e livello universitario.

- Programmi tv Rete 1 09.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom maschile 12.05 C'ERA UNA VOLTA L'UOMO - el viaggio di Marco Polo 12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina 13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE 14.00 PRISMA - Settimanale di varietà 14.30 SABATO SPORT - Coppa del mondo di sci 16.30 SPECIALE PARLAMENTO - Di Favero e Colletta TG 1 - FLASH 17.05 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette ore 17.20 I PROBLEMI DEL SIGNOR ROSSI - Conduce Luisa Rivelli 18.10 STRAZIONE DEL LOTTO 18.15 LE RAGIONI DELLA SPERANZA 18.25 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «Colpo di scena» 18.50 IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCIA - Regia di Lina Wertmüller 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 «APPLAUSE» - Commedia musicale tratta dal film «Eva contro Eva», con Rossella Falk 22.05 TELEGIORNALE - «APPLAUSE» - IZZI tempo 23.15 GRANDI MOSTRE - «Vahlo, De Chirco» al Campidoglio 23.15 TG 1 NOTTE - CHE TEMPO FA Rete 2 10.00 BISI - Un programma di Anna Benassi 12.30 TG 2 FAVOREVOLI O CONTRARIO 13.00 TG 2 - ORE TREDDICI 13.30 TG 2 - SCOP - Tra cultura, spettacolo e altra attualità 14.00 SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi 14.30 MACISTE NELLA VALLE DEI RE - Regia di Carlo Campogiovanni 16.05 IL DADO MAGICO - Rotocalco del sabato 17.30 TG 2 FLASH - ESTRAZIONI DEL LOTTO 17.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette ore 18.00 TG 2 BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini, cose da difendere 18.30 TG 2 - SPORTSERA 18.40 IL SISTEMONE - Programma a quiz - PREVISIONI DEL TEMPO 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE 20.30 SARANNO FAMOSI - «Spaccare il voto senza paura», telefilm di Harry Hines 21.30 LA SPARATORIA - Regia di Monte Hellman 22.40 TG 2 - STASERA 22.45 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE - Spettacolo della notte 23.15 PUGILATO - David Moore-Gary Guden Rete 3 11.55-13.15 COPPA DEL MONDO DI SCI ALPINO - Discesa femminile 17.20 CORPO A CORPO - Regia di Claude Sautet, con Lino Ventura, Sylvia Koscina, Leo Gordon 18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette ore 19.00 TG 3 - Intervento con: Gianni e Pinotto 19.35 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere 20.05 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica 21.30 TG 3 - Intervento con: Gianni e Pinotto 21.45 «IL CORTEO DEI PRINCIPI» - Di Barlet e Grandi 22.35 PALLACANESTRO - Una partita di campionato A 23.00 Germania Ovest - Dortmund - ROCKCONCERTO Canale 5 11.30 Il grande sport: 15 «Magnum P.L.», telefilm (replica); 16.30 «Galactica», telefilm; 17.30 Il circo di Sibirulino; 18.30 «Ridiamoci sopra», varietà con Franco, Ciccio e Nadia Cassini; 19.30 «Flamingo Road», telefilm; 20.30 «Le tre isole», film, con C. Heston, G. Chaplin, Regis Tom Cries; 23.10 «Goals»; 0.10 «Operazione Supersdome», film per la TV - «Itawai squadra cinque zero», telefilm. Retequattro 8.30 Cio ciao, programmi per ragazzi; 9.50 «Ciranda De Pedra», tele-novela; 10.30 «Il bolide rosso», film; 12 «Truck drivers», telefilm; 13 «Mammy fa per te», telefilm; 13.30 «M. Abbot e famiglia», telefilm; 14 «Ciranda De Pedra», tele-novela; 14.45 «Il virginiano», telefilm; 16 «Mammy fa per te», telefilm; 16.30 «Topolino shows»; 16.55 «Vai coi verdi», quiz con Enzo Tortora; 17.55 Cartoni animati; 18.30 «Truck drivers», telefilm; 19.30 «Kazinski», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Oh Serafina», film, Regia di Alberto Lattuada, con Renato Pozzetto, Dalida Di Lazzaro, Angela Ippolito, Gino Bramieri; 23.30 «Meurzio Costanzo Show». Italia 1 9.30 «La casa nella prateria», telefilm; 10.15 «Il boia è di scena», film di William Conrad con Cesar Romero, Connie Stevens; 12.10 «Grand Prix»; 13 «M.P.R.», telefilm; 13.45 Sport Billy; 14.10 «Piccola città»; 15 «Com'er verde la mia valle», sceneggiato; 15.50 «Supertrina»; 16.45 «Bim bum bam», pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Operazione ladro», telefilm; 19.30 «Kazinski», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Oh Serafina», film, Regia di Alberto Lattuada, con Renato Pozzetto, Dalida Di Lazzaro, Angela Ippolito, Gino Bramieri; 23.30 «Meurzio Costanzo Show». Svizzera 11.55-12.45 Sci; 15.30 Per i ragazzi; 16.35 «Una reputazione sbagliata», telefilm; 17.25 «Music Mag»; 18 Oggi sabato; 17.45 TG; 19.05 «Com'er verde la mia valle», sceneggiato; 15.50 «Supertrina»; 16.45 «Bim bum bam», pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Operazione ladro», telefilm; 19.30 «Kazinski», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Oh Serafina», film, Regia di Alberto Lattuada, con Renato Pozzetto, Dalida Di Lazzaro, Angela Ippolito, Gino Bramieri; 23.30 «Meurzio Costanzo Show». Capodistria 16.45 Con noi... in studio; 16.50 TG; 16.55 Pallacanestro; 18.30 Sci; 19.30 TG; 20.15 «Consegna da rispettare», telefilm; 21.15 TG; 21.30 «All'ombra finta», sceneggiato - TG. Francia 11.10 Giornale dei sordi; 11.30 La verità è nel fondo della marmitta; 12 A noi due; 12.45 TG; 13.35 «Gli angeli di Charlie», telefilm; 14.25 «La famiglia Smith», telefilm; 14.50 Pomeriggio sportivo; 17 Recrè A2; 17.50 La corsa attorno al mondo (20); 18.50 Numeri e lettere, gioco; 19.10 D'accordo, non d'accordo; 19.45 Il teatro di Boulevard; 20 TG; 20.35 Champs-Élysées; 21.50 «Theodor Chindler», telefilm (2); 22.50 Piccole storie; 23.20 TG. Montecarlo 14.30 Zoom; 17.15 Suspense; 17.30 Fipper; 18.30 Notizie flash; 18.35 «I ragazzi del sabato sera», telefilm; 19.30 Gli affari sono affari, telequiz; 20 Animalà, documentario; 20.30 Elisabetta regina; 22.45 «Un ispettore scomodo», telefilm - Notiziario.

Scegli il tuo film IL RE DELLE ISOLE (Canale 5, ore 20.25) Charlton Heston, ex mercante di schiavi, si accasa su un'isola, dove cerca di riciclarsi come piantatore di canna da zucchero. Attorno a lui alcune donne: la moglie malata di nervi che, saggio, lo abbandona, una giapponese coltivatrice di tè, una cinese sottile e intraprendente affarista. ALTRIMENTI CI ARRABBIAMO (Italia 1, ore 20.30) Rieccoli i nostri eroi generosi e maschiosi: Bud Spencer e Terence Hill che stavolta non sono buffoni da western, ma angeli della provvidenza mandati a salvare dai soliti prepotenti i guadagni di un luna park. Il regista è Marcello Fondato. OH SERAFINA (Rete 3, ore 21.30) Lattuada dirige Renato Pozzetto che, come personaggio del cinema, ha perso molto della sua carica surreale di cabarettista per assurgere a toni gravi e tavolta gravissimi. Le belle di turno sono Angela Ippolito e Dalida Di Lazzaro. Pozzetto si innamora prima delle... natiche di una sua operaia, e poi viene sconvolto da Serafina.

Rete 1: «Applause» per la Falk Applause (Applause) la commedia musicale americana in onda questa sera sulla Rete 1 alle 20.30 segna il ritorno alle scene di Rossella Falk dopo alcuni anni di isolamento passati a fare la moglie. Fu un ritorno con tutti i crismi e la pubblicità del caso: la Falk, infatti, impegnandosi una parte della cospicua liquidazione coniugale avuta dal marito (il matrimonio infatti era andato a monte), costituì una compagnia, tradusse il testo, si regalò la parte della protagonista. Come regista, invece, si scelse un professionista sicuro della TV specializzato in spettacoli musicali, Antonello Falqui e come partner Ivana Monti, Gianni Bonagura, Lù Bossio e Marco Bonetti. Ma la storia di Applause, portata al successo sulle scene di Broadway da Lauren Bacall risaliva a molti anni indietro:

Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6.7, 8.9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, Onda Verde, 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 13.58, 14.58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58, 6. Segnale orario: 6.05-7.40-8.45 Musica; 6.45 Al Parlamento; 7.15 Qui parla il Sud; 7.30 Educazione; 8.00-8.15; 9.02-10.03 Week end; 10.30 Black out; 11.10 Musica; 11.44-12.03 Cinecittà; 12.24 Garibaldi; 13.03 Estrazioni del lotto; 13.30 Rock village; 14.03 Maria Galas; 14.40 Gara musicale; 15.03 «Fermette cavafio»; 16.25 Punto d'incontro; 17.30 Ci siamo anche noi; 18 Obiettivo Europa; 18.40 Pallacanestro; 19.15 Star; 19.25 Ascolta la tua voce; 19.30 Jazz '83; 20 Black out; 20.40 Reatta aperta; 21.03 «Sa come salute»; 21.30 Galia's area; 22 Stasera a Milano; 22.31 la scommessa; 23.10 La telefonata RADIO 2 GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 8. Gocate con noi; 8.05 La salute del bambino; 8.45 Mite e una canzone; 9.32-10.13 Helzmoop; 10.62 motori; 11 Long playing hit; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Effetto musica; 13.58, 14.58, 15.58, 16.58, 17.58, 18.58, 19.58, 20.58, 21.58, 22.58; 15.30 Parlamento europeo; 15.42 Hit parade; 16.32 Estrazione del lotto; 16.37 GR2 Agricoltura; 17.02 Mite e una canzone; 17.32 Ogni bravo ragazzo va aurato; 18.32 Musica; 19.50-22.50 Jazz; 21 Concerto diretto da E. Inbal RADIO 3 GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; 7.30 Prima pagina; 10 Economia; 11.48 Press house; 12 Musica; 15.18 Concorristi; 15.0 Folk concerto; 16.30 L'arte in questione; 17.19.15 Spazzole; 21 Le riviste; 21.10 L'orchestra di Stoccarda; dirige Karl Münchinger; 23 il jazz; 23.53 il libro.

Cultura Spettacoli

All'asta gli Studios di Coppola

HOLLYWOOD — Gli studi cinematografici di Francis Ford Coppola dovrebbero essere messi all'asta l'11 febbraio prossimo perché il regista del «Padrino» e di altri film di successo non è in grado di far fronte alle scadenze bancarie. Dopo avere acquistato nel 1980 gli «Zetrop Studios», i quali finanziari non hanno mai finito di accumularsi per il regista italo-americano che tuttavia era sempre riuscito a salvarsi dalla bancarotta. Questa volta però, in «Security

Pacific National Bank» ha reclamato la restituzione di otto milioni di dollari e, dopo aver concesso un rinvio di 90 giorni, ha deciso di far sequestrare gli «studios», circostanza che comporterà necessariamente una loro vendita all'asta. Accusato da taluni di megalomania, Francis Ford Coppola aveva pagato oltre sei milioni di dollari per gli «studios», che aveva dotato degli equipaggiamenti più moderni e sofisticati, in particolare di materiale «video». Ma i film che Coppola ha prodotto dopo l'80, sono stati dei fallimenti negli Stati Uniti, in particolare «Un sogno lungo un giorno» («One from the heart»), la superproduzione costata 26 miliardi di dollari che ne ha incassati soltanto uno.



Qui sopra Totò; sotto un manifesto di Onorato; a destra una serie di immagini di Petrolini; in basso due caricature di Petrolini e Macario

Molti spettacoli ripropongono la tradizione della rivista. Viviani, Petrolini e Totò continuamente riscoperti: perché si parla tanto del vecchio «teatro leggero»? Eppure c'è chi lo definisce volgare. Di quale «costume italiano», allora, si sente la mancanza?

Nostalgia di varietà

C'è chi dice che è stato solo teatro leggero, leggerissimo. C'è chi non si stanca di definirlo volgare. C'è chi giura sulla sua grandezza e sulla sua importanza storica. C'è chi gli imputa di aver generato rappresentazioni inuttili e incolte. Può essere. Ma oggi il teatro del varietà (quello che ha attraversato frontalmente la prima metà del nostro secolo) va rivisto completamente e, possibilmente, riletto con il cosiddetto «maggior distacco critico». Lo impongono, tra l'altro, anche alcune coincidenze non del tutto casuali: uno spettacolo del gruppo Attori e Tecnici dedicato proprio al varietà che sta facendo il giro delle piazze italiane; la clamorosa riscoperta di Petrolini; il lento ma continuo ritorno a Viviani; l'interesse quotidiano che, nel bene e nel male, la televisione di Stato dedica al mondo della rivista (vale ricordare, solo per fare l'ultimo esempio, che Rodolfo Di Giannmarco per la Terza Rete Tv sta preparando una serie di servizi sulla tradizione del fine direttore). Cerchiamo, allora, di analizzare più da vicino questo fenomeno così complesso.

FAVOREVOLI — Il varietà rappresenta l'unica espressione puramente d'avanguardia del nostro Novecento teatrale. Non solo per i rapporti che artisti come Petrolini, Viviani o Fregoli ebbero con i futuristi nei primi decenni del secolo, ma soprattutto per ragioni interne al lavoro che quegli attori — e altri ancora, più tardi — svolsero prima parallelamente, poi all'interno della tradizione. Si tratta innanzitutto di ricerca d'avanguardia sul linguaggio («Stambul è un paese», fatto di sei tukul; per il teatro del varietà, «Si tino gli abduz»; ci si va su d'un mul; e si entra nel tukul; recitava Petrolini), nel senso di una radicale riforma del linguaggio scenico e della sua capacità mimetica e simbolica. Si cercava di rendere più popolari delle metafore «colte» e nello stesso tempo di ironizzare su abitudini falsamente popolari. Ma si tratta anche di avanguardia tecnica: di lavoro meticoloso sulle espressioni, sui gesti, sul bagaglio complessivo dell'attore. Le mosse o i costumi di Petrolini e Viviani, (ma poi anche e soprattutto di Totò o di Tognazzi attore di rivista), per esempio, hanno generato non pochi doppi in nella comicità più recente; perfino la commedia all'italiana ha trascritto per il cinema molte vecchie — buone — abitudini del varietà. Eppoi, in fin dei conti, il teatro dell'assurdo (che resta ancora oggi la massima espressione complessiva di ricerca del teatro novecentesco) ha raccolto non pochi spunti tematici ed espressivi di quei nostri spettacoli: la consuetudine del «non senso»; il gusto per l'esagerazione grottesca, la capacità critica o addirittura «seriosa» di un lavoro «comico».

CONTRARI — A parte emozioni forse anche numerose, il varietà in molti casi si è sviluppato in basso: le macchiette trovavano sempre imitatori volgari. Inoltre, quando la sua migliore tradizione si è trasferita in luoghi più o meno tradizionali hanno preso a proliferare quelle che potremmo definire le «cantine» dell'avanspettacolo (del cabaret), certamente meno interessanti ed efficaci delle omonime cantine dell'avanguardia teatrale degli anni Sessanta. Infine il lavoro sul linguaggio fatto da grandi attori nei primi decenni del secolo, in alcuni casi ha condotto a «ere» e «proprie» mistificazioni o, nel migliore dei casi, a ripetizioni inutili, noiose. Ha condotto, in un certo senso, il teatro di varietà verso il peggior cabaretismo pseudopolitico.

ASTENUTI — Il varietà e la rivista sono i padri putativi dell'intrattenimento televisivo dei vari «Formichieri, Studi e Canzonissime o Fantastici». E ciò, in fondo, non è un bene né un male: solo un fatto, incontestabile per di più. Ma è una realtà che nel tempo è andata scedendo sempre più rapidamente per motivi propri, per assenze effettive di nuove idee televisive. O per mancanza di sviluppo di uno specifico linguaggio spettacolare per la tv. Ma su questa strada si andrebbe a finire troppo lontano: il varietà (per quanto si possa dire) è morto da tempo. Ma oggi qualcuno lo rimpiange. E allora cerchiamo di capire perché

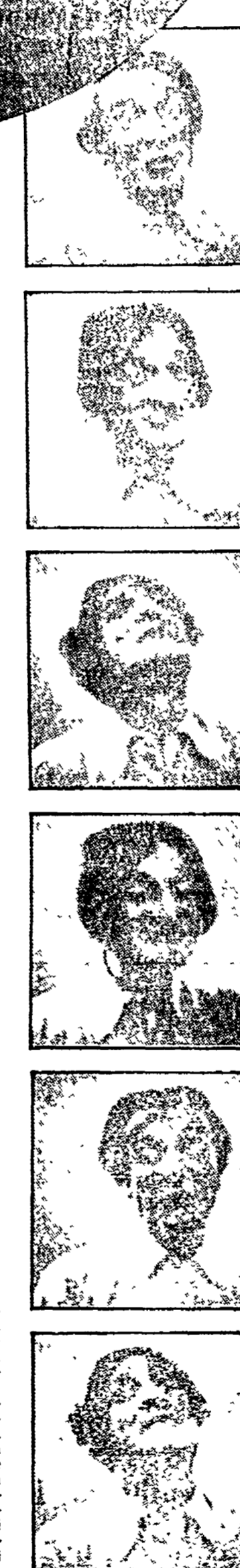


Bei tempi, il fascismo era caduto e si rideva con Totò

di FURIO SCARPELLI
esattezza di timbro, frasi corrispondenti a «mi scompiaccio e alla faccia del bicarbonato di sodio». Totò, fra l'altro, proponeva dalla ribalta una complessa gestualità che comportava caparbia applicazione da parte del giovanotto che voleva impadronirsi. Dal proverbiale flettersi ad arco, quasi a sfiorare il pianico con il mento, allo spostamento dell'asse del collo in un macabro, meccanico dondolo, a quel gesto discorsivo, infine incomprensibilmente allusivo, che consisteva nel concludere una frase con un moto a semicerchio della mano sochiosa, come per svitare a metà una lampadina e che veniva compiuto unitamente ad una strizzata d'occhio. Era, quel gesto, una sorta di parodia dell'allusione ironica e la si accompagnava convenientemente anche a detti imponenti, attribuendo ad essi una demenziale malizia. «Italia proletaria e fascista, in piedi!» dopo aver pronunciato questa frase si compiva quel gesto, che, tradotto in battuta, poteva essere inteso così: non sfugga l'occolo significato di queste parole. Se non questi «cummiottamenti», che cosa faceva il cinema di quel periodo, invece di filmare fedelmente lo sketch del convegno amoroso fra Totò famelico gagà e Anna Magnani scalagnata peripatetica? L'aura indecorosa e fiera che ammantava le due striminzite figure; gli spennacchietti di lei e il suo misero disdegno; i capelli di lui, diritti impietati sulla nuca come una cresta di ferro, e la sua avvilita vanagloria; il comodino da notte in funzione di mobile-bar; il gioco del dialogo, comico, intenso e disperato, che ogni sera edificava se stesso divenendo man mano una cattedrale dell'arte scenica: tutto questo, per chi ha avuto la fortuna di assistere a quell'evento, costituisce un ricordo che è premio costante, saldo perennemente in attivo di fronte a ogni possibile passivo dell'arte teatrale passata, presente e futura. Forse anche a fronte di certe imprese megaregistiche che assommano i bilanci degli enti promotori mentre dilagano fuori del boccascena e fuori del teatro. Il pubblico giovanile di quegli anni era consapevole che la comicità di Totò conteneva una inafferrabile carica di preconcetta opposizione verso tutto e tutti? Probabilmente no, così come era generalmente all'oscuro di modi più propri (e rischiosi) di opposizione. Il ribellismo di Totò del resto rimase sconosciuto allo stesso Totò; egli era tanto contrario alle regole che ignorava totalmente anche le proprie. Ed era un radicale anarchico quello che, muovendo dalla tradizione scenica, trascinava in volo gli spiriti oppressi dal conformismo e dall'ignoranza verso imprevedibili libertà del tutto inutilizzabili. Quanti giovani che avrebbero voluto essere uomini anziché caporali, che ritenevano di poter esorcizzare il credere, l'obbedire e il combattere con l'allegro patetico culto dell'«a prescindere», sono poi morti di là dai monti, di là dai mari? Si riuscì a prescindere dal costume fascista, ma certo non fu, né poteva essere, impresa sufficiente.

La satira è morta, non si può ridere sempre di Fanfani!

di GIANNI AGUS
Sono stato uno dei primi attori di prosa a tentare la rivista, a complicare la guerra e il copri-fuoco che rendevano praticamente impossibile fare teatro. Michele Galdieri mi chiamò per recitare accanto a Totò e Anna Magnani, due grandi stelle. Eppure mi rimproverarono in molti: non si capiva come un giovane promettente — che stava in compagnia con il grande Ruggeri — potesse passare alla rivista. Ma oggi posso dire che quell'esperienza è stata per me una palestra meravigliosa, che consigliere a qualsiasi giovane attore. Lì ho potuto imparare cose difficilissime: la meccanica dei tempi comici; la disponibilità a fare di tutto in sketch brevissimi, di cinque sei minuti; il farsi accettare dal pubblico, divertendolo, superando la quarta parete che in prosa è determinante e che nel varietà, al contrario, va abbattuta guardando lo spettatore bene in faccia, offrendosi, pur mantenendo una linea di pulizia e di rigore. Perché per divertire il pubblico io non ho mai detto battute volgari, non sono mai apparsa in mutande. Ma la tecnica più difficile in assoluto che ho imparato sul palcoscenico della rivista è quella del riso. Tutto sanno che è più difficile far divertire che far piangere, come è più difficile dare un senso a un silenzio che a una frase: le pause di Macario, per esempio, erano più importanti delle sue battute.



Cerchiamo di ricostruire gli spettacoli di Café Chantant dove debuttarono i più celebri divi del teatro di quegli anni

Italia, ridatti una «mossa»

di PAOLO RICCI
Nei primi decenni del secolo l'artista del varietà che si esibiva nei «café chantant», in quei locali pieni di fumo e di voci eccitate, in genere non aveva il sostegno di un testo letterario, più o meno culturalmente consacrato, da recitare: non poteva contare sul solido appoggio di altri attori, come nelle compagnie di prosa, né si sentiva sorretto da un regista o da un direttore artistico. Ma, ciò che era ancor più drammatico, egli non recitava davanti ad un pubblico rispettoso delle regole del gioco e delle convenzioni della vita teatrale: era solo indifeso. I frequentatori del varietà erano signori godderci attratti dalla prospettiva di trascorrere due o tre ore di sfrenato divertimento. Era gente che gioiva alla vista dei turgidi e ondeggianti seni delle sciantose, dei loro fianchi opimi e delle belle gambe inguainate dalle piccanti calzamaglie rosa, in trepida attesa del magico e culminante momento della «mossa». Il varietà era regolato da un preciso rituale e da una matematica successione di eventi. Mentre il pubblico cominciava, lentamente, ad affluire, tra il disinteresse generale veniva il turno dell'oscura divetta. Il «numero» successivo toccava al fine dicitore, che declamava poesie di Gozzano o di D'Annunzio, tra sberleffi e atroci appellativi del pubblico. Ecco poi il «duo» di canto e danza, generalmente con iuigi o con il non più verde età. Era quindi la volta di una divetta alle prime armi, la quale, però, avendo un protettore in sala — di solito un temuto guappo del quartiere — imponeva, da parte degli spettatori, un atteggiamento meno negativo. Ma la sala continuava a restare semivuota, perché il pubblico di qualità arrivava soltanto all'ultimo momento per ascoltare ed applaudire la diva o il divo di grande richiamo internazionale. Nel secondo tempo si esibivano dei «numeri» meno squallidi, trattandosi generalmente di attori o attrici o cantanti che aspiravano ad affermarsi e «sapevano» di poterla fare avendo già passato la trafila del debutto senza grandi danni. Raffaele Viviani, uno dei grandi protagonisti di quell'epoca, così narra il suo debutto nel varietà: «Il Teatro Petrella, culla di grandi artisti, era in quell'epoca (verso la fine del secolo scorso, ndr) in grande decadenza, attraversava il periodo più oscuro, era frequentato unicamente da scaricatori del porto, marinai di vetero, soldati di dogana, popolosi del rione e prostitute minime... Al Petrella io trovai il mio genere, interpretando per la prima volta «Lo scugnizzo», scritto dal compunto Giovanni Caputo e musicato da Francesco Buonogiovanni.

La carica di verità che Viviani conferiva ai vari «tipi» che popolavano le sue «macchiette», lo differenziava da tutti gli altri comici per il fatto che essi, in genere, «studiavano» la realtà, mentre Viviani vi era dentro, ne comprendeva umanamente le speranze e i dolori. Dal lontano debutto nel teatro di «Donna Poppa», Viviani si caratterizzò per quel suo dialetto che ha nulla a che vedere né con il dialetto letterario e musicalmente decadente di Salvatore Di Giacomo, né col dialetto crudemente documentario e quasi scientifico di Ferdinando Russo. Le sue composizioni come le poesie «O muntucello», «O murturo», «e fanna», «L'acquaiuolo», ed altre composizioni che, «in nuce», costituivano la popolazione fantastica vivianesca, presentano già i caratteri di un ambiente sociale e storico di cui Gorkij e il modello. A guardare retrospettivamente questo momento della produzione vivianesca e teatrale che caratterizzò il genere del «cabaret» nella Germania di Weimar. Fino al 1917, Viviani percorse una via in parallelo con Petrolini, e come il comico romano passò dai modi che potremmo chiamare pre-dadaisti, del non-sense ad un impegno che esprime la maturità di un artista che si libera dal dramma esistenziale di una generazione sconfitta e delusa del dopoguerra, di cui esemplare è Gastone.

Viviani, fin dal 1903, con la macchietta «Fifirino» — divenuta popolarissima, cantata per oltre due decenni, in virtù del carattere dissacrante e fortemente critico del motivo dominante, ispirato alla borghesia cittadina imbevuta di snobismo e di astrattezza, tra l'eleganza (falsula) dannunziana e il maschilismo comico dei giovani Dada — diceva: «Io mi chiamo Fifirino, / Sono un tipo molto fino / ... / Son un de' membri grandi / Dell'aristocrazia / O un tipo che ho amanti / Che dicono così: / Perché non mi tasterò? / consolami un pochino / Oh Rino di là! / Oh Rino di là! / ...». Nelle altre composizioni di quel periodo, le canzoncine comiche si basavano su un gioco di «mottozzi», di ritmi ammiccanti, di un'ironia pulita e sottile, di un'impetuosità, e sul piano verbale, con la sfrontata naturalezza del Dada.

«Quando io facevo il varietà — racconta il grande attore — mi definivano futurista perché facevo una commedia da solo: da solo rappresentavo una folla senza trucarmi, con i soli atteggiamenti e chissà, alla presenza di Marinetti e di Cangiullo. Raffaele Viviani fu immediatamente riconosciuto dagli artisti e dalla folla degli invitati. Cangiullo ricorda così quell'episodio: «Eravamo giovanotti accentuati, dinamici e simultanei. Viviani con «Monteverdi» ed io con «Pierrotta». Lo spettatore più avvezzo di quel pomeriggio piediroggesco fu Raffaele Viviani che, individuato di colpo dai futuristi e dal pubblico, fu invitato e costretto in alcune di quelle costruzioni e ricreazioni così tipiche e pregne di successo caratteristico, in cui si sdoppiano e si amalgamano l'attore e l'autore». Nel 1914, poi, quando Viviani approdò all'Eden Teatro, egli, nonostante il trionfo riscosso come divo del Café Chantant, manifestò progetti più ambiziosi. Infatti, attraverso la confezione di un personaggio della sua commedia, «Eden Teatro», appunto, fa dire a «Tatangelo» una figura che è l'autoritratto dell'attore — questa battuta: «Voglio creare un teatro mio, onde spiegare una forma d'arte più sana, più concreta, sebbene anche nel varietà mi preoccupi di fare dell'arte, e quando per renderla consona all'ambiente devo far serpeggiare nel mio «numero» la nota frivola, cerco di trattarla con garbo: perché pungendo non ferisco, sollecitando non eccito...».



Il regime fascista annoverò fra le sue massime pretese quella di «incidere nel costume». E forse gli riuscì di incidere, ma solo superficialmente: mai di penetrarlo e condizionarlo a fragile costume italiano. I giovani, in genere, venivano sollecitati da ispirazioni assai lontane dalle fonti di cultura fascista e più vicine, piuttosto, a quelle che sorvegliavano dall'ombra delle sale di cinema e di varietà. Com'era stato impossibile costringerli a preferire le divise di Starace alle giacche di Clark Gable, così non c'era verso di far loro accettare parole d'ordine littorarie, alle quali preferivano gli apoteismi di Totò e i suoi neologismi, quelli che poi trasportavano

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° trimestre 1983 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Da un mese sono in sciopero i farmacisti e non si vedono schiarite

In fila per pagarsi la salute

Intanto Governo e Regione giocano a nascondino

Evitato lo sciopero delle 12 comunali

Oberati da un mese di superlavoro, i dipendenti capitolini chiedono di poter chiudere almeno un pomeriggio a settimana - Riunione fino a tarda sera all'assessorato alla sanità per cercare una soluzione

Ore 11,30 Corso Vittorio Emanuele 343. Davanti alla porta della farmacia comunale un vigile consente l'ingresso solo a due persone per volta. Di fronte a lui una lunga fila osteggia il palazzo, gira dietro l'angolo e prosegue per un altro pezzo. Cinquantina, sessanta persone aspettano pazientemente, dietro alle transenne, di poter avere gratis le medicine di cui hanno bisogno. I prossimi a entrare sono due signori anziani, in mano hanno il ricettario rosa che permetterà loro di portare a termine una cura contro il mal di cuore. Ultimo è invece un ragazzo giovane: ha bisogno di otto fiale per iniezioni, prezzo 140 mila lire. «Un quarto dello stipendio di mio padre», commenta secco ma neppure lui aggiunge una parola di protesta.

rebbe dovuto sopportare. Dopo qualche giorno però l'accordo: la giunta regionale promette di sveltire le pratiche per i pagamenti, per 6 mesi i rimborsi usciranno direttamente dai suoi cassetti (senza passare dalle USL, con il rischio che vengano utilizzati per gli stipendi del personale che lavora negli ospedali). Santarelli ha promesso in sostanza che delle poche risorse finanziarie per far marciare l'assistenza sanitaria nel Lazio la quota destinata ai farmacisti sia tutelata. Per lo sciopero in corso nessuna soluzione concreta data che dal ministero del Tesoro i soldi non arriveranno prima della fine di febbraio, ma dal momento che per il futuro la Regione ha assicurato una maggiore regolarità, tra la giunta e i farmacisti è stata fatta pace. Ma della gente che deve pagare tutte le medicine sembrano essersi improvvisamente dimenticati tutti.

Questo accordo la Regione lo sbandierò come una grande vittoria: da oggi, disse, lo stato già tolto dalla busta paga, ha imparato a disporre con pazienza su queste lunghe file, che ricordano i tempi del dopoguerra. I primi giorni dello sciopero dei farmacisti, Regione da una parte e associazioni di categoria dall'altra si rimpiacevano le responsabilità per i disagi che la gente a-

quistato durante il periodo di sciopero. E invece, per scrivere la lettera che avrebbe concretamente messo in moto l'assistenza farmaceutica indiretta, i funzionari dell'assessorato hanno impiegato quasi un mese. Così soltanto in questi giorni le unità sanitarie locali stanno ricevendo la circolare che permette loro di aprire le pratiche per rimborsare i cittadini che ne fanno richiesta. I tempi naturalmente saranno piuttosto lunghi. Per la gente di fatto non è cambiato nulla e le lunghe file che continuano ad ingrossarsi di fronte alle dodici farmacie comunali della città lo testimoniano.

È toccato al Comune alla fine sobbarcarsi il compito di far fronte all'emergenza: ventiquattro farmacisti aiutati da qualche commesso stanno supplendo al vuoto lasciato da più di seicento farmacie.

Il sindaco ha inviato un'ordinanza alle USL per chiedere dei rinforzi: qualcosa insomma si sta muovendo ma è ancora troppo poco. Alla farmacia in via del Peperino, a Pietralata, ogni volta che all'ora di pranzo si abbassano le saracinesche, tra la gente che ha atteso anche due ore scoppiano incidenti quasi tutti i giorni. «Non si potrebbe» diceva ieri pomeriggio una ragazza in fila per la seconda volta (la prima appunto si è trovata la

saracinesca abbassata proprio quando era arrivato il suo turno) — nelle uniche farmacie che sono rimaste aperte allungare l'orario? «Oppure» suggeriva una donna più anziana accanto a lei — potrebbero istituire dei centri di distribuzione nelle USL, almeno per le medicine più urgenti.

Gli scricchiolii, in questa rete d'emergenza cominciata a farsi sentire da più parti. Ieri lo sciopero dei farmacisti comunali, indetto da un sindacato autonomo è stato evitato all'ultimo momento, e gran parte dei problemi sono stati risolti durante una lunghissima assemblea con l'assessore Franca Prisco durata fino a tarda sera.

Un'altra soluzione potrebbe essere quella di aprire al pubblico le farmacie degli ospedali. Sarebbe vietato per legge, ma visto che siamo in una situazione d'emergenza, si potrebbe chiedere una deroga.



Quelle lunghe code sono uno scandalo

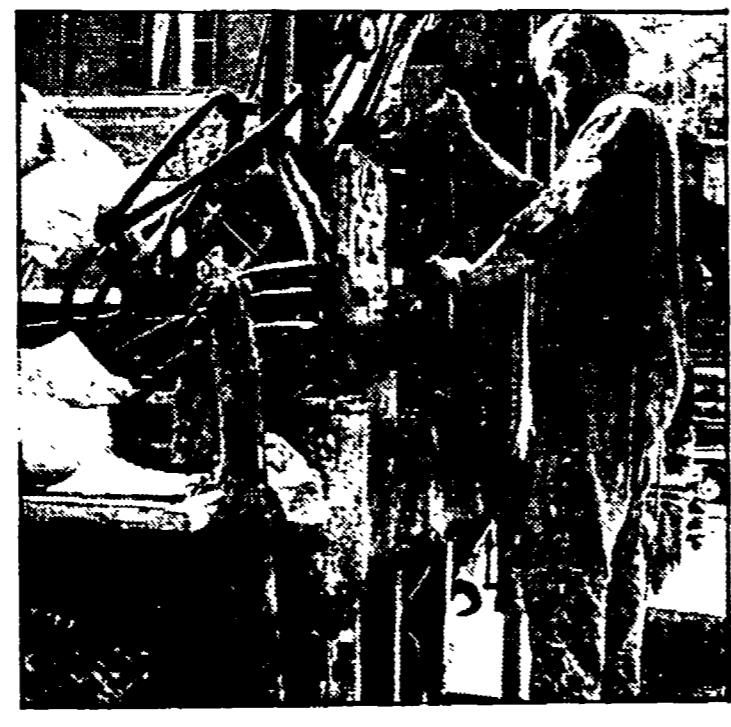
Quello che sta succedendo a Roma da un mese e mezzo è qualcosa di molto grave. Code interminabili, di ore ed ore, costringono la gente quasi ad elemosinare il diritto alla salute. La «serata» delle farmacie indirizza verso i dodici spazi comunali dove la distribuzione è gratuita, un flusso ininterrotto di romani. Si tratta di uno spettacolo avvilente. Di più: insopportabile, indegno di una società e di una città civile. È ora di dire basta, di fare subito qualcosa di concreto per affrontare e mettere riparo a una simile pesantissima emergenza, sulle spalle dell'utente.

Un convegno poco «canonico». Lo spazio è offerto da una questione che potrebbe apparire secondaria: il rinnovo dei comitati di gestione delle USL. In questa occasione e in tutto il periodo a un rallentamento produttivo generalizzato in tutti i settori dell'industria, le cui cause non sembrano avere alcuna tendenza a mutare di segno almeno per quest'anno. Il calo della domanda e delle esportazioni ha avuto riflessi negativi — ovviamente — anche sull'occupazione.

La tendenza alla riduzione degli occupati resta, mentre sono moltissime le imprese che hanno in corso processi di ristrutturazione degli impianti con la conseguente riduzione dei posti di lavoro.

Arrestato dentista: chiedeva rimborsi per visite mai effettuate

Chiedeva alla Regione rimborsi per interventi che non aveva mai fatto; così per il dentista Giuseppe Ferrari, di 36 anni, è scattato l'arresto. Contro di lui il sostituto procuratore della Repubblica Bruno Azzolini ha emesso un ordine di cattura per truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato. Durante un'inchiesta alcuni ispettori della Regione si sono accorti che Giuseppe Ferrari aveva presentato richieste di rimborsi molto consistenti per circa quaranta persone. Spesso gli interventi risultavano eseguiti sulla stessa persona per un numero elevato di volte, così che i funzionari hanno cominciato a dubitare della loro realtà. Si è deciso di convocare le persone indicate nei rimborsi come pazienti e alcune di loro hanno smentito di aver ricevuto le prestazioni per cui il Ferrari richiedeva il pagamento. Gli ispettori della Regione hanno trasmesso queste dichiarazioni alla Procura della Repubblica che ha emesso il mandato di cattura contro il medico. La squadra mobile è andata a prelevarlo nella notte di ieri nella sua abitazione di Viale dell'Arte all'Eur, dove si trova anche uno dei due studi dentistici di cui è titolare. Il Ferrari esercitava la sua attività anche in un altro studio in Via Lucio Lepido 3 a Ostia Lido. È stato rinchiuso nel carcere di Regina Coeli dove dovrebbe essere interrogato oggi dal magistrato. Intanto le indagini stanno continuando per accertare se reati di questo tipo sono stati commessi da altri medici convenzionati con le USL di Roma.



Si «allunga» il metrò: cambia il traffico a piazza Bologna

Altri aggiustamenti alla circolazione nella zona intorno a piazza Bologna sono previsti in vista dell'apertura di nuovi cantieri del metrò. Dal 2 febbraio ci saranno le seguenti modifiche: VIA STAMIRA: senso unico verso via Livornio; PIAZZA LOTARIO: senso unico sulle due carreggiate in direzione di via Boni e via Pigorini; VIA MICHELE DI LANDO: senso unico verso via Stamira; VIA LIVORNO: senso unico verso piazza Bologna ed infine per VIA LUIGI FIGORINI verrà istituito un senso unico di marcia da piazza Lotario verso piazza Capidoglio. Nella foto: si sonda il terreno dove dovrà venire la linea del metrò Termini-Rebbia.

La federazione unitaria si rivolge a governo, imprenditori ed Enti Locali

La crisi si può fermare: riaperta dal sindacato la «vertenza-Roma»

«Roma capitale» e «Roma in crisi». Due concetti contrapposti che però negli ultimi tempi vanno sempre più pericolosamente convivendo. Una denuncia allarmata è venuta nella conferenza stampa convocata dalla federazione sindacale unitaria romana a cui erano presenti i segretari generali Minelli, Borgomeo e Marino. Il sindacato romano ha così voluto rilanciare la sua «piattaforma» per il lavoro ed una città diversa iniziata lo scorso anno con le 4 settimane di mobilitazione per il lavoro a Roma, con l'obiettivo di coinvolgere, fino in fondo Governo, Regione, Provincia e Comune. Si tratta, in definitiva, di partire dalla crisi per trasformare Roma nella capitale di un paese in ripresa.

«C'è poi» — dice Negri — il ruolo determinante della Centrale del latte. È sacrosanto fare attenzione a che i conti della Centrale non chiudano in rosso. Per fare questo però non basta un'oculata politica ragionieristica, bisogna che la Centrale come struttura pubblica sia capace anche di sviluppare un'azione più dinamica, imprenditoriale. Deve puntare a conquistare nuove sostanziose fette di mercato. Oltre tutto ha tutte le carte in regola per farlo. A cominciare dal prodotto; ottimo, garantito dal punto di vista igienico e nutritivo. I manifesti del tipo «bevete più latte, il latte fa bene» sono utili, ma non bastano a creare una coscienza di consumatore capace di far scegliere, tra i tanti prodotti, quello migliore.

per una politica di occupazione nella Pubblica Amministrazione e per il turismo, a partire da un incontro in coincidenza con l'Anno Santo. «Del problema lavoro a Roma — ha sottolineato Minelli, segretario generale della CGIL — devono senza esitazioni farsi carico tutti, non è un campo da laici. Ed in primo luogo gli imprenditori, che troppo spesso in città sono chiusi in ottiche ristrette, incapaci di guardare al futuro: la denuncia del sindacato si appunta soprattutto sull'imprenditoria pubblica e sull'interdizione di riuscire a badare — e nemmeno bene — solo all'emergenza. L'ultimo invito agli Enti Locali ed al Comune è una per riprendere con maggior attenzione il problema d'intesa sul rilancio della capitale: un primo incontro si avrà il 7 febbraio. Ed insieme a questo appuntamento la federazione unitaria ha lanciato per il '83 una giornata di lotta e mobilitazione per il lavoro in città.

Industriali sotto accusa

Ecco perché vogliono far scoppiare la «guerra del latte»

Una proposta che ad esempio dalla Confcoltivatori viene giudicata provocatoria. «Conosciamo tutti — dice Mauro Ottaviano segretario regionale dell'organizzazione — la velocità dell'inflazione. Come si può pretendere che i produttori vedano il latte a credito? Ma non ci lasciamo spaventare dal loro ultranzismo. Siamo organizzando assemblee ed incontri in tutta la regione e proprio oggi, a Latina e Frosinone, ci saranno due dibattiti importanti: le posizioni dei produttori, alle quali ha aderito anche la Coldiretti. Se poi, continueranno a volere la guerra potremmo anche arrivare ad iniziative più «efficaci», come il blocco delle consegne ai caseifici. Per dovere di cronaca bisogna aggiungere che un mese fa, alla vigilia della annuale revisione del prezzo del latte, prevista dalla legge 306, gli industriali hanno pensato bene di premunirsi ritoccando il prezzo dei latticini di 5.000 lire al chilo.

del denaro siano rimasti fermi. Forse il brutto muso che gli industriali fanno alle richieste e all'accordo regionale, è legato ad un restringimento dei loro spazi di manovra. Se è vero, infatti, che il consumo del latte è cresciuto in Italia, passando da una media di 64,1 Kg a testa del '66 agli 81 Kg del '80, e che nel Lazio, per esempio, la produzione, l'anno passato è cresciuta del 2,1%, è anche vero che la quantità di latte prodotta in Italia è scesa dal 98,4% all'81%. Questo «vuoto» è stato colmato con le importazioni. Nel periodo gennaio-giugno 1982 ad esempio sono stati importati 14,5 milioni di quintali di latte. Una grossa fetta reperita anche a prezzi e condizioni più vantaggiose per gli industriali. Ma la lira si è fatta più pesante e il cambio sempre meno favorevole. Le aziende di trasformazione, pretendono allora di agire con disinvoltura sul mercato andando magari ad una trattativa privata con il singolo produttore e dandosi battaglia, tra loro stessi, per cercare di accaparrarsi il latte ad un prezzo più conveniente. «C'è il rischio che cedano alla tentazione di battere la strada dell'autonomia. Una strada, secondo noi, sbagliata — interviene Mauro Ottaviano — mentre la chiave di volta resta quella della programmazione, dello sviluppo della zootecnica in sintonia con l'industria cercando insieme obiettivi comuni e soddisfacenti per tutti, non ultimi i consumatori».

I comunisti della V Circoscrizione «PSI, PSDI, PRI devono rimangiarsi le accuse»

Per i consiglieri socialisti, socialdemocratici e repubblicani della V Circoscrizione gli accordi firmati e controfirmati evidentemente hanno il valore della carta straccia. D'accordo con gli altri due partiti della maggioranza PCI e PdUP era stato deciso che gli undici locali del Colli Aniene ormai liberi, dopo il trasferimento della scuola materna, sarebbero stati destinati a servizi sociali. Era stata anche decisa la suddivisione: sette sarebbero toccati alla USL R55, uno avrebbe ospitato il Centro anziani, negli altri tre avrebbe trovato posto un Centro socio-culturale pubblico la cui gestione doveva essere affi-

data ad un comitato. Al momento di approvare la delibera, tre giorni fa in consiglio, il voltfaccia. I consiglieri del PSI, PRI e PSDI hanno prima cercato di ottenere una variante al progetto e di far entrare gli undici prefabbricati nella logica delle lottizzazioni e delle clientele, poi, di fronte al netto rifiuto dei comunisti e del rappresentante del PdUP hanno presentato una mozione di sinedrio per di più generica in quanto non c'è alcun riferimento alla questione dei prefabbricati. Non contenti poi di aver provocato la crisi, il giorno successivo hanno lappazzato la zona con manifesti zeppi di insulti nei confronti dei

PCI e di grossolane inesattezze. I comunisti vengono accusati di clientelismo sfrontato, si citano genericamente case, terreni, tutte cose sulle quali, per mancanza di competenze, anche volendo, i consiglieri comunisti non possono fare nulla. Il livello del confronto politico, come sottolinea il compagno Walter Tocci presidente della V Circoscrizione, ha assunto toni e forme inqualificabili. «Noi — dice Tocci — abbiamo a cuore il buon governo della circoscrizione, siamo disposti ad un confronto serio, politico ma i tre partiti devono rimangiarsi prima pubblicamente le offese stupide e gratuite e abbandonare la strada del vilipendio».

Le prime riflessioni al convegno del Pci

Tanti drammi dicono: la sanità soffre di una Questione Morale

Un nuovo rapporto tra le istituzioni e la società - Il caso delle nomine alle USL - «Energie e forze diverse per voltare pagina»

«Una scena drammatica: anziani, poveri donne, che invocano aiuto, imploravano di essere ricoverati. Da giorni stanno nell'astanteria e aspettano che gli assegnino un letto, un posto in corsia... Sono parole del sindaco. Ha visto coi suoi occhi, ieri, al San Giovanni, a che punto è l'emergenza sanitaria. E ci ha voluto raccontare quella «scena drammatica». Certo, è solo un esempio. Se ne potrebbero citare tantissime. Il punto è: in questa situazione difficile, al limite della governabilità, cosa possiamo e dobbiamo fare? C'è qualcuno che, fuori dagli interessi del partito di corporazione, vuole pensare seriamente ai problemi della gente, ai suoi bisogni più elementari? Sono interrogativi brucianti. È la prima giornata del convegno organizzato dal PCI — «Rapporto tra istituzioni e società nel governo della sanità» che si concluderà oggi con l'intervento del compagno Alfredo Reichlin — ha cercato di dare alcune risposte. Di alzare una «politica del governo» più dinamica, meno burocratica, più attenta alle spinte che vengono dalla società, da questa città.

Un convegno poco «canonico». Lo spazio è offerto da una questione che potrebbe apparire secondaria: il rinnovo dei comitati di gestione delle USL. In questa occasione e in tutto il periodo a un rallentamento produttivo generalizzato in tutti i settori dell'industria, le cui cause non sembrano avere alcuna tendenza a mutare di segno almeno per quest'anno. Il calo della domanda e delle esportazioni ha avuto riflessi negativi — ovviamente — anche sull'occupazione.

La tendenza alla riduzione degli occupati resta, mentre sono moltissime le imprese che hanno in corso processi di ristrutturazione degli impianti con la conseguente riduzione dei posti di lavoro.

Certo, questa «rivoluzione» non produrrà effetti immediati nelle storie e nei drammi di quelle donne del San Giovanni. Ma solo se si cambiano le logiche, se il servizio pubblico diventa interesse di tutti e non delle parti o delle correnti, potremmo cominciare a far funzionare gli ospedali, gli ambulatori, le farmacie, l'assistenza. Maria Teresa Petragnoli, del movimento federativo, ricorda l'esperienza del Tribunale del malato. «Un esperimento — dice — cui ho avuto peso davvero la sovranità popolare. Abbiamo ottenuto dei risultati, anche piccoli se volete, ma che hanno inciso nella vita dei malati, dei loro parenti, dei lavoratori. Siamo riusciti a farci un modo migliore per capire come funziona un servizio sia quello di guardare con gli occhi di chi lo usa... Suggestive un «governo» di quartiere, di quartiere, non sia solo dei partiti, ma della gente.

Il convegno va in questa direzione: la presenza sono significative. Un incontro di partecipazione del volontariato cattolico e delle comunità di base, loro vogliono cogliere al volo questa «rivoluzione politica», sfruttarla fino in fondo. Sostiene Mirella Santerini, della comunità di Sant'Egidio: «Dobbiamo partire dai bisogni delle persone per creare un rapporto, produttivo, concreto, sui fatti, tra le istituzioni e il volontariato...».

Non è una battaglia vinta in partenza. Anzi, se si ripropongono e si rafforzano quelle posizioni che vogliono colpire il servizio pubblico. Torna di moda il neoliberalismo, si riaffaccia l'efficienza e la superiorità del privato, riappare il mercato — risolve — tutto. E la linea della DC e del governo. Antonello Faloni gli dedica il suo intervento. E sostiene che dobbiamo raccogliere la sfida per dimostrare che l'efficienza, la funzionalità, il buon servizio, possono avere anche un «colore» pubblico. «Non è la strada dei ticket che migliora il servizio — dice — ma una nuova politica dell'efficienza. Cioè, un rapporto diretto tra i meccanismi e la produzione. In sostanza, torna il discorso, che non vale solo per la sanità, della qualità della spesa, della sua produttività. Anzi, si ripropone una difesa, va rilanciata, mettendo in campo energie e forze diverse, che parlino e agiscano stando dalla parte degli interessi di tutti». «Avendo il coraggio — lo dice chiaramente Angelo Maroni — di guardare alle difficoltà che pure esistono e di superarle». È una battaglia difficile, non sono convinti tutti, che dovrà affrontare tanti nemici agguerriti. Ma questa è l'unica strada per evitare che si ripetano all'infinito le tante «storie drammatiche».

Pietro Spataro

Evase dal carcere di S. Gimignano grazie a una fitta rete di appoggi

Preso nel rifugio dei «neri»

Sotto falso nome faceva il ricco uomo d'affari La sua latitanza è durata ventiquattro mesi

Gianni Guido, uno dei massacratori del Circeo, viveva a Buenos Aires con passaporto francese intestato a André Mariani - Comprava e rivendeva automobili - Frequentava i locali di lusso - Iniziata la pratica dell'extradizione dall'Interpol - Resta ricercato Andrea Ghira



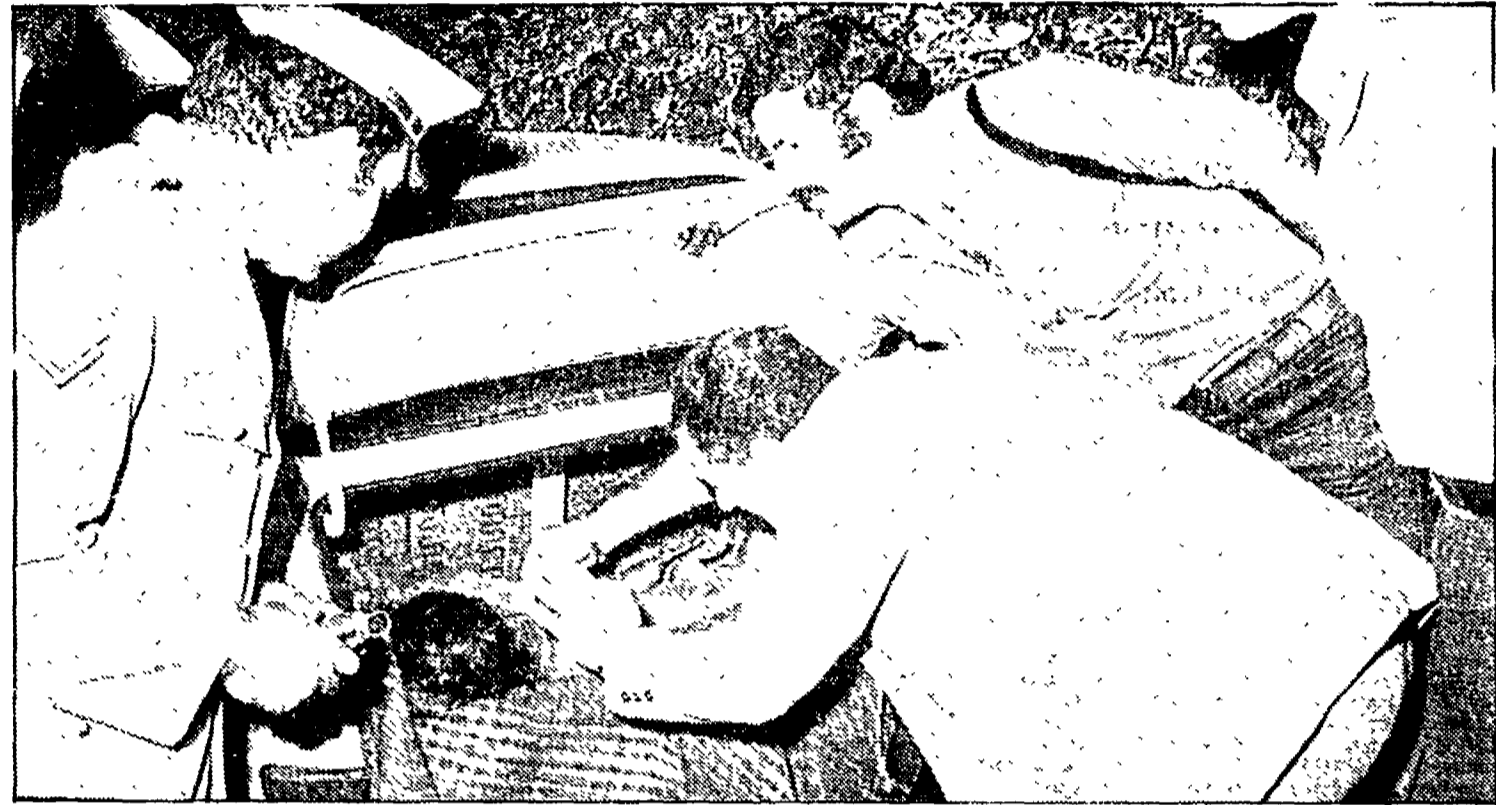
Era riuscito a fuggire dal carcere di S. Gimignano la sera del 26 gennaio di due anni fa. Ed allora era sparito nel nulla, coperto da una benevola, fitta rete di appoggi e coperture. Ieri, qualcosa — ancora non si sa perché — dell'incredibile organizzazione di copertura non ha funzionato, ha fatto tilt: Gianni Guido, rampollo di una ricca famiglia romana, figlio di un alto dirigente di un istituto di credito, condannato a trent'anni di carcere per uno dei più odiosi delitti commessi in questi ultimi anni, l'assassinio di Rosaria Lopez e le tremende sevizie inflitte a Donatella Colasanti nella villa del Circeo, è stato arrestato a Buenos Aires.

Con il nome di André Mariani e con tanto di cittadinanza francese era riuscito ad avviare una fiorente attività che gli permetteva di vivere in tutta tranquillità la sua latitanza «dorata», aveva messo su una rappresentanza di compravendita di auto, un lavoro, che a quanto pare doveva rendere bene, e frequentava senza timore di essere riconosciuto tutti gli alberghi e i ritrovi di lusso della capitale argentina.

Il massacro del Circeo risale a oltre sette anni fa e commosse per la sua atrocità l'intera opinione pubblica. Insieme ad Andrea Ghira (tuttora latitante) e Angelo Izzo era stato condannato dalla corte

d'Assise di Latina, nel luglio del '76 all'ergastolo. Qualche anno dopo, a conclusione del processo di secondo grado la pena gli era stata ridotta a 30 anni. Il carcere a vita fu invece confermato per gli altri due imputati. Sulla decisione della corte (decisione che non mancò di sollevare polemiche) aveva influito l'immagine di ragazzo bene, piagnucoloso e soggiogato dai suoi amici fascisti, che gli avvocati avevano cercato di avvalorare a tutti i costi nel corso dell'iter giudiziario. Ma avevano influito soprattutto i cento milioni offerti ai genitori di Rosaria Lopez, soldi che Donatella Colasanti ha sempre rifiutato, perché niente poteva farle dimenticare le tremende torture subite.

Penitito e ravveduto, deciso a saldare il suo debito con



la giustizia, tanto da ottenere perfino le attenuanti generiche, ma non il riconoscimento della sua finta pazienza (era questa una delle tante trovate degli avvocati difensori farlo passare per minore psicologo per poterlo trasferire in un manicomio criminale e di qui in qualche clinica privata), nel carcere di Latina e poi in quello di S. Gimignano, il giovane parlino, comincia a preparare il piano che di lì a poco lo renderà libero.

Ci prova la prima volta quando è detenuto nel carcere di Latina, insieme a Izzo. Non ci riesce e pagherà con una condanna a 6 anni, per questo. Ma ritenta più tardi quando ormai è per tutti un detenuto modello nel carcere di S. Gimignano. La fuga non ha grossi pro-

parativi. Solo dopo, si scoprirà che due guardie carcerarie e lo stesso direttore del penitenziario agevolarono col loro comportamento l'evasione, tutti e tre vittime di un'obiettivo e indiscutibile inefficienza. La sera del 26 gennaio '81 Guido che per la sua eccellente condotta poteva muoversi tranquillamente anche fuori dai bracci di detenzione, con un portacelle aggredito, l'unica guardia che in quel momento si trova con lui. Mentre l'agente resta per terra tramortito, Guido percorre i pochi metri che lo dividono dall'uscita e sparisce per gli stretti vicoli del centro storico di S. Gimignano.

Un'evasione orchestrata in grande e realizzata soprattutto grazie ai mezzi e al potere di persuasione sfoderato, in tutti questi anni, dal padre del ragazzo. Fu proprio lui, infatti, forte di appoggi ad altissimo livello, a promettere a Angelo Izzo, l'unico degli stupratori rimasto in carcere addirittura un trasferimento nella galera speciale di Trani a una prigione meno dura. In cambio la famiglia Guido chiese a Angelo Izzo di scrivere una lettera al presidente della Corte d'Appello di Roma e al giudice Izzo lo fece e nel suo messaggio spiegò come si sentisse colpevole e pieno di rimorso, non tanto per se stesso ma per il suo amico più giovane, una personalità debole e inerte. Questo doveva servire a far meglio disporre i giudici. E in parte l'estremo tentativo di Izzo di addossarsi gran parte delle responsabilità del mas-

sacro fece cambiare opinione alla corte. Come pure risultano attenuanti vincenti in tutti i casi di bisogno di risarcimento alla parte civile.

Donatella Colasanti si salvò quel 30 settembre 1975 solo perché si finse morta. Dopo lo stupro, le minacce, le botte, Rosaria Lopez fu anegata in una vasca da bagno. Giovanni Guido, Angelo Izzo, Andrea Ghira inflirono i colpi delle due vittime nel bagagliaio di un'auto e la posteggiarono in un quartiere residenziale di Roma, riservandosi di sbarazzarsi dei cadaveri. I nomi di Donatella richiamarono la gente, fu sollevato il cofano e la ragazza fu finalmente liberata dall'incubo. Per ore e ore era rimasta avvinta al corpo dell'amica morta.

La divisione italiana dell'Interpol, appena appreso dell'arresto di Gianni Guido, ha avviato le pratiche per la sua estradizione dall'Argentina.

Resta quindi ora — come sempre — latitante solo Andrea Ghira, più volte riconosciuto ma mai acciuffato.

Valeria Parboni

NELLE FOTO: (a sinistra) Gianni Guido, arrestato ieri a Buenos Aires; (a destra) una delle immagini aggriccianti del massacro del Circeo: il corpo di Rosaria Lopez ritrovato dentro l'automobile dei fascisti



«Curare il drogato va bene, ma fatelo da un'altra parte»

Trentasette persone contro il recupero dei tossicodipendenti. Con un colpo di mano hanno occupato i locali che stavano per essere materialmente assegnati all'Associazione gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze di Villa Gordiani-Collatino. «Non vogliamo i drogati», hanno detto, senza tanti giri di parole. E sono entrati dentro alle due stanze in via Giovanni Battista Valentini al numero 129. Lì avrebbe dovuto trovare sede un nuovo centro antidroga, un organismo di cui tutti sentono il bisogno in uno dei quartieri più tarassati dall'attacco dei mercanti di morte. Le cifre parlano chiaro: dall'inizio dell'anno in quella zona ci sono già stati quattro assassinati dall'eroina.

Il giro è grosso, nelle ultime settimane sono stati arrestati quattro spacciatori; uno è stato trovato con più di cento dosi addosso. Ma i trentasette cittadini che non vogliono il centro antidroga sembrano ignorare questa realtà. Con una simassi incerta e con un po' di doppiogiochi hanno scritto in un cartello i motivi della loro occupazione: «Gli abitanti di questo quartiere sono d'accordo per il recupero dei tossicodipendenti. Tale iniziativa effettuata con questi mezzi non potrà che essere nociva agli stessi e non salvaguarderà coloro che ancora non sono sprofondata nel baratro della droga». Cioè, tradotto in soldo: non siamo contrari che qualcuno si occupi dei tossicodipendenti, ma per favore che lo faccia da un'altra parte. Qui da noi.

A distanza di due giorni dalla grande manifestazione di piazza e dall'assemblea del Campidoglio contro la droga e la mobilitazione di tutte le forze della città, Chiesa compresa, Roma deve registrare, purtroppo un

Al Collatino sono stati occupati i locali assegnati per il recupero dei tossicodipendenti

episodio quasi limite, ma comunque molto emblematico, delle prevenzioni, delle resistenze e dei timori che ancora circolano tra la gente, a tutti i livelli, quando si parla di droga e soprattutto quando si parla dei modi concreti per combatterla ed arginarla.

Ma qualcuno nel quartiere dice che dietro la decisione dell'occupazione ci sono pressioni oscure, forse addirittura le manovre di qualche spacciatore imparito dall'avanzare di un'esperienza antidroga che sta dando risultati tangibili e che quindi gli sottrae spazio, merito e vittime. È impossibile verificare tra gli occupanti; dopo il colpo di mano di giovedì, ieri pomeriggio hanno chiuso le saracinesche e non si sono fatti più vivi.

I timori degli spacciatori non sono fuori luogo. Sono diversi mesi ormai che all'interno del Comitato di quartiere Villa Gordiani-Collatino si è costituito un gruppo sulle tossicodipendenze. Hanno portato avanti un lavoro meticoloso, capillare, casa per casa. Hanno dovuto superare resistenze a non finire, incomprendimenti, diffidenze, sbarramenti e alla fine sono riusciti a stabilire i contatti con una serie di famiglie di tossicodipendenti. Superato il muro della vergogna e del rifugio nel dramma personale i familiari

spesso sono stati determinanti per convincere i tossicodipendenti. E così si è rotta la barriera dell'isolamento.

«Il tossicodipendente è protagonista del suo riscatto ma bisogna modificare l'ambiente in cui si trova e creare anche le condizioni materiali perché questo riscatto sia possibile», dicono all'associazione-gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze e della cooperativa Ibis di psicologi, medici, animatori che gli è nata a fianco.

I locali di via Giovanni Battista Valentini avrebbero dovuto servire come indispensabile supporto per far avanzare ancora nei fatti questa battaglia. Già la manifestazione del 3 luglio a Villa Gordiani, insieme alla proposta di una manifestazione cittadina antidroga (che poi c'è stata l'altro giorno), fu lanciata l'idea di aprire nel quartiere un centro per il recupero dei tossicodipendenti e la prevenzione contro nuove infiltrazioni del mercato della morte. Alla festa dell'Unità (dove un gruppo di tossicodipendenti aprì uno stand) il sindaco Velere annunciò che l'amministrazione comunale stava cercando di reperire i locali. Furono trovati il pianterreno di via Valentini, in un palazzo del Comune, ma ci sono voluti cinque mesi prima che queste stanze fossero utilizzabili. Formalmente il centro di via Valentini, in un palazzo del Comune, ma ci sono voluti cinque mesi prima che queste stanze fossero utilizzabili. Formalmente il centro di via Valentini, in un palazzo del Comune, ma ci sono voluti cinque mesi prima che queste stanze fossero utilizzabili.

Tracotante e vile, identikit di un fascista

Ecco il brano di una lettera di Gianni Guido ad Angelo Izzo, suo camerata e collega nel massacro del Circeo, per cercare di avere da lui la mano per uscire dal carcere speciale. E dell'ottobre dell'80 ed è un piccolo esempio della personalità del paroliere neofascista. Tracotanza, astuzia, lusinghe, viltà, implorazioni, sottintesi, boria: in queste poche righe si scorge tutto questo. In carcere, Guido, ha sempre cercato di intralciare per uscire; le autorità sono state con lui, ricco e di bell'aspetto, eccezionalmente (scandalosamente) accomodanti. Fino a permettergli, in pratica, di tenere un'arma in cella. Alla fine riuscì a convincere un agente di custodia: su padre pagò e la fuga fu assicurata. Ora è finita. Ecco il testo della lettera:

«Carissimo... mia sorella parte sabato e i miei vanno a Cor-

tina fino a metà mese; mio padre è naturalmente parecchio interessato ad uno scagionamento, solo voleva ci fosse il nome mio e quindi vedi se riesci a ricordarti pressappoco come avrei scritto l'altra lettera e ci aggravi il nome mio dicendo che sono stato influenzato da te perché sono un debole. Poi o la mandi al Secco o a me qui. Mi raccomando non parlare dell'Ergastolo. Mio padre ci tiene un casino e anche stamattina mi ha mandato un espresso in cui mi dice di "scusarsi con te" se magari è troppo esigente ma dice che quella lì non si serviva ad un cazzo. Per il fatto della sclassificata è tutto a posto, almeno così mi ha dato impressione, e stai certo che prima di dargli la lettera voglio del la e la certezza che stia facendo qualcosa di concreto per farli uscire da questi special...»

Alla Regione si discute il bilancio per l'83 Il Pci: ecco come trovare 154 miliardi subito per gli investimenti

Prosegue in consiglio regionale la discussione iniziata giovedì, sul bilancio di previsione dell'83. Il dibattito è stato aperto dalla relazione dell'assessore al Bilancio Giulio Cesare Gallenzi. Un documento voluminoso zeppo di buoni propositi e avaro di cifre, di obiettivi concreti. Il compagno Agostino Bagnato, nel suo intervento, ha messo a nudo i «guasti» della politica regionale ispirata dalla maggioranza pentapartita.

L'82 è stato un anno negativo per la programmazione regionale e per la gestione della spesa, precipitata al 17% — ha detto Bagnato — molti fondi non sono stati impegnati e dieci progetti per 41 miliardi non sono stati nemmeno presentati. Il Piano regionale di sviluppo e il quadro di riferimento territoriale sono finiti in un cassetto. Questi sono solo alcuni esempi di una situazione che a leggere il documento di previsione dell'83 — ha detto Bagnato — si ha l'impressione netta che non si voglia assolutamente modificare. C'è, è vero, la novità dell'operazione mutuo per 820 miliardi, in tre anni, per favorire la ripresa produttiva della regione. Dei progetti allestiti a questa operazione finanziaria però — ha sostenuto Bagnato — si conoscono finora soltanto i titoli. Questi progetti — si è chiesto — faranno la fine di quelli dell'82? Il rischio serio è quello che tutto si esaurisca in una operazione di pura e semplice «immagine», niente più di un «escamotage» propagandistico.

Dalle critiche Bagnato è passato poi ad illustrare alcune precise proposte del Pci capaci di correggere e dare concretezza al bilancio programmatico. L'assessore Gallenzi si era lamentato dell'esiguità dei fondi liberi, cioè non vincolati già dallo Stato a settori specifici di intervento. Secondo i comunisti c'è la possibilità di rendere operative misure straordinarie.

In sostanza, i comunisti propongono di utilizzare tutte le risorse disponibili nelle casse regionali, attraverso norme straordinarie di accelerazione della spesa e procedure d'urgenza, consentendo così agli enti locali di avviare lavori per decine di miliardi e dare, di conseguenza, risposte concrete alla crisi occupazionale. Questa manovra di rastrellamento straordinario è stata quantificata in 154,8 miliardi che potrebbero essere così impiegati: 40 miliardi per la diffusione delle attività produttive; 40 per l'occupazione giovanile, 56,5 per le infrastrutture e 18,3 per la qualificazione dei servizi culturali.

«Bus selvaggio» torna alla carica. Nuovi scioperi dal 1° febbraio

«Bus selvaggio» torna di nuovo alla carica. Con un secondo comunicato il Sinat-Cofas, il sindacato autonomo che con le sue assurde iniziative di lotta ha tenuto in scacco, nei mesi scorsi un'intera città ha annunciato una nuova ondata di scioperi. Questo il calendario a partire dal primo febbraio. I bus dell'Atac il 1° e 3 febbraio si fermeranno dalle 18,30 alle 21; il 2° il 1° e 3 febbraio dalle 16,30 alle 19 (il 1° e 3 febbraio) mentre il 2° il 1° sciopero sarà effettuato dall'inizio del servizio alle 7,30 e dalle 12 alle 14,30.

Nel succinto comunicato il Sinat parla di rinvii pretestuosi delle trattative da parte delle direzioni di Atac e Acotral. La pace era stata trovata con un accordo in cui si prevedeva che la vertenza, aperta dagli autonomi, sarebbe stata discussa alla riapertura delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale che scade a marzo prossimo. Il Sinat, però, sembra deciso ancora una volta ad accelerare pretestuosamente i tempi.

Fabbrica di tabacchi distrutta da un incendio

Un danno enorme. La struttura della fabbrica semidistrutta, i macchinari quasi completamente incendiati e quintali di tabacco — è proprio il caso di dirlo — andati... in fumo. Questo il pesante bilancio di un grosso incendio sviluppatosi, poco dopo l'una di ieri pomeriggio, in un'azienda per la lavorazione e l'essiccamento del tabacco in via Grotte di Torre Rigata, sulla Tiburtina all'altezza del raccordo anulare.

L'incendio si è sviluppato, quindi, durante l'orario di lavoro. All'improvviso gli operai ed il proprietario dello stabilimento — Gianni Felice — hanno notato del fumo ma, prima ancora che potessero correre ai ripari, le fiamme si sono estese a tutto il capannone, lungo oltre cento metri.

Tante reti spezzate a Terracina: sottomarino o cetaceo?

Da alcuni giorni i pescatori della zona di Terracina sono in allarme perché, quando vanno a ritirare le loro reti posate al largo, spesso le trovano squarciate oppure non le trovano affatto. Ieri mattina un gruppo di pescatori, recatosi con una motobarca al largo, a circa sette miglia dalla costa, mentre issava a bordo la propria rete si è sentito trascinare con tutta l'imbarcazione, e con una tale violenza che gli uomini hanno dovuto recedere le cime e rinunciare a recuperare la rete. Il fatto di ieri, aggiunto ai misteriosi episodi dei giorni precedenti, ha destato nella popolazione costiera, ed in particolare fra i pescatori, un certo allarme.

I pescatori si sono rivolti alla Capitaneria di porto locale. Vengono fatte varie ipotesi: quella più accreditata è che un grosso animale marino, forse un cetaceo, si aggiri in quel braccio di mare facendo scempio, delle reti. Non manca chi ha pensato che potrebbe trattarsi di un sommergibile, senza tuttavia poter azzardare una ragionevole spiegazione del suo permanere nella stessa zona di mare.

Presidio al Pantheon contro i decreti Fanfani

L'accordo raggiunto tra Confindustria e sindacato è stato un successo che non può però attenuare la battaglia contro la manovra economica del governo. Così si potrebbe riassumere il senso delle immagini aggriccianti del presidio del martedì 1° febbraio alle 17,00 in piazza del Pantheon, durante il quale si terrà un incontro tra deputati e senatori comunisti e i cittadini, lavoratori e gli amministratori di Roma e del Lazio.

Questa iniziativa fa seguito ad altre che si sono tenute in questi ultimi giorni in tutta la città e che hanno visto tanta gente discutere dei decreti del governo Fanfani e dell'attacco che contengono alle conquiste sociali e ai livelli di vita di gran parte della popolazione. I provvedimenti governativi così come sono avvanziati effetti disastrosi sulle finanze degli enti locali; i Comuni per non rischiare il disavanzo di gestione, che è reato penale, saranno costretti ad applicare una raffica di aumenti nelle tariffe dei servizi sociali.

A caccia con le tangenti Comincia tra i sospetti il valzer dei «non ricordo»

Il Presidente dell'Ente produttori di selvaggina: «Sono tutte bugie e manovre elettorali» - Ma sono state già raccolte precise accuse

«Sono tutte bugie. Dietro ci sono tutta una serie di interessi elettorali. È una montatura». Della «montatura» se ne sta attivamente occupando una Commissione di Indagine della Regione. Si prevede anche un intervento della Magistratura per chiarire la vicenda delle «tangenti» pagate (stando ad alcune dichiarazioni) da alcuni proprietari delle ex-riserve di caccia del Lazio, in cambio della garanzia di essere trasformate in aziende faunistiche. A sostenere che «sono tutte bugie» è il Presidente dell'EPS (Ente Produttori Selvaggina), Giardini, tirato in ballo come l'intermediario; in cambio di adeguati contributi versati all'Associazione, avrebbe assicurato solide coperture politiche in alto loco.

I contributi sociali all'EPS — avrebbe spiegato Giardini — dovevano coprire imprecisate spese di rappresentanza, servire ad ingraziarsi determinati ambienti politici. La cifra da versare ruotava intorno alle 50.000 lire per ettaro. Il pagamento: possibilmente in contanti, ma anche, per chi non ne aveva la possibilità, «con comodo». Anche assegni postdatati sembra andassero bene, la data da indicare era quella dell'approvazione della domanda di trasformazione presentata alla Regione Lazio.

Le garanzie offerte dovevano essere solide, e forse il nome di qualche altolocato è stato speso apertamente. In alcuni casi i riservisti hanno visto salire dalle solite 80-100 mila lire, i contributi associativi sino ad oltre 10 milioni. Non tutti però hanno accettato. C'è chi ha denunciato pubblicamente i fatti: fra i primi il vicepresidente della Riserva del Lanone, in provincia di Viterbo, e poi il proprietario della riserva Casalone a Monte Romano.

Altri riservisti poi sono usciti allo scoperto. Il proprietario della riserva Turania, in provincia di Rieti, chiese addirittura un dibattito pubblico, in consiglio comunale, nel corso del quale affermò di voler chiedere la propria riserva, perché le spese da sostenere, 25 milioni, iniziali, era davvero troppo elevate. Facendo un rapido calcolo, di quei 25 milioni, tolti i 10 da pagare ai proprietari dei terreni per rimborso tasse, ed i circa 5 da versare alla Regione per la «tassa eterna», re-

stano dieci milioni che forse qualcuno ha intascato. Fra l'altro la riserva Turania, che a suo tempo presentò regolare domanda di trasformazione «in proprio», e senza servirsene della «consulenza» dell'EPS, nonostante avesse tutti i requisiti richiesti, si vide bocciare la richiesta. Non si sa ancora con quale motivazione. Può essere solo un caso, ma chi non si è servito, nei dovuti modi dell'EPS, si è visto respingere la domanda dagli appositi organismi regionali. Ce n'è abbastanza per indagare a fondo. Gli interrogativi certo non mancano. Se è vero che Giardini era in grado di assicurare il buon esito delle pratiche di trasformazione, da cosa e da chi riceveva tanta sicurezza?

Sono domande alle quali la commissione regionale di indagine presieduta dal compagno Montino sta cercando di dare risposte concrete, raccogliendo dati e nomi. I dirigenti dell'EPS, per il momento gli unici di cui ufficialmente sia stato fatto il nome, si arroccano dietro i «non ricordo» e «smentiscono tutto»; ma intanto rifiutano di far controllare il bilancio dell'Associazione, non dicono nulla sull'ammontare delle quote associative, si dichiarano vittime di oscure manovre. A muoversi ora sono anche gli Enti Locali. A Viterbo la giunta provinciale ha approvato una deliberazione nella quale viene stigmatizzato l'operato dell'Amministrazione regionale durante l'intera vicenda. Alla Provincia di Roma sono state presentate interrogazioni mirate al capo-gruppo del partito di Democrazia Proletaria, Ventura, dal consigliere del Psi Tassi e dal comunista Carella. Si chiede in pratica di far luce su un avvenimento che di punti oscuri non ne ha certo pochi, e si chiede anche di individuare le eventuali responsabilità di amministratori pubblici del settore.

«Uno degli aspetti da chiarire — dichiara il compagno Carella, presidente della commissione venatoria provinciale —, è lo strano e discutibile modo con cui l'Assessorato competente della Regione ha messo in atto la legge nazionale sulle aziende faunistiche, escludendo in pratica Comuni e Province da ogni decisione in merito. È un fatto che, aggiunto a tutto il resto, non può non suscitare serie perplessità».

Gregorio Serrao

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

- Pink Floyd - The Wall
- Alycane, Farnese
- Blade Runner
- Pasquino
- Fitzcarraldo
- Archimede d'Essai, Nuovo
- Vol
- Augustus
- Victor Victoria
- Nir, Capranichetta
- E.T. Extraterrestre
- Cola di Rienzo, Politeama
- Eurcine, Fiamma B.
- Supercinema, Superga

Ufficiale e gentiluomo

Gioiello, Majestic, Reale, Empire, Cucciolo

Nuovi arrivati

Tutti per uno
Moderno
Papà sei una frana
Quinetta
Una lama nel buio
Arnest 2, Ambassade
Star Trek II
Capranica
Cinque giorni un'estate
Rivoli

Vecchi ma buoni

Missing
Africa, Madison
Apocalypse now
Rubino
I predatori dell'arca perduta
Tiziano, Delle Province
Al cineclub
Eraserhead
Filmstudio, L'Officina

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico- Mitologico

Taccuino

Gli indirizzi delle farmacie comunali

Pubblichiamo gli indirizzi delle farmacie comunali che continuano ad accettare regolarmente le ricette mediche: Corso Vittorio Emanuele II, 343 (tel. 6543480); piazza della Rovere, 102 (tel. 6551467); via Castorano, 35 (tel. 6910400); via Montelimito, lotto 47 (tel. 6125397); viale dei Salesiani, 41 (tel. 742422); via delle Palme, 195 (tel. 2682438); via Paparino, 49 (tel. 4505939); via Casini, 99 (tel. 6067117); via Papa, 28 (tel. 5589987); via Mosca, 12 (tel. 5231697); via Sante Bargellini, 9 (tel. 439011).

L'incontro del sindaco e Conferescenti

Nel programma degli incontri con le forze sociali per la definizione del piano commerciale della città, il sindaco Vetere e i rappresentanti della giunta si sono incontrati con la Conf-

La Provincia a fianco dei lavoratori delle cave di travertino

Il consiglio provinciale di Roma ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si denuncia la grave situazione creata nelle cave di travertino di Villa di Giuda e del licenziamento di 17 operai deciso dalla ditta Accetella Campiello. Analogo provvedimento era stato preso da due società, la C.I.G. e la Marioni, per altri venti lavoratori. L'ordine del giorno, proposto dal consigliere comunista Picchio esprime la solidarietà dell'amministrazione provinciale ai dipendenti in lotta per la difesa del posto di lavoro e invita l'assessore competente a presentare un quadro aggiornato relativo alle cause che stan-

A Scauri il Pci presenta un dossier su mafia e camorra

Domenica mattina a Scauri il Pci presenta pubblicamente un dossier su mafia e camorra nel Sud Pontino. Per l'occasione interverranno rappresentanti parlamentari di quasi tutti i partiti. Al dibattito sul tema «Giustizia e cultura, immagini e realtà» parteciperanno Walter Veltroni, Ettore Scala e Sandro Curzi.

Festa del tesseramento al circolo FGCI Mazzini

Oggi, alle 17, nel circolo FGCI Mazzini si svolgerà la festa di tesseramento. Al dibattito sul tema «Giustizia e cultura, immagini e realtà» parteciperanno Walter Veltroni, Ettore Scala e Sandro Curzi.

Piccola cronaca

Nozze

Si uniscono oggi in matrimonio i compagni Massimo Pacini e Pasqualina Fierro, auguri dalla sezione di Casiliberio, dalla zona oltre Aniene, dalla Federazione e dall'Unità.

Culla

È nata Maria figlia dei compagni A. Rita Petrolucci e Bruno Seavalli. Alla piccola e ai genitori auguri della Sezione Monte Mario, della Federazione e dell'Unità.

Auguri

I compagni Enrico Pezzoli e Ines Giacometti, mititanti del partito dal 1922, celebrano 60 anni di matrimonio. Il compagno Pezzoli più volte arrestato da fascisti, attivo nella resistenza clandestina sotto l'occupazione nazista. Ai compagni Ines e Enrico i più calorosi auguri dell'Unità e della sezione Cavallotti.

Benzini notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazza della Croce; c.c. n. 340; via Laurentina 453; via O. Maronina 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo

116. API - via Aurelia 570; via Casiliberio 12; via Cassia km 17.

CHEVRON - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Cassina 930; via Aurelia km 18. IP - piazzale della Croce; via Torina km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciampini); via Cassina 77; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Fontana km 12; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; MOBILE - corso Francia (angolo via di vigna Stettina); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. TOTAL - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. ESSO - via Anastasio il 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabrioli); via casilina km 18. FINA - via Aurelia 768; via Appia 613; GULF - via Appia 23; S. S. 5 km 12. MACH - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Pinerivoli, via Appia 213/A; EUR - Aurileo, via C. C. via Bonifazi 12, tel. 622 58.94. Esquilino - Ferventini, Galleria di Teulada; Tor Sapienza, via C. C. tel. 460.776. Duca di Castro, via C. C. tel. 460.019. Eur - Imbessi, viale Europa 7, tel. 595.509. Ludovico - Internazionalisti, viale Europa 49, tel. 462.996. Tuco, via Veneto 129, tel. 493.447. Monti - Pram, via Nazionale 228, tel. 460.754. Ostia Lido - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.220. Ostiense - Ferrazza, c.c. Ostense 269, tel. 574.51.05.

Pericoli - Tre Madonne, via Bertoloni 5; tel. 872.423. Pietralata - Ramondo

Montesolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. Ponte Milvio - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 693.001. Portuense - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.253. Prenestino-Centocelle - Delle Robine 81, tel. 285.487. Collatina 112, tel. 255.032. Prenestino-Labiciano - Amadei, via Acqua Bulicante 70, tel. 271.973. Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. Prati - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816. Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. Primavera - Scovio, piazza Capocciato 7, tel. 627.09.00. Quadraro Cincicittà - Don Bosco - Cincicittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagnipanti, via Tuscolana 1258, tel. 834.148. Monte Sacro - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. Trionfale - Fratrucci, viale Roma 13, tel. 462.114. Arcari, viale Roma 13, tel. 343.691. Trastevere - S. Agata, piazza Sonnino 47, Tuscolana - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 793.477. Tor di Quinto - Chirca Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38, tel. 618.0042. Marconi - Androsani, viale Marconi 178, tel. 556.02.84. Monteverde - Garron, piazza S. Giovanni di Dio 14.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Sono aperte le iscrizioni (dalle domeniche, rec. 21). Idromene di W.A. Mozart. Direttore d'orchestra Peter Magg, maestro del coro Gianni Lazzari, regia, scene e costumi Luciano Damiani, coreografia Jean Pierre Liogier. Interpreti principali: Herman Winkler, Claire Fiebigl, Ursula Koschutz, Marie McLaughlin, Aldo Baldi.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA Riposo.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO

Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3295089 Riposo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Corsi di danza moderna di Patricia Ceroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Danco Factory, via di Pietralata 157. Per informazioni e iscrizioni, tel. 6781963-6788121 ore 14/15 e 20/21.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Rosa)

Alle 21. Roma Novecento Musicale. Direttore Massimo Pradella. Clarinetti Franco Ferranti, Musiche di I. Sira-vinsky, A. Copland, E. Satie.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, Riposo).

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKI (Via Romagnoli, 155) Riposo.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTA (Via Monti di Pietralata, 16)

La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafrota aprirà il 15. Musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)

Sono aperte le iscrizioni dei corsi Seminari: «Danza contemporanea e la respirazione e l'uso delle vocali nell'impostazione della voce» con inizio a gennaio.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)

GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di animazione musicale per bambini dai 4 anni. Tutti i mercoledì.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCETTI (Via Fracassini, 46)

Alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Belfiore, 38 - Tel. 582948) Concerto di Musica di Mendelssohn, Brahms, Dvorak. Prenotazioni telefoniche all'istituzione. Vendita al botteghino.

LAB II (Arco degli Acciari, 40 - Tel. 657234)

LAB III (Arco degli Acciari, 40 - Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di musica antica per flauti, anche doppi, archi. Proseguono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

OLIMPIA (Piazza Gemite da Fabroni)

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A) Riposo.

ROMA 900 MUSICA

Alle 21. Presso l'Auditorium del Foro Italico. Direttore Marco Ferranti e coordinatore Maurizio Fabbri. Orchestra Sinfonica di Roma della RAI. Musiche di Stravinsky, Copland, Satie.

SALA CASSELLA

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lottio III, scala C) Sono aperti i corsi di mimo, clown ed espressione del corpo. Al insegnante e coordinatore Maurizio Fabbri. Continuano le iscrizioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di testi in lingua.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza teatro, tenuto da Pierluigi Marzulli, Giuseppe Fontana e la Compagnia «Teatrodanza». Informazioni: tel. 6782884/6792226 ore 16-20.

TEATRO SISTO (Viale dei Romagnoli, 121 - Ostia - Tel. 581051)

Riposo.

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6568711)

Alle 21.30. Gastone Pescucci con Costi... tanto per ride-... di Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Angelo Giudice.

ANTERIMA (Via Capo d'Alife, 5 - Tel. 736255)

Alle 17.30 e 21.15. La purga di Totò di George Feyder. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Carlo Crocchi, Rosaria Marchi, Luigi Uzzi.

ARCARI (Via F. Paolo Tosti, 16/A)

Alle 17. C'era una volta Andersen di S. Stern. Alle 21. L'ora della Pappa di Luigi De Filippo. Ammirata presenta Scherzocomece Cochev di A. Cochev.

BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72)

BELLA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La Comp. Teatro Belli presenta Orchestra di dame di Jean Anouilh (Una storia di donne interpretata da uomini), con Alessandra, Romo, Sansavini, T. Maroni, Smiti, Bulloni, Tesconi. Regia di Antonio Salinas.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)

COOPERATIVA CENTRALE (Via dei Coronari, 45 - Tel. 6795859) Riposo.

COOPERATIVA CENTRALE (Via dei Coronari, 45 - Tel. 6795859)

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4765898) Alle 17 (fam.) e 20.45 (1° prefestiva tutto C). La Compagnia di Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di G. G. Belli.

DEI SATIRI (Via di Girottopoli, 19)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci; con Nikki Galda. Regia di Luigi De Filippo.

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ETNA (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 e 21.15. La tragedia di Faust e Mefistofele di Goethe. Con: Basso, Fieschi, Insi, Pescucci;

Trapattoni dice la sua sui «casi» nati attorno alla Juventus

«Tropo ingenui i giocatori»

«Le scelte della stampa sportiva sono entrate in un meccanismo che specula su mezze confidenze»

Calcio

Nostro servizio

TORINO — La saga dei «casi» è partita al diapason: i giocatori juventini abbandonano alla spicciolata il terreno del «Combi», l'allenamento mattutino si è concluso. I vari Tardelli, Rossi, Boniek accennano un saluto ma quel naturale principio di conversazione resta sospeso a mezz'aria. La regola del silenzio in casa bianconera non accetta a inverarsi. Michel Platini, transalpino irriverente, trova modo di affermare, tra il serio e il faceto: «Non rompetemi le palle». Galdenzi leva le mani al cielo ed esclama: «Signori oggi non parlo!». Così consumiamo il rito di attesa dei giocatori, così si consuma il tempo alla ricerca di una qualsiasi frase su cui confezionare un titolo-velina, mostra mentre, ingloriosamente gli atleti e la piccola «corte» di giornalisti si mescolano in una scialba coreografia.

Il buon Giovanni Trapattoni ci viene in soccorso: ma la sua non è un'azione disinteressata. Infatti, le parti magicamente si invertono ed il «mister» da assediato si trasforma in assediante. Non attende le domande: il suo esordio («Trovo spesso riportate sui giornali frasi che non dico») fende l'aria quasi come un morbo.

«Il rapporto con la stampa diventa difficile — prosegue il trainer — quando non si comprende che il criterio, le scelte della stampa sportiva sono entrate in un meccanismo fuorviante che specula su battute, su mezze confidenze. Probabilmente molti dei miei giocatori non sono entrati in questo meccanismo e così nascono i «casi». «Gentile», «Retegà», eccetera...»



● TRAPATTONI sorride. Per lui il futuro della Juve non dovrebbe essere così nebuloso

questo punto, forse pago dell'effetto ottenuto, Trapattoni rientra nella sua pace di cogitato.

Montiamo i riflettori in direzione della partita cartello col Verona. «I veneti — commenta il «Trap» — ci infilarono all'andata senza appello. Che non fosse un fatto episodico o casuale lo stanno a dimostrare i risultati successivi. Il Verona si è una compagine di valore, su cui irrompere l'astro Direcu. Ma non è solo il brasiliano il motivo centrale di questa brillante stagione: tutto il complesso, la struttura della società, si regge su solide basi ed in concorso entrano fattori positivi che si miselano tra loro». Dalla professione di lodi all'avversario, il risultato. «Vincere significa riaprire il discorso sullo scudetto — spiega l'allenatore — riproporsi come autorevole candidato alla vittoria finale ma soprattutto un successo acquisirebbe un valore assoluto per il morale dei ragazzi. Il pareggio non si tramuterebbe in dramma, a patto, però che le distanze con la capofila rimangano inalterate».

Ormai il ghiaccio è rotto, siamo al disgelato completo. Trapattoni allarga l'orizzonte ed entra negli aspetti tecnici. Chi marcherà Fanna? gli si chiede. «Dipende dalla posizione che Bagnoli assegnerà all'attaccante — dice il nostro — potrebbe essere Cabrini, l'uomo adatto, ma non è certo». Con quale formazione scenderà in campo la Juve? domanda un collega. Sarà pretattica, e forse ci sarà spintore il consentito? «Quen sabò» non ci resta che pensare osservando il viso contratto del Trapattoni che sbotta: «Cosa volete, la possibilità del grande titolo col nome dell'escluso? Qui non siamo in Inghilterra dove la formazione si può dare al martedì. Occorre tener conto della reazione dei giocatori, insomma, qui c'è un cliché da rispettare».

Si passa allora dal tema specifico ed attuale al dialogo fondato su temi generici, quasi alla ricerca di una nuova rotta su cui proseguire senza scosse. «Il ciclo juventino non si è concluso — obietta deciso Trapattoni a chi gli insinua il dannato tarlo —. Le attuali difficoltà, i risultati altalenanti, il laborioso inserimento dei due nuovi stranieri erano previsti. Tutti nichivano a luglio quando discutevo di queste cose; tutti, indistintamente guardavano il nostro attacco, una mitraglia da settanta golo a campionato. Invece, la realtà è ben diversa. La squadra — dice ancora Trapattoni — con due reparti rinnovati doveva necessariamente trovare una sua quadratura, una nuova fisionomia. È un lavoro difficile, lungo, paziente: i giocatori vanno plasmati, riciclati, stimolati. Non voglio assumere atteggiamenti dispensativi, non giustifico le cinque lunghezze di distacco dalla Roma, — conclude l'allenatore, — né pretendo con queste affermazioni di fornire delle spiegazioni esaurienti del travagliato stato di forma della Juve».

Lettera aperta al ministro della P.I.

Gli Isef, una riforma fantasma

Il compagno sen. Nedo Canetti ha inviato la seguente lettera aperta al ministro della Pubblica Istruzione sen. Franca Falcucci:

Oneroso ministro, durante i lavori della Conferenza nazionale dello sport, circolava tra i partecipanti un testo «ufficioso» di proposta di legge attribuito al suo predecessore on. Guido Bodrato, relativo alla riforma degli Isef.

Si trattava ancora di una «bozza», ma già definita in un preciso articolo. Grande fu perciò la soddisfazione di quanti (studenti ed insegnanti di educazione fisica, studiosi, tecnici, sportivi) — da anni — attendono questa riforma.

Non mancano nell'occasione anche giustificati timori di scetticismo; troppe volte, infatti, la riforma era stata promessa («Gazzetta dello sport» aveva addirittura pubblicato — il 25 febbraio 1981 — un disegno di legge, attribuito, anche quello, al ministro Bodrato) e troppe volte rinviata ad ulteriori approfondimenti della fattibilità della riforma, che è stata costituita presso il dicastero della Pubblica Istruzione. Io stesso, il 30 luglio 1980, mi sentii rispondere in Senato dal sottosegretario on. Bruno Giordano che «per la riforma degli Isef è in corso di elaborazione un d.d.l. presso il ministero». Mi limitavo ad un'osservazione: se il nostro scavo nella storia dell'Isef andasse infatti ancora più a ritroso nel tempo, ci troveremo a celebrare anniversari più che decennali di proposte di legge mai discusse e di impegni di ministri mai mantenuti.

Ammetterà, onorevole ministro, che qualcuno dei più avveduti e conciosori delle vicende degli Istituti di educazione fisica nutrisse, pur con in mano l'ennesima «bozza», qualche leggittimo timore di una riforma presentata «ufficialmente» di un progetto di legge governativo.

L'atmosfera della conferenza era però soffusa di un robusto ottimismo sui futuri destini dello sport italiano e parve quasi naturale inquadrate pure in un'ottica di sviluppo, la riforma degli Isef. Vedrete che presto arriverà la legge — si disse —. Avevano, invece, ragione i pessimisti. Dobbiamo anche ricordare che in quel momento in cui — passati ormai quasi tre mesi dall'assise novembrina — siamo costretti a discutere di questa riforma, che nessuna proposta di legge, né quella né altre, del governo è stata presentata, che il famoso «testo Bodrato» è più che mai «ufficioso», che si è diventato il soggetto principale di tutte le iniziative sugli Isef, che i disegni di legge presentati dalle forze parlamentari continuano a giacere immobili presso le commissioni Pubblica Istruzione delle due Camere.

Sen. NEDO CANETTI

Nonostante i suoi tentennamenti, il brasiliano non dovrebbe saltare la sfida di domani

Falcao in campo contro la Samp

Calcio

Nostro servizio

ROMA — Falcao gioca. Falcao non gioca, Falcao gioca, Falcao... È un po' come il gioco della marigola, e a Paulo Roberto sembra piacere tanto. Deve provarci gusto a tenere con l'animo sospeso tutti quanti per via di quel ginocchio che fa le bizze. Dal suo allenatore, che però non si scompone più di tanto, ai giornalisti a caccia di notizie sul suo ginocchio ammassato e colorato di viola. Ai suoi tifosi infine, tanti, che per sapere di più ieri hanno sfidato in buon numero, i rigori di una giornata fredda e grigia. Ma lui, il brasiliano non ha lasciato trapezare nulla. Dal suo viso neanche una smorfia o un ammicciamento che potesse far capire qualche cosa. Si divertiva a farsi desiderare, come una diva famosa. Le fortune della Roma, al di là di questo scudetto, dipendono anche dai suoi piedi e a Paulo Roberto piace farlo pesare. Non è di-

Per il dottor Alicicio non ci sono problemi: «È solo una contusione, giocando non corre alcun rischio» - Liedholm: «Attenti, i liguri si trasformano contro le grandi»

re, il pensiero corre allo stadio Comunale di Torino, dove giocano Juventus e Verona, due squadre che stanno dietro e che possono dar sempre fastidio.

Ma la Roma è un'altra cosa e l'Olimpico non è più terra di conquista come negli anni passati. Finora avete sempre vinto. «E questo mi preoccupa moltissimo. Prima o poi deve capitare una giornata sfortunata. Ora sarebbe proprio inopportuna».

Senza Francis è una squadra che punge poco. Da quel punto di vista dovrete stare tranquilli. «È una bella fortuna. Spero che sia pronto quando dovrà affrontare le nostre avversarie dirette. In compenso c'è Mancini. È bravissimo in contropiede».

Si dice in giro che il prossimo campionato guiderà la squadra blucerchiata.

«Si dice in giro. Ma non è la



● BRUNO GIORDANO

E Valcareggi convoca Giordano per la «nazionale» della serie B

MILANO — I giocatori della Lazio Bruno Giordano e Lionello Manfredonia sono stati convocati da Ferruccio Valcareggi per la rappresentativa nazionale di serie B, insieme ad altri 14 giocatori. La «rappresentativa» sosterrà una partita amichevole sabato 5 febbraio, alle ore 16, a Nairobi contro l'AFK Leopards.

Paolo Caprio

Otto mesi con la condizionale Per la morte di Jacopucci condannato solo il medico

BOLIGNA — È una sentenza che farà discutere quella uscita dal processo per la morte del pugile Angelo Jacopucci in cui erano imputati di omicidio colposo il medico e l'arbitro del fight, contro l'inglese Alan Minter ed il procuratore, Rocco Agostino.

Solamente il medico, Ezio Pimpinelli, è stato condannato dalla Corte — presieduta dal giudice Abis — ad otto mesi con la concessione della condizionale e la non menzione.

L'arbitro internazionale, il francese Baldeyrou — che non si è mai fatto vedere al processo — ed il manager del pugile italiano, Rocco Agostino, sono stati assolti per insufficienza di prove.

Gli avvocati di parte civile che rappresentano la moglie, il figlio ed il padre di Angelo Jacopucci non sono rimasti molto soddisfatti della sentenza pur apprezzando l'accoglimento da parte della Corte delle richieste di condanna della responsabilità del medico. Hanno detto che si riservano di leggere le motivazioni per le quali il presidente ed i due giudici a latere hanno assolto manager ed arbitro.

C'è da ricordare che poco prima dell'arringa dei difensori il PM Pasquale Sibilla aveva chiesto la condanna di tutti e tre gli imputati diversificandone le motivazioni e le pene. Aveva chiesto sia per l'arbitro che per Rocco Agostino un anno, mentre per il medico otto mesi, rivedendo il nesso di causalità tra il mancato intervento dell'arbitro (per intervento del match) e quello del manager (che non avrebbe get-

Dopo le «accuse» (ritirate) al «Processo del lunedì» Matarrese, la TV e il silenziatore...

ROMA — Come sempre accade nelle faccende del calcio-parlo il «caso» — vero o presunto — del giorno prima si sgomitava ventiquattrore dopo perché si è trattato soltanto di un «qui pro quo». Non è sfuggito al copione l'«exploit» verbale del presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese, il quale se ne è preso con il «Processo del lunedì», la trasmissione della Rete 3, dicendo, tra l'altro, che essa non contribuisce a dare un'immagine costruttiva del mondo del calcio secondo quanto stabiliscono i patti Rai, Lega e Federcalcio. «Non solo il presidente ha aggiunto che la Rai deve darsi una regolata altrimenti egli proibirà ai suoi tesserati di prendere parte alla trasmissione. Un attacco in grande stile, insomma, contro mamma Rai che pure nei confronti del Palazzo del calcio è quanto mai prosaica e generosa».

Tutto questo accadeva nella serata di giovedì. Ieri mattina, letti i giornali, l'onorevole Matarrese ha alzato il telefono per gettare acqua sul fuoco. Ad Aldo Biscardi, responsabile dei servizi sportivi della Rete 3, ha detto di essere stato frainteso ed ha aggiunto che non intendeva lanciare anatemi e censura-

grammi prima che essi vadano in onda? E se domani venisse trasmessa (e sarebbe pure ora) un'inchiesta sui presidenti di calcio in galera, egli che cosa farà? Strepiterà per far spegnere i trasmettitori della Rai?

Però, ha precisato il presidente, il mio è stato un monito all'ambiente, agli addetti ai lavori del Grande Giocattolo. Overcosto non metto il bavaglio alla TV, ma ai miei tesserati sì. La furia censoria, come sempre, fa brutti scherzi. Quale diritto ha Matarrese di proibire a presidenti, giocatori, dirigenti di partecipare ad un dibattito televisivo, di esprimere la propria opinione ad un giornale? C'è forse qualche divieto in tal senso nelle norme federali?

Il romanzo del calcio — che è fatto vividamente soprattutto di imprese agonistiche — ha anche le sue pagine nere: gli scandali (non lo scandalismo a buon mercato che è un'altra cosa), gli intralazzi e le pastene. Non è strappando queste pagine oppure mettendo la mordacchia ai suoi protagonisti che si contribuisce a rendere più godibile la vecchia favola.

Gianni Cerasuolo

Pfaffenbichler vince la «libera»

Mair ottimo 4° a Sarajevo

Sci

quindi preceduto dal canadese Steve Podborski, l'austriaco Franz Klammer e il nostro bravissimo e coraggioso Michael Mair. Tra il primo e il quarto merito di un secondo. Ieri gli austriaci hanno ottenuto la quarta vittoria stagionale, mentre gli svizzeri hanno sfornato una giornata di un numero di podio e hanno lo sfortunatissimo Peter Mueller — caduto in prova — in ospedale con la schiena dolorante e, quel che è peggio, avvolto nella nebbia di una amnesia.

La discesa di Bjelasnica fa rizzare i capelli in testa. Gli organizzatori dicono che l'anno prossimo, per i Giochi olimpici, non sarà così. In genere nella zona le precipitazioni nevose sono abbondanti; stavolta invece di neve ce n'è poca e quindi i salti risultano accentuati. Vale la pena di ricordare che Veli Messner, direttore agonistico degli azzurri, era contrario alla gara e che invece Michael Mair, proprio perché la vedeva come un supergigante un po' rischioso e allungato, smania dalla voglia di farla. La domanda è questa: valeva la pena di correre tanti rischi, di correrci qualche rischio.

Gerhard Pfaffenbichler ha

Totocalcio	Totip		
Avellino-Cesena	1	Prima corsa	11x
Catanzaro-Napoli	x2	Seconda corsa	xx
Genoa-Torino	1	Terza corsa	21
Inter-Cagliari	1	Quarta corsa	22
Juventus-Verona	x2	Quinta corsa	1x
Pisa-Ascoli	1	Sesta corsa	xx
Roma-Samp	1x		21x
Udinese-Fiorentina	x		22
Arezzo-Palermo	1		x1
Campobasso-Lazio	x1		xx
Samb-Milan	x21		xx
Carrarese-Vicenza	1		21
Senigallia-Francaforte	x2		12

Chi poteva aspettarsi un Billy perfetto?

Basket

di Meneghin, scoramento e paura di non entrare nei play-off e quindi disperato scudetto.

1982: Finalmente si torna in Coppa dei campioni; in campionato si va bene ma in Europa è un errore dietro l'altro. Si declinano responsabilità in un lento spegnersi di speranze. Sarà per un'altra volta si dice: ed è Maccabi.

Trovare spiegazioni? Difficile. Peteron, l'allenatore famoso, fa finta di non capire e si lancia in clamorose dichiarazioni contro gli arbitri e via dicendo. Il risultato, comunque, è quello di una squadra assolutamente imprevedibile.

E così è stato a Tel Aviv: un grande Meneghin, due buoni gemelli (i Boselli che per la prima volta si dividono equamente i punti: 10 a testa) il solito Gianelli e un D'Antoni che a differenza delle precedenti stagioni si sveglia nel campo di casa: bisogna battere Ford, Maccabi e Real Madrid conquistandosi (attraverso il meccanismo del risultato complessivo) l'intera posta. Poi bisogna vincere a Zagabria e tenere duro a Mosca. Non è impossibile. Un aiuto indiretto viene anche dalla Ford che, sconfitta stupidamente a Mosca (la vittoria è stata proprio buttata via), dovrà lottare i denti contro tutti: quindi contro il Real, il Maccabi e la stessa Armata Rossa quando arriverà a Cantù.

I calcoli diventano più complicati, ma il Billy ama la battaglia e il pericolo, il Billy ama la battaglia e il pericolo.

Silvio Trevisani



Il presidente Mubarak durante il suo primo discorso dinanzi al parlamento egiziano, dopo l'assassino del suo predecessore Anwar el Sadat

Parlano i consiglieri di Mubarak

L'Egitto cerca nuove carte per una vera pace

L'OLP, l'Europa, il «non allineamento», interlocutori indispensabili «È fuor di dubbio che il popolo palestinese abbia diritto a uno Stato»

Dal nostro inviato

IL CAIRO — In uno scenario profondamente diverso da quello in cui si erano concretati gli accordi di Camp David, l'Egitto di Mubarak spiega in tutte le direzioni le risorse di un'accesa e paziente diplomazia per ricostruire i ponti che la «pace separata» con Israele aveva fatto crollare, o reso precari. Verso il non allineamento, al cui vertice, in programma per il marzo prossimo a New Delhi, il successore di Sadat parteciperà, diversamente da quanto era accaduto all'Avana, a pieno titolo. Verso gli altri paesi arabi, cui il rilancio oltre ogni prevedibile limite dell'espansionismo aggressivo di Israele ripropone l'esigenza di una ricerca unitaria. Verso la resistenza palestinese, più che mai protagonista e partner necessario. Verso l'Europa dei governi e delle forze politiche. Verso l'URSS e verso la Cina. Infine, ma non meno significativamente, verso quelle forze che si oppongono, all'interno del paese, si era tentato negli scorsi anni di ridurre con misure coercitive o con l'emarginazione.

Ma come uscire dal vicolo cieco? «Se vogliamo andare avanti, dobbiamo lavorare per creare l'atmosfera favorevole. Prima di tutto, eliminare l'ulteriore elemento di complicazione che l'eredità dell'aggressione israeliana nel Libano rappresenta. In secondo luogo, occorre delle misure atte a costruire una fiducia: porre fine agli insediamenti israeliani in Cisgiordania, segnalare una serietà nel negoziato, una disponibilità a riconoscere i diritti altrui. I palestinesi non hanno fiducia in Israele perché la loro memoria storica è viva e Israele stesso provvede quotidianamente a consolidarla. Come si può chiedere loro di dialogare con chi rifiuta ogni dialogo? Né si tratta soltanto dell'attuale gruppo dirigente israeliano. Abbiamo l'impressione che lo stesso partito laburista non sia riconciliato con l'idea che i palestinesi non sono soltanto un problema di «sicurezza» ma i portatori di un valido titolo di proprietà.

Il consigliere di Mubarak parte, come aveva fatto negli scorsi anni la diplomazia sadattiana, dall'identificazione degli Stati Uniti come potenza-chiave. «Ma — aggiunge — se le loro possibilità sono maggiori di quelle di ogni altro paese, non sono esclusive. Inoltre, dopo il Libano, anche le loro responsabilità sono divenute più grandi. Tutti i gruppi politici libanesi hanno accettato che essi svolgano un ruolo di primo piano nella liquidazione dell'occupazione israeliana. I palestinesi lasciano che lo svolgano. Il prezzo di un fallimento sarebbe alto.

D'altra parte, «nessun ruolo ne esclude un altro». Moltissimo può fare l'Europa, come mediatrice tra le formule che già esistono e come portatrice delle proprie. Il seme della dichiarazione di Venezia non è stato sterile; altri passi dovrebbero seguirne. Solo attraverso gli sforzi congiunti di tutti si può arrivare a una pace che realizzi i diritti del palestinese.

«Noi — insiste Butros-Ghali — non abbiamo mai preteso di avere il monopolio della ricerca di una soluzione. Il piano Reagan, al quale noi abbiamo dato un contributo, ma del quale vediamo anche i limiti, è solo una parte del quadro. Siamo aperti a ogni altra iniziativa, si basi essa sulla carta di Fez, sul piano sovietico, sulla formula di Venezia o su altre idee eventuali, alla sola condizione che si tratti di formule concrete, realizzabili. Scontiamo un grave ritardo. Dobbiamo agire rapidamente.

Continuità e riaggiustamento si fondono nel linguaggio di questi e di altri interlocutori. Il fatto che quest'ultimo sia fondamentalmente il risultato di fattori esterni non aiuta certo a tracciare la linea di demarcazione. La sensazione che il nuovo prevalga sul vecchio è, d'altra parte, contraddetta da molti e concreti segni: il fatto che, nonostante il negoziato bilanciale di questi anni, gli uomini di Sadat siano rimasti (con pochissime eccezioni) ai loro posti, le dimensioni che l'influenza statunitense ha acquisito nella vita economica e politica. Per affermarsi e trovare un sostegno di massa, il nuovo dovrà acquisire tratti ben altrimenti incisivi. Diversamente, la stabilità stessa del paese potrebbe essere messa a dura prova.

Ennio Polito

candidato presentato da Craxi, il quale, dinanzi alla Direzione del proprio partito, aveva già dichiarato di «approvare» le decisioni che il governo e Fanfani, in realtà, non avevano ancora preso. Ci si è chiesti: che cosa significa, per la DC, una soluzione autorvole? Gli uomini più vicini a De Mita hanno detto che la segreteria democristiana non vuole un uomo di paglia alla testa dell'ENI e hanno gettato sul tavolo una serie di nomi. Quelli di Merzagora, degli ex governatori della Banca d'Italia Carli e Baffi, e infine anche quello di un esponente socialista di primo piano come Antonio Giolitti, attuale rappresentante italiano nel Consiglio della CEE.

Al di là del pretesto formale, è stato evidente l'aspetto coroso del braccio di ferro all'interno della maggioranza. Il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis si è attenuto alle direttive del proprio partito: ha presentato con un breve intervento i nomi dei suoi candidati: Giuseppe Ratti per la presidenza, e quindi Adamo, Carraro e Dell'Orto come membri della giunta dell'ente. È stato un atto puramente dimostrativo. Una mossa estrema a sostegno della tesi socialista che però non ha avuto seguito. Lo stesso De Michelis, dopo aver parlato a lungo con Fanfani, ha detto di aver formulato «solo delle ipotesi». Fanfani ha rinviato una decisione. E così l'impasse si presenta in tutto il suo rilievo politico.

Il governo dovrà presentarsi nei mesi prossimi in Parlamento per decidere sul vertice dell'ENI stata rinviata di ora in ora. La nomina del presidente dell'ente spetta al presidente del Consiglio e Palazzo Chigi ha avuto cura di ricordarlo con un comunicato stampa, per giustificare il fatto che la riunione del Consiglio dei ministri si concluderà — sul punto più scottante — con un nulla di fatto.

«degenerazione dell'impresa pubblica, e si tirano fuori da ogni possibile combinazione. Essi non vogliono avere un loro rappresentante nella giunta dell'ente; si tengono le mani libere per lo scontro parlamentare. E' un fatto che il quadripartito ha mostrato in pochi giorni due facce diverse, in netto contrasto tra loro. Prima, la faccia trionfalistica della coppia Fanfani-Scotti che in televisione si fa un po' di pubblicità per la firma dell'accordo sindacale sul costo del lavoro, poi quella della nuova crisi esplosa al vertice dell'ENI e del tentativo di una colossale lottizzazione in un incrociatore di accuse roventi. Con la sua lettera a Fanfani, l'ex presidente del Consiglio Andreotti ha sollevato il dubbio più grave: il professor Umberto Colombo è stato defenestrato dal sistema politico italiano come fresco di nomina, perché aveva fatto intendere di voler sbloccare le indagini sulla vicenda della tangente ENI-Petrinomi? Tutto quello che è stato detto successivamente non ha affatto fugato questo dubbio, anzi.

Il rilancio democristiano attuato da Ciriaco De Mita e la sua dottrina del «bipolarismo» del sistema politico italiano hanno ridotto drasticamente il campo di manovra degli alleati di governo. Anzitutto, dei socialisti. Craxi si è trovato di fronte al crollo delle ipotesi che avrebbero dovuto stare alla base della sua politica (l'accordo con la DC con l'obiettivo dell'«entente» in questa cornice generale, nelle ultime settimane).

PSI e con i laici. L'ultima sua intervista è stata molto chiara in proposito: egli pensa alla vita di questo governo ma guarda anche più oltre. Ecco la sua cura nel rafforzare il rapporto (o «asse») con il PSI. E' evidente però che tutto ciò entra in contraddizione con la strategia costruita da De Mita per la DC. La segreteria democristiana, ottenuta il ritorno di un de a Palazzo Chigi, punta soprattutto a recuperare consensi tra la borghesia industriale e in quegli strati sociali cittadini che hanno rappresentato in questi anni il tallone d'Achille del partito. Da qui la linea cosiddetta del «rigore» sul piano della politica economica. Da qui la «grinta» per le nomine. Se si crea un «asse» stabile tra Fanfani ed i socialisti, è chiaro che questa linea non potrà assumere rilievo. Perciò De Mita è partito al contrattacco, accentuando le risorse e democristiane sull'operazione ENI, e cercando di bloccare la nomina del presidente dell'ente petrolifero designato dal ministro socialista De Michelis. Questa è la principale spiegazione del braccio di ferro che è stato ingaggiato, e che non finisce certamente oggi.

Candiano Falaschi

L'ombra di Di Donna

vicino a Di Donna, fece alleanza con lui quando si trattò di far cadere Grandi, nonostante fosse stato proprio quest'ultimo a scriverlo dalla Montedison per portarlo con sé all'ENI. Come

Le proteste all'ente

genti dell'ENI abbiano deciso di scioperare, lo riconosce, ma, poi, non abbandona il tono sprezzante usato in questi giorni. Colombo era stato informato, nel momento in cui è diventato presidente, della giunta che sarebbe stata nominata, e che Michelis è colpito dal fatto che per la prima volta i diri-

Il ricatto di Merloni

— ha affermato la CGIL — la Confindustria se ne assume la responsabilità. Per Crea, della CIGL, sarebbe un «golpe», una «provocazione talmente scoperta che avrà la risposta che merita dal lavoratore. Benvenuto, segretario generale della CGIL, ha chiamato alla prova della coerenza il governo, per i dipendenti del pubblico impiego, e l'Intersind e l'Asap per le imprese a partecipazione statale. E Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, ha replicato a quanti «danno del guardo a Scotti» sostenendo che costoro «avendo scelto la strada dell'oltranzismo e della radicalizzazione sociale, sono venuti a trovarsi per co di non po' vedovi e cercano una rivaluta».

Lo scandalo petroli

libertà provvisoria, della stessa «corrente» della Savoia. Questa storia di raccomandazioni incrociate riguarda il contrabbando di petrolio fin dal suo nascere. I magistrati vogliono vedere chiaro su chi ha avuto interesse a collocare certi personaggi ai vertici dell'amministrazione civile dello Stato. Per il settore militare, infatti, per gli spostamenti del sottosegretario Andreotti e l'ex ministro Fanfani.

Lo scandalo petroli

torino e Milano. C'è infine da registrare, senza la fine, l'emissione di una trentina di mandati di cattura nell'ambito dell'inchiesta sulla «Costier Alto Adriatico», del petroliere Bruno Musselli. Questa indagine è in chiusura e il giudice Vaudo ha firmato i provvedimenti prima di terminare l'istruttoria.

Lo scandalo petroli

torino e Milano. C'è infine da registrare, senza la fine, l'emissione di una trentina di mandati di cattura nell'ambito dell'inchiesta sulla «Costier Alto Adriatico», del petroliere Bruno Musselli. Questa indagine è in chiusura e il giudice Vaudo ha firmato i provvedimenti prima di terminare l'istruttoria.

GRANDE CONCORSO A PREMI CYNAR PORTA FORTUNA ACQUISTATE UNA BOTTIGLIA DI CYNAR ED IO VI PORTO I MILIONI DEL GRANDE CONCORSO. 250 MILIONI PER VOI. VINCI SUBITO UNA PRESTIGIOSA CONFEZIONE DA 3 BOTTIGLIE. VINCI OGNI 15 GIORNI 5 MILIONI IN GETTONI D'ORO ED UNA VESPA PX 50 S. VINCI IL GRAN PREMIO FINALE 50 MILIONI IN GETTONI D'ORO.